Francesco Magnini

Bandiera biancazzurra

Il racconto dei primi anni dell'Associazione Calcio Prato

MARCO DEL BUONO EDITORE

Bandiera Biancazzurra

Il racconto dei Cento anni dell'Associazione Calcio Prato

Questa storia del Prato, con rispetto parlando, è stata scritta in virtuale ed emotiva collaborazione con Giancarlo Tatti.
Alcuni spunti sono stati raccolti qua e là come fossero petali di fiori che la penna felice di Roberto Baldi su carta dipinse.
Il resto è memoria, lettura, chilometri, fantasia, schegge di legno infilate nei pantaloni, chiacchiere e visita di luoghi immaginari nelle pieghe del sogno, nelle pagine ingiallite e nell'immaterialità.
E adesso, come legge comanda, rituali raccomandazioni per l'inclito e per il volgo:
La proprietà letteraria della seguente opera è riservata, sia chiaro fin dall'inizio.
Ne è vietata la riproduzione, anche di semplici brani (figuriamoci di quelli più difficili) con qualsiasi mezzo (audiovisivi, televisione, teatro, fotocopia, discorsi da bar e nessun altro escluso) e per qualsiasi finalità senza l'autorizzazione scritta dell'autore.
E in ogni caso basta chiederla.
Progetto narrativo e grafico, nonché composizione e impaginazione sono vanto e al tempo stesso colpa dell'autore.
Il quale sentitamente ringrazia anche solo per essere arrivati fino a questo punto della lettura.

Francesco Magnini

"...I fatti non penetrano nel regno dove vivono le nostre fedi: non le hanno generate, né le distruggono; potranno infliggere loro le più costanti smentite, senza affievolirle, e una valanga di sventure o di malattie che si succedano senza interruzione in una famiglia non la indurrà a dubitare della bontà del suo Dio, né della valentia del suo medico..."

(da: "Alla ricerca del tempo perduto" di Marcel Proust,
sicuramente tifoso del Prato).

Bandiera Biancazzurra è un'idea di Francesco Magnini
Messa su carta nell'anno del centenario della sua squadra
Mentre nessuno ci pensava nemmeno lontanamente a celebrare il secolo di vita dell'A.C. Prato
Il 2008

A Prato i primi calci al pallone vengono dati dagli atleti della Società Ginnastica Etruria, la più importante palestra cittadina, che nasce sul finire del secolo XIX ed è subito presente in tutti i più importanti concorsi ginnici italiani e internazionali, dove grazie ai suoi atleti ottiene successi e riconoscimenti.
Nei primi anni del '900 alcuni soci cominciarono a praticare il football come esercizio e come svago, fino a che all'interno della società nacque una sezione dedicata a questo gioco in parte d'importazione, in parte no.
La prova di "giuoco del football" era stata introdotta nel concorso ginnico di Treviso del 1896 accanto alle discipline classiche (il corpo libero, l'attrezzistica, la pesistica) e la prima squadra a vincere il torneo fu la Società Ginnastica Udinese in finale con la Società Ginnastica Ferrara.
Per le società sportive dell'epoca avere anche una squadra di calcio da iscrivere ai concorsi era non solo motivo di vanto e di modernità, ma portava anche punteggio ai fini della conquista delle medaglie.
Fino al 1904 la federazione della ginnastica adottò un regolamento proprio riguardo alle misure del campo e delle porte, oltreché al numero di giocatori per squadra (l'arbitro, tra le altre cose, non aveva il fischietto).
La Federazione Italiana Football nata nel 1898 invece applicò subito le regole vigenti nella British Association.
A Prato le prime partite fra ginnasti si disputavano nel piazzale dietro l'Etruria, che ai tempi era in terra battuta, poi venne individuato il luogo più adatto dove sfogare la passione per il football nell'enorme spazio polveroso davanti ai pubblici macelli (era tutto sterrato, con rari alberelli a segnarne il confine).
Ovviamente le porte erano provvisorie, quando c'erano, composte da due pali verticali e una corda che ne delimitava l'altezza, così come le linee di demarcazione del campo, ma perlomeno non c'erano rischi che il pallone potesse danneggiare persone o vetrate.
La Sezione Calcio dell'Etruria partecipò ad alcuni concorsi ginnici, ad esempio uno a Livorno nel 1904.
Mittler, Mazzoni, Mungai, Carmagnini, Zingler e Incarcati erano alcuni dei componenti del valoroso undici che vestiva i colori della società, il bianco con cintura dei pantaloni nera.
Furono i pionieri del calcio a Prato e li guidava il professor Luigi Silenzi, apprezzatissimo insegnante di educazione fisica.
Erano tempi in cui solo i ginnasti dell'Etruria potevano presentarsi alle partite con un abbigliamento adatto e con dei palloni di gomma o cuoio appropriati.
Per i ragazzi di strada il pallone di cuoio, così come le scarpe con i supporti sotto e le punte rinforzate, erano ancora oggetti pregiati che pochissimi si potevano permettere.
Le loro sfide più che football erano battaglie fra la polvere e solenni sudate con i vestiti di tutti i giorni, una sorta di "pulverulento arpasto", il gioco in voga presso i militari di Roma antica citato dallo scrittore Marziale.
Le partite infinite corse scalmanate dietro a palloni di stracci.
Materia di cui, per dirla invece con Malaparte, è stata fatta la storia di Prato.

1908-1911
Gli anni di “scuola elementare”

Un gruppo di ragazzi appassionati di vari sports (ciclismo, alpinismo e podismo) decidono di riunirsi in una società con il calcio come attività non unica ma prevalente, e la chiamano Società Sportiva Emilio Lunghi, dal nome di un olimpionico medaglia d’argento negli 800 piani a Londra, bravo in tutte le specialità del mezzofondo.
Lunghi era un genovese che lavorava al porto come semaforista del traffico navale, non aveva molto tempo per allenarsi e talvolta correva più veloce dietro alle donne che in pista.
Sulla banchina del porto stesso, con fondo in pietra, percorse la distanza degli 800 metri in un tempo da record del mondo, che non venne omologato in quanto mancavano i giudici internazionali, ma chi cronometrò lo definì tale.
Alle Olimpiadi di Londra qualcuno dice non si presentò in perfetta forma, qualcuno che sbagliò la tattica nella gara finale, fatto sta che negli 800 piani fu battuto dal fortissimo americano Melvin Sheppard.
Tornato in Italia si preparò veramente “a fondo” e l’anno dopo andò in tournee negli USA per sfidare il campione americano e lo battè, vincendo diverse altre corse e ritoccando dei records, non tutti riconosciuti, cosicchè la sua figura non è passata alla storia come avrebbe meritato.
Lunghi, l’atleta “bon vivant” per via delle sue numerose frequentazioni femminili, non poteva che suscitare simpatia nei ragazzi dell’epoca.
La bella vita però lo portò all’altro mondo ancora giovane: i fondatori della Lunghi di Prato non potevano ancora saperlo ma sicuramente non si pentirono mai di avergli intitolato una società sportiva.
I sette fondatori di questa società che all’inizio era poco più di uno scherzo furono, in ordine alfabetico: Dante Berretti, Adolfo e Renzo Castelli, Giuseppe Giannini, Giulio Menicacci, Bruno Ventisette (il presidente) e Fernando Zipoli.
I giovani che decisero di fondare la Lunghi non si preoccuparono di stabilire una sede fissa, forse non ne avevano nemmeno le possibilità, e si riunivano da autentici dilettanti nei locali pubblici intorno a un caffè.
La zona al di là della ferrovia era la più frequentata dai soci della Lunghi, e a ridosso della ferrovia il futuro Prato avrebbe vissuto la maggior parte della sua storia centenaria.
Fra il 1909 e il 1911 la FIGC, alla quale fanno capo tutte le società che hanno attività preminente o esclusiva il football, è già strutturata, ma la Toscana e il centro-sud più in generale sono snobbate, non hanno ancora diritto a partecipare al campionato italiano di calcio.
Dal 1907 comunque esiste un campionato dell’Italia centromeridionale al quale prendono parte squadre toscane e la Lazio.
Per sfavorirla venne costretta a giocare tre partite in un giorno nel torneo che si disputò a Pisa.
La Lazio lo vinse ugualmente ma il titolo non le venne riconosciuto dalla federazione e non le venne permesso di sfidare il Milan campione d’Italia (o meglio, dell’ Italia del nord).
L’anno successivo, l’anno in cui nasce la Lunghi, in Italia si giocano due campionati, quello della FIF vinto dalla Pro Vercelli (riservato a giocatori italiani) e quello della FIGC (aperto anche agli stranieri e vinto dalla Juventus): nel 1909 i due enti si ricongiungeranno nella Federazione Italiana Gioco Calcio.
Il Club Sportivo, la Palestra Ginnastica Libertas (di Firenze), il Lucca, il Firenze FC, la Robur di Siena (nata nel 1904 ma calcisticamente poco organizzata fino agli anni '20), la Virtus Juventusque Livorno e il Pisa in questi anni decidono allora di partecipare ai concorsi indetti dalla federginnastica.
L’attività a Prato è sporadica: le rare partite vengono giocate come detto nel piazzale dell’Etruria, nel brullo piazzale di fronte ai macelli oppure nel cortile del Convitto Cicognini, perlopiù fra i soci stessi o fra ginnasti contro improvvisate squadre di appassionati.
Con passo rotondo e grande agilità (ma è facile immaginare con quale approssimazione nel calciare la palla) si distingue l’atleta dell’ Etruria Dino Vadi, che talvolta compare anche in formazioni di società fiorentine.
Nel 1911 il giovanissimo socio Berretti, che ha doti organizzative brillanti, propone di attribuire alla Emilio Lunghi l'esclusiva di portare sui campi di calcio il nome di Prato.

Il primo ottobre, il giorno in cui un tempo si tornava a scuola, viene fondato il Prato Sport Club, maglie (o meglio ampie camicie) azzurre con cravattino e tasca bianchi.
I colori sono il bianco e l'azzurro per evidente riferimento alla bandiera della Grecia, la patria delle Olimpiadi.
Pare che lo statuto del Prato SC venne redatto in casa Carmagnini, in Santa Trinita.
Alberto Berti viene nominato presidente (il primo che si ricordi) dall'assemblea riunita davanti al vermouth nel salotto del Carmagnini.
Qualcuno pensa di festeggiare l'avvenimento con una cena o una bevuta, ma le leggi degli sportmen (come si usava dire allora in modo un pò chic) sono ferree: la domenica successiva tutti a Empoli in bicicletta, 60 km di salutare scampagnata.
Prima di diventare Prato Sport Club la Lunghi sfida l'Etruria in Maggio e le squadre pareggiano 1-1, per l' Etruria segna un calcio di rigore il citato Vadi, per il Prato segna, ancora su rigore, Berretti.
A Vadi, evidentemente uno dei migliori atleti in circolazione, viene chiesto di partecipare a un' impegnativa trasferta dove gli azzurri sfidano in amichevole il Football Club Firenze, una società che già partecipa al campionato FIGC.

1911/12
Primi timidi passi nel football

Il Prato SC si iscrive al campionato di II divisione che si svolge tutto in primavera e viene vinto dal Club Sportivo che gioca le sue partite casalinghe nel campo dentro il velodromo delle Cascine.
Il girone toscano è considerato, come tutti quelli dell'Italia centromeridionale, di seconda categoria in quanto non degno di sfidare Genoa, Milan, Juventus e Pro Vercelli, che ormai è la più bella realtà del calcio italiano.
Il nuovo presidente è Giulio Romeo Ciardi, Zipoli fa il portiere e il dirigente, così come Bertini e Ciabatti.
Giannini, 17 anni, è il capitano della squadra anche se il più vecchio in realtà è Santini, 22enne.
Gli arbitri sono calciatori di altre squadre, talvolta della città dove si svolge la partita stessa, e non è un grosso problema per nessuno.
I primi direttori di gara portano la divisa degli sportivi dell'epoca, ovvero il basco e i pantaloni alla zuava per muoversi più agilmente, ma in realtà si muovono poco, dirigono "di posizione" (da fermi), evitando il sole in faccia o piazzandosi per esempio durante i calci d'angolo dietro la porta per osservare meglio l'azione.
Talvolta hanno piena collaborazione da parte dei capitani delle squadre, qualche volta (non rara per la verità) quando questi ultimi dissentono fermamente dalle decisioni dell'arbitro ritirano dal campo la squadra per protesta.
Le regole ovviamente sono già codificate ma la loro interpretazione suscita spesso discussioni, e se non prevale il buon senso accade non di rado che qualcuno alzi le mani o che qualcuno se ne vada dal campo offeso nell'onore.
La squadra che partecipa al campionato è figlia di una selezione fatta negli anni precedenti, peraltro non difficile in quanto i praticanti non sono molti.
A Prato infatti, oltre alle varie discipline ginniche individuali, va molto il gioco del pallone elastico (un pò snob in quanto costoso nell'attrezzatura) la corsa di fondo e mezzofondo, la boxe e il ciclismo che ha l'appuntamento più importante nelle corse su circuito in piazza Mercatale, in occasione della fiera di settembre.
A parte Zipoli, che gioca sempre in porta, i ruoli sono improvvisati: chi ha più fiato gioca in attacco, gli altri (ma non più di 3 o 4 a seconda di quanto sono forti gli avversari) si piazzano a protezione della porta e a rinviare la palla; di schemi se ne parla pochissimo, il migliore di tutti è arrivare prima degli avversari sulla palla e calciarla forte in avanti, o in porta o sui piedi degli attaccanti.
La prima formazione del Prato che passa alla storia è: Zipoli, Tassoni, Baleck, Bardazzi, Giulio Ciabatti, Baldorini, Ristori, Lelio Ciabatti, Parodi, Santini, Bresci.
C'è anche uno straniero, Baleck, del quale è rimasto ignoto il nome di battesimo ma che sicuramente aveva origini francesi.
Alcune volte gioca come centrocampista anche Leone Badiani, che poi diventerà uno dei migliori portieri della storia del Prato.

1912/1913
La Toscana ammessa al campionato nazionale

Adesso anche il calcio toscano è considerato degno di competere per il titolo tricolore e nasce una "serie A" composta da quattro squadre (SPES Livorno, Virtus Juventusque Livorno, CS Firenze e Pisa) e una "serie B".
Questa viene chiamata Promozione, perchè per l'appunto offre l'accesso alla categoria superiore (e raccoglie le eventuali retrocesse) e vi si distingue la Palestra Ginnastica Fiorentina Libertas, che gioca in un campo nel parco delle Cascine e che per motivi di vicinanza è la prima grande rivale dei biancazzurri.
La Libertas e l'Itala Firenze hanno diversi giocatori stranieri, ovviamente non professionisti, gente di passaggio o residente per lavoro a Firenze.
E dire che l'Itala era nata qualche anno prima in contrapposizione alla Florence FC, la quale, come il Genoa Cricket and Football era club "privato" che nei primi anni accoglieva esclusivamente le iscrizioni di soci stranieri.
Con quattro-cinque elementi su undici che dispongono dei fondamenti del gioco, imparati in Gran Bretagna o nell'Europa continentale, la differenza in campo si vede.
Gli stranieri oltre a mostrare i rudimenti del gioco conoscono le regole secondo le quali gli inglesi mettono in campo i loro uomini: c' è una strategia che consente di dare protezione al portiere con almeno due giocatori, costruire l'azione d'attacco con due esterni che facciano da sponda e almeno un paio di uomini fra linea difensiva e di attacco nel caso di un contrattacco veloce degli avversari.
E' il "metodo", o "doppia M" che i due Ciabatti del Prato (gli "half" o mediani) cominciano piano piano ad apprendere.
Da aprile il comune concede al Prato, nella persona di Niccolino Niccoli, il terreno del piazzale antistante i macelli "soltanto in via precaria e provvisoria" (cioè si prepara il campo la domenica mattina, si portano le sedie, si montano le porte e poi le si smontano a fine match) per allenarsi e giocare le partite, ma in cambio di un affitto di 8 lire annue.
Difficile individuare un undici titolare, perché i ragazzi che regolarmente tesserati e non si allenano e disputano le amichevoli (che sono ben più numerose delle partite ufficiali) cominciano a essere tanti.

1913/14
Un antipasto di serie A

Per l' allargamento dei quadri della massima categoria calcistica il Prato viene premiato con una promozione in quella serie A ante litteram che è il campionato di I divisione girone toscano.
I giovanissimi biancazzurri, età media sui 18 anni, vincono a Lucca, che ancora non è Lucchese e che è guidata in campo dal condottiero Mario "Jack" Battaglini (un mito del calcio rossonero) e in casa con il Pisa Sporting Club.
Il quinto punto viene da un inusuale (per quei tempi) pareggio a reti bianche con i biancorossi della Libertas di Firenze.
Il girone lo vince la Spes di Livorno, maglie biancoverdi e campo di gioco il "Fungo", che ha in porta Compare e in mediana Collaveri, due punti di forza dell'Unione che nascerà l'anno dopo in seguito a una fusione delle squadre cittadine.
Il Prato arriva ultimo insieme al Lucca Football Club ma i cinque punti che mette insieme sono tutte imprese.
Del resto si tratta di un gruppo di ragazzi spensierati, che giocano solo per passione e non stanno granchè dietro ai risultati né tantomeno alla classifica.
A gennaio il Prato non si presenta a Livorno per giocare con la Virtus (con cui aveva perso in casa 0-3) a gennaio, accampando la scusa di quattro giocatori malati.
L'ultimo match i biancazzurri non lo portano a termine: sono sul campo della Libertas e si scatena una discussione fra loro, gli avversari e l'arbitro per un gol "fantasma".
A un certo punto troncano la discussione, si rimettono addosso le giubbe e prendono la via di casa con il tramvai (che costava un po' meno del treno e fermava di lato al Castello dell'Imperatore).
Giuseppe Giannini è uno dei trascinatori della squadra che ha nel portiere Leone Badiani un autentico baluardo: "atletico", "poderoso" oltrechè "pronto, deciso e intuitivo" è il primo idolo della Prato calcistica.
Un po' il Bruno Banchini del football, altro grande dello sport pratese, fattosi ricco e famoso in giro per sferisteri con il gioco del bracciale.
Badiani, che è molto alto, para come capita.
A volte respingendo il pallone di pugno o a mano aperta come gli "schiaffeggiatori" Innocenti, Faroppa e Durante, i migliori portieri italiani di quegli anni, altre volte con le sue manone tenta la parata "a presa" come invece aveva cominciato a fare il portiere dell' Internazionale Pierino Campelli.
La guerra gli interromperà la carriera ma sarà portiere titolare fino al 1922.
Tra maggio e giugno il Prato viene invitato a partecipare a un torneo a Firenze, detto del Giglio, che si dovrebbe disputare nel giardino di Boboli dietro palazzo Pitti e che invece la Libertas pretende si giochi sul suo campo del Prato al Quercione.
Per poco il Prato non fa uno scherzo ai fiorentini: solo dopo un tempo supplementare la mancanza di fiato li costrinse alla resa davanti agli allenatissimi avversari.
Vestono la maglia del Prato, in questa partita, uno straniero di passaggio, tale Siering e lo studente vicentino Umberto Veronese.

1914/15
Un campionato a metà

L'ultimo campionato prima della sciagurata decisione di entrare in guerra è molto breve per il Prato, benchè ora il girone toscano sia composto da otto società (lo vince il Pisa).
La federazione aveva imposto alle società che facevano pagare l'ingresso al campo la tassa di 15 Lire, estendendo successivamente l'obbligo anche alle altre.
I dirigenti del Prato non accettarono questa decisione presa a giochi iniziati, e non potendo contare su nessun incasso dato che il campo non era recintato e non veniva fatto pagare il biglietto, decisero per il ritiro della squadra dal torneo.
Questo in dicembre.
Nessuno poteva prevedere che per quattro anni non ci sarebbero più state partite di calcio a Prato (altre società anche durante la guerra si tennero attive disputando un torneo chiamato Coppa Federale ma i biancazzurri non vi presero parte, lo giocarono solo squadre di Firenze, Pisa e Livorno).
Il Prato tuttavia non viene escluso dalla classifica, vi ci resta fino in fondo, con i suoi due punti conquistati contro il Firenze FC.
Forse la Federazione sperava in un ripensamento dei dirigenti biancazzurri, fatto sta che alla ripresa dei campionati la mancata esclusione permetterà allo Sport Club di ripartire dalla I divisione.
L'ultimo Prato prima della notte fu: Badiani, Tassoni, Banci, Brogi, Carmagnini, Giulio Ciabatti, Veronese, Lelio Ciabatti, Santini, Giannini, Bertini.
Augusto Brogi, Badiani e Foresto Banci sono i sempre presenti.
In squadra c'era anche un giovanissimo liutaio di nome Lapo Casini che avrebbe presto lasciato perdere il pallone per entrare nella bottega del padre a lavorare legni pregiati e renderli perfetti strumenti musicali.

1919/20
Il primo campo vicino alla ferrovia

Viene abbandonato il piazzale sterrato dei macelli e preso in affitto un terreno fuori Porta al Serraglio, sul quale nel giro di poco tempo nascerà un piccolo stadio con tribunetta in legno e campo che solo tra maggio e settembre si ammantava d'erba (i giornali lo descrivevano generosamente come "elegante pelouse").
Per la prima partita del campionato si presentano sul campo di Porta al Serraglio gli amaranto-cerchiati del Livorno forti di Attilio Fresia che era un piemontese piccoletto e storto comne un olivo, con i baffi a manubrio, dal tocco di palla morbidissimo e dal dribbling ubriacante arricchito da finte che mettevano a sedere gli avversari.
Aveva giocato nell'Andrea Doria di Genova e in Inghilterra con i professionisti del Reading.
Un fuoriclasse dei suoi tempi, il miglior giocatore di calcio mai visto a Prato fino a quel momento.
Inoltre il Livorno aveva il lungo centromediano Renato Nigiotti e il giovane Mario Magnozzi, l'antesignano di tutti i "motorini" nel calcio.
Sarà una grande stagione per loro, cederanno solo all' Internazionale nella finalissima del campionato.
Gli amaranto si impongono largamente (6-0 e meno male per il Prato che Badiani para un rigore,proprio a Fresia !), insieme al Pisa sono di una spanna (ma anche due) superiori alle altre compagini toscane, all'avanguardia nel football potendo contare su tanto pubblico, un largo numero di praticanti e presidenti benefattori.
Alla fine del torneo i biancazzurri saranno ultimi in classifica per aver battuto solo la Gerbi di Pisa, ma nel torneo post-campionato intitolato a Mario Olivo (presidente del Comitato Regionale Toscano) trovano lo spunto per eliminare le due squadre fiorentine e perdono la finale contro una Lucchese peraltro molto valida in cui spicca il bomber Moscardini.
Lo chiamavano Johnny perchè pur essendo originario di Barga era nato a Glasgow (era figlio di emigranti), aveva cominciato a giocare a calcio in Scozia e aveva una mano offesa dalla poliomelite il che non gli impedì di giocare nella Nazionale azzurra.
Fatto curioso, ma non troppo per i tempi, l'ultima partita del campionato il Prato non la conclude per forfait: sul campo della Libertas (che da dopo la guerra non gioca più alle Cascine ma in via Paisiello, in un campo vicino alla ferrovia Firenze-Livorno) sta perdendo nettamente e l'arbitro concede ai locali un ulteriore gol che i pratesi contestano per fuorigioco.
Secondo l'arbitro rag. Gino Agostini fra l'attaccante e la porta ci sono tre giocatori (come da regolamento sul fuorigioco prima della riforma) e quindi è gol valido, per i pratesi no.
Il pubblico non accetta le rimostranze dei biancazzurri e qualcuno scavalca la staccionata malgrado la presenza dei carabinieri, con fare minaccioso.
Un po' stizzito e un po' preoccupato il capitano del Prato, che qualcuno dice fosse Brogi altri Santini ma non è stato possibile accertarlo, decide di abbandonare il campo con tutta la squadra.
Altrettanto curioso è che anni prima, per un'altra partita a Firenze dove l'arbitro non si era presentato giustificandosi con un telegramma, la società di casa propose di far arbitrare il match ad Agostini che si trovava al campo e ne aveva la facoltà (non in quanto ragioniere ma in quanto diplomato arbitro).
Silvio Santini non lo volle, il Prato non giocò e fu sconfitto a tavolino.
Nel Prato gioca un fiorentino di 16 anni, Giuseppe Galluzzi, che compie un lungo giro (Club Sportivo, Bologna e Juventus) per poi vestire la prima maglia della Fiorentina.
Poi vestirà il rossonero della Lucchese e allenerà la Nazionale juniores: un girovago.
Gli stranieri del Prato sono ragazzi in città per motivi di lavoro o di studio (ma anche di servizio militare): i fratelli Giuseppe, Giulio e Umberto Veronese provengono dalla città gemellata a Prato dal tessile, Vicenza (per l'esattezza da Arzignano) mentre il quarto fratello, Pio, decide invece di rimanere con i biancorossi dell'Acivì.
L'età media della squadra è cresciuta a 23-24 anni.
A fine stagione lascia il Prato il più bravo dei tre Veronese, il forte attaccante Umberto.

1920/21
E' un grande Prato verde, dove nascono speranze

Sta nascendo un'ottima squadra grazie alla robusta coppia di "back" Fosco Frangioni e Nello Corti, al milanese Rivolta (cugino più anziano del Rivolta, una colonna dell'Inter anni '20 e '30) al centro della mediana e a una linea offensiva nella quale brilla l'ala Gaetano Griggio, che è fratello del più forte Silvio, uno dei più grandi giocatori del Vicenza anteguerra, e che di fiato ne ha sicuramente da vendere essendo ufficiale dei bersaglieri.
All'ala dalla parte opposta una altro vicentino, Tiberio Morellato, che finita la carriera passerà nei quadri della CITA (l'Associazione Arbitri di un tempo).
Determinante alle spalle delle punte la tecnica di Ettore Chenet, un nome da opera pucciniana.
Di questo centrocampista non è rimasta certa la provenienza e nemmeno il destino.
Pare fosse di passaporto francese ma di lui raccontano fosse rimasto in città come meccanico dopo aver svolto il servizio militare a Prato (alquanto strano per un francese).
Dopo qualche anno di permanenza evidentemente lasciò Prato e l'officina perché compare sul finire degli anni '20 nella formazione della Fortitudo Cosenza.
Lo Sport Club disputa un buon campionato, altalenante nei risultati ma soddisfacente per società e pubblico, arrivando a giocare da pari a pari con il Pisa che ha in squadra il fortissimo mediano Tornabuoni.
Della partita con la Lucchese, anni dopo Mario Paoli (" il minuscolo e poderoso half back") racconterà un episodio curioso: "Ero in servizio militare a Pistoia e quella domenica bloccato in caserma come ufficiale di picchetto.
Verso le dodici arriva da Prato Giovacchino Gattai a bordo di una moto e con un permesso firmato dal colonnello che mi permetteva di andare a giocare a Lucca.
Facemmo al freddo (era gennaio) il tratto Pistoia-Lucca e una volta arrivati ebbi appena il tempo di cambiarmi senza fare riscaldamento.
Avendo fatto la strada sul sellino posteriore i palloni mi passavano in mezzo alle gambe congelate, solo nel secondo tempo mi ripresi."
I giornali ricamano sugli avvenimenti descrivendo la partita Prato-Viareggio come "la sfida fra gli uomini rudi della Manchester toscana e quelli della Perla del Tirreno".
La vince il Prato 5-3, colpendo qualche palo e impegnando il portiere avversario Paolo Guidi in numerose parate.
Il presidente è l'industriale Vittorio Bemporad coadiuvato da Niccolino Niccoli, non c'è un allenatore anche perché la rosa dei giocatori è ridotta, si tratta perlopiù di spostare i giocatori titolari di ruolo a seconda della loro condizione fisica e della forza degli avversari.
In ogni caso il compito di "selezionatori" spetta alle massime autorità che Prato aveva in quegli anni in materia di calcio, Berretti, Giannini, e Ventisette.

1921/22
L'asse Prato-Budapest

E' l'anno della scissione del calcio in due campionati, le società più importanti vogliono giocare fra di loro e confinare in una categoria inferiore quelle più piccole creando la Confederazione, in opposizione alla FIGC che il Prato non abbandona.
Sebbene a coordinare la squadra ci sia già un triumvirato di esperti viene ingaggiato il tecnico Gyorgy (non ancora italianizzato in Giorgio) Koeszegy, un ungherese ex giocatore della MTK Hungaria di Budapest, che scende in Italia insieme al fratello il cui nome non si è mai saputo con precisione.
Il fratello di Giorgio andò a predicare il calcio a Pistoia, dove lasciò a bocca aperta un intero paese semplicemente tirando fuori da una borsa un pallone di cuoio.
Battezzarono con il nome di Desiderio il profeta venuto da oltralpe, il che lascia supporre che il nome autentico fosse Deszo, ma questa è un'altra storia.
Nel campionato i biancazzurri vincono una sola partita e perdono entrambe quelle con la seconda squadra di Livorno, la Pro.
La storia di questo confronto è veramente singolare: in ottobre pratesi e livornesi sono pronti a giocare la partita ma l'arbitro non arriva e già in dicembre è previsto il "ritorno".
A Livorno, campo di Villa Pellegrini, quartiere Ardenza, sul risultato di 2-1 per i biancazzurri un tiro del forte Aritide Viale viene parato da Leone Badiani (non si sa se dentro o fuori la porta), sopraggiunge un attaccante biancoverde, scardina la palla dalla presa del portiere e segna ma l'arbitro non convalida per fallo di “carica” al portiere.
La decisione non viene accolta con fair play e qualcuno entra in campo per far valere le proprie ragioni con le mani: partita sospesa.
Invece che assegnare la vittoria al Prato la Federazione opta per la ripetizione del match sul neutro di Lucca addirittura nell'ottobre dell'anno successivo.
Nel frattempo Libertas-Prato 3-0 viene annullata per errore tecnico dell’arbitro Borelli di Lucca che prende anche tre mesi di squalifica.
A fine gennaio però c'è da recuperare il primo incontro, quello rinviato, e in campo scoppia una baraonda provocata dal pratese Brogi e dal livornese Viale, la quale coinvolge anche il pubblico che evidentemente aveva voglia di vendicare la pessima ospitalità ricevuta a dicembre.
Risultato: partita sospesa e diversi giocatori livornesi malmenati.
In seno al Comitato Regionale della FIGC nasce un caso: non sanno che decisione prendere relativamente agli incidenti accaduti.
Qualcuno propone la squalifica del Prato, qualcuno la ripetizione della partita, qualcuno di attribuire il successo ai biancazzurri come aveva deciso in un primo momento l’arbitro (più una multa o una squalifica del campo).
Qualcuno avanza l’ipotesi che il Prato sia aizzato contro la Pro Livorno dalla Lucchese, che è in lotta con i labronici per la vittoria del campionato (la società respinge decisamente l’accusa).
Viene proposta la squalifica di due dirigenti pratesi accusati di corruzione, la società si erge in loro difesa e la federazione crede alla buona fede dello Sport Club ma intanto il Comitato Regionale Toscano è sul punto di sciogliersi per colpa del “caso Brogi” e di altri dissidi interni e viene per il momento commissariato.
Più che un caso un caos.
Con clemenza verso il Prato viene deciso di far rigiocare la partita sul neutro di Piacenza.
Tutto bene (anzi male, vince la Pro 2-0) ma per errore tecnico il risultato è invalidato e le due squadre si ritrovano ancora il sabato successivo a Genova, sul campo della Sampierdarenese, chiamato la “Cayenna” (facile immaginarsi che ambientino trovassero gli avversari).
Gli animi si sono nel frattempo un po’ raffreddati perché il Prato in virtù degli altri risultati conseguiti è già retrocesso in II divisione.
Curiosità: nel Prato gioca qualche partita Achille Gama Malcher, uno dei primi selezionatori della Nazionale di calcio nel 1910/11.
Pare fosse stato uno dei fondatori dell'Internazionale insieme ai fratelli e, dicono, sia stato lui a segnare un gol dei nerazzurri nel primo derby contro il Milan.

Qualcuno dice invece che a giocare due partite nel Prato fu il fratello Umberto che poi diventò arbitro di livello nazionale.
Se fossero realmente fratelli, e di quale letto, non è dato sapere, anche perchè uno risultava nato in Brasile, l'altro a Novara.
Ma tant'è, la memoria ormai è coperta dalla polvere del tempo.
Da questo campionato il Prato viene sostenuto dalla voce amica del giornalino fondato da Giuseppe Centauro e Lemmo Giannini, il Biancazzurri, un Guerin Sportivo alla pratese, con commenti tecnici e puntualizzazioni sagaci, un po' di politica sportiva, di illustrazioni a china e di poesia.
La società si iscrive anche a un torneo giovanile per “boys” dove si confronta con la stessa Pro Livorno, Libertas Lucca, Libertas Firenze, Club Sportivo, Esperia Excelsior Firenze e Veloce (sempre di Firenze).

1922/23
La seconda divisione vista dalla terza classe

Le federazioni che avevano organizzato due campionati paralleli l'anno precedente si riunificano, e questo costa al Prato la retrocessione in II divisione perchè solo Livorno e Lucchese (fra le toscane) vengono considerate degne di partecipare al primo livello.
Le trasferte cominciano a farsi lunghe e il Prato le fa in treno, ovviamente viaggiando sulle panche di legno della "terza".
La competizione al vertice del campionato di II divisione è fra Viareggio e Libertas, che a Firenze continuano a chiamare i "ghiozzi rossi" perchè ai tempi in cui giocavano alle Cascine non era raro vederli in Arno o nel Fosso Macinante a ripescare i palloni volati lontano dal campo.
Vince il Viareggio, che poi nelle finali nazionali viene battuto dalla Biellese in una partita stranissima e sospesa per invasione di campo.
L'arbitro designato, che veniva da Chiavari, il sabato sera venne arrestato perchè ubriaco e si presentò al campo della darsena dopo aver passato la notte in guardina...
Per compensare il difetto di esperienza nel Prato scende in campo anche il tecnico di Budapest.
Per la prima volta nella storia si affrontano Prato e Robur Siena, un confronto destinato a diventare un derby, in quanto ricorrente e storicamente equilibrato.
La Robur solo ora si affaccia al calcio che conta, dopo aver abbandonato il campo di piazza d'Armi e le maglie a scacchi con i colori della Balzana per quelle a strisce.
I biancazzurri si impongono sia sul terreno di Via Strozzi che su quello di San Prospero a Siena, un campo di terra battuta proprio a ridosso della fortezza Medicea dove una riga laterale è praticamente un tratto del bastione.
La porta difesa dal longilineo Wisman Gori è presidiata dalla presenza fissa del terzino Biancalani, del centromediano Chiti (che cerca ispirazione in Fossati e Milano I, i migliori centrosostegno italiani) e del mediano Brogi.
In attacco Chenet e Mazzoni sono gli elementi insostituibili.
Giovanni Mazzoni lo sarà per la bellezza di sedici campionati con la maglia del Prato (non sempre titolare ma pur sempre insostituibile).
Il campionato come detto viene vinto dal Viareggio, il Prato è terzo davanti alla Reggiana che ha in mediana un giocatore della nazionale prima francese poi italiana (ebbene si, poteva succedere), Felice Romano.
In seguito a un contrasto con il proprietario del terreno di via Strozzi viene deciso di cercare spazio altrove e si costituisce una s.p.a. con a capo l'ingegnere livornese Dal Monte, che ottiene dal Comune l'edificabilità del retro dei macelli (fino alla caserma Settesoldi) e vi può costruire un campo di calcio che prenderà il nome di Vittorio Veneto.
La società comincia a strutturarsi in modo da poter gestire il proprio patrimonio fatto di quote societarie e incassi, si rendono pertanto necessarie le figure del cassiere, del ragioniere e dei revisori dei conti.

1923/24
La prima casa, il campo di via dell' Abbaco

Alla terza giornata viene inaugurato il nuovo campo, qualche centinaio di metri fuori le mura, segno che la città si sta estendendo.
E' il 4 Novembre, anniversario della vittoria, e si tiene una bella cerimonia religiosa e civile alla quale presenziano il sindaco Canovai, il vescovo di Pistoia e Prato Vettori, e ovviamente il neopresidente Niccolino Niccoli.
Viene così battezzato il primo stadio che ospiterà le imprese del Prato per 18 anni.
Purtroppo i biancorossi della Libertas espugnano in quella occasione il Vittorio Veneto e malgrado la vittoria sulla Lucchese alla quarta giornata (in uno dei soliti match burrascosi) il Prato scivola in bassa classifica.
Il terzultimo posto finale non vuol dire retrocessione immediata ma apre la finestra di uno spareggio per restare in II divisione deciso nel corso dell'estate.
A settembre vengono individuate nella Ponziana di Trieste e nell'Unione Sportiva Milanese le squadre che devono sfidarsi in un girone a tre con partite di sola andata per mantenere la II divisione.
Sono di fuori regione, per cui mai incontrate e pertanto sconosciute.
Sul neutro di Padova (è già il 28 settembre) il Prato batte i biancazzurri giuliani con un gol di Mario Canestri dopo ben 38 minuti di tempo supplementare (un "golden gol" dell'epoca).
Una partita che in città venne raccontata nella settimana seguente come un avvenimento mitico da chi ebbe la sorte di assistervi.
Esordisce in questa partita al posto del centrocampista Chiti il giovanissimo Ubaldo Miliotti, 18 anni ancora da compiere, fratello di "Trenino" Corinto.
La domenica successiva la USM batte i triestini e nella terza partita fra Prato e la terza squadra di Milano si decide chi resta in serie B, anche se la divisione alfabetica dei campionati ancora non esisteva.
A Parma finisce 2-2 con i gol di Mazzoni che gioca per quattro e finisce la partita esausto e del baby centravanti Bertini che viene sommerso di abbracci e complimenti da parte dei compagni di squadra.
Non sono previsti tempi supplementari, chissà per quale motivo, e l'incontro dev'essere ripetuto sul campo del Modena, che più volte tornerà nella storia del Prato come ultima spiaggia.
E' già ottobre e i milanesi, che indossano una maglia a scacchi bianconera, si impongono largamente condannando un esausto Prato alla retrocessione.

1924/25
Gli austroungarici fanno grande il Prato: ritorno in II divisione.

Alberto Cuttin (all'anagrafe Kuttin) è chiamato in sede a discutere dell'ingaggio per diventare allenatore-giocatore del Prato.
Proviene dal Modena dove, si narra, erano convinti di aver ingaggiato un trainer austriaco per poi accorgersi che il dialetto che parlava non era tedesco, ma molto simile al veneto.
In effetti austroungarico lo era per davvero essendo nato in Trentino prima della Grande Guerra, ma la "stirpe" (e la parlata) erano italiche.
In Italia, per la precisione a Savona, c'era piovuto qualche anno prima insieme al fratello e a Jeno Karoly, l'allenatore del secondo scudetto della Juventus scomparso pochi giorni prima della finalissima del campionato 1926.
Cuttin può contare su due stranieri, gli ungheresi Jeno Dietrich e Istvan Varga, poco più che ventenni. Sono due sconosciuti ma si rivelano "acquisti" eccellenti perchè in 22 partite metteranno a segno la bellezza di 49 gol.
Non c'è Corinto Miliotti, militare a Roma, che si allena e gioca qualche partita con la Fortitudo.
Prato e Club Sportivo Firenze (in cui ora milita Koeszegy) dominano il torneo vincendo tutte le partite (tranne quelle dell'una sul campo altrui) e qualificandosi per gli spareggi promozione con le vincenti del girone "mare": i bluarancio della Cucirini Cantoni Coats Lucca e la Carrarese.
La partita di andata sul campo della Carrarese, prevista per il 2 maggio, viene rinviata dal Prefetto. Sono anni in cui le partite di calcio vengono vissute come elemento di turbativa dell'ordine pubblico, specie quelle in città, come Carrara, difficilmente gestibili a livello politico.
Da ricordare anche che il 2 maggio di cinque anni prima una partita fra Viareggio e Lucchese era finita con una mezza rivoluzione con barricate e armi in pugno da una parte e dichiarazione di stato d'assedio da parte dell'esercito.
Il confronto con gli apuani è faticoso ma viene risolto con un 2-0, ma sugli spareggi pende il ricorso del Pietrasanta escluso dal girone finale, che sostiene il tesseramento irregolare dei due stranieri della Carrarese, Konyor e Lengyel.
Del secondo si sospetta viaggiasse addirittura con documenti falsi perchè si faceva chiamare Ferry (diminutivo di Ferenc ?) ma il cognome, nella per noi misteriosa lingua magiara, significa "polacco".
La federazione accoglie il ricorso a fine maggio, squalifica i marmiferi e stabilisce che le partite del girone finale giocate dalla Carrarese debbano essere rigiocate dal Pietrasanta.
Una condanna per tutte, non solo per la Carrarese.
Il caldo di luglio dà un po' alla testa a qualche tifoso e la vittoria che i biancazzurri versiliesi conseguono sul loro campo con il Prato viene annullata.
E' necessario rigiocare il match a questo punto decisivo ai fini della promozione in campo neutro (che viene individuato nel Mirabello di Reggio Emilia) in data e ora inconsuete: il 9 agosto, alle 7 del mattino e a porte chiuse.
Inconsuete ma non troppo, perché anche la finale per lo scudetto Bologna-Genoa, rigiocata a causa di gravi incidenti (minacce ai giocatori, squadristi a bordo campo, revolverate alla stazione) venne giocata di luglio nelle prime ore del mattino.
Per la cronaca una di queste finali venne arbitrata dall'ex giocatore del Prato Achille Gama, se veramente fu lui e non l'omonimo Umberto a vestire la maglia biancazzurra.
Al Prato basta un pareggio per essere promosso mentre il Pietrasanta (che ha un punto in meno) deve vincere.
Dietrich segna di testa il gol dell'1-0 al 35' del primo tempo, deviando in porta un tiro di Varga respinto dal portiere del Pietrasanta.
Nella ripresa i biancazzurri subiscono gli attacchi avversari e fanno scudo intorno a Gori.
Quando pensano di avere la vittoria in tasca succede che intorno all' 80' in un'azione confusa in area pratese l'arbitro vede un fallo da calcio di rigore.
Qualche timida protesta nel silenzio del mattino e dello stadio vuoto, poi sul campo cala un silenzio glaciale.
Parte il tiro, Gori lo respinge e prima che un altro giocatore avversario arrivi sulla palla con un tuffo

laterale riesce a bloccarla.
Grida di gioia, anche da un terrazzo di un palazzo adiacente lo stadio sul quale ci sono dei pratesi che sbirciano lo svolgimento della partita.
La tensione crolla, il Pietrasanta ci prova ancora inutilmente, finisce 1-0, il Prato vince il campionato di III divisione e torna dove gli spetta.
Ridicolo nel corso del campionato l'episodio in cui Dietrich esce dal campo per allacciarsi una scarpa e chiama il direttore di gara per avere il permesso di rientrare.
Non conosce la parola arbitro, lo chiama all'ungherese, biro, biro.
Uno spettatore aldilà della recinzione gli fa sottovoce: smetti di offendere l'arbitro che se quello ti sente ti butta fuori.

1925/26
All’avanguardia nel calcio toscano

I due ungheresi cambiano maglia ma arrivano a Prato il centrocampista Mario Gelada e due stranieri avvolti da un alone di fascino: il centromediano Voracek (il nome è rimasto un’incognita) che qualcuno sosteneva fosse austriaco - ma in realtà era boemo ed ex nazionale cecoslovacco nel 1923 - e l'attaccante Maximilian Schiffmann, lui si austriaco, allenatore in campo, la cui storia merita essere raccontata per il suo misterioso epilogo.
Schiffmann proviene dal Wiener Sport Klub, una delle squadre più forti del campionato austriaco, è giovane ma porta con sè il bagaglio tecnico-tattico con cui i danubiani hanno fatto del calcio una scienza elegante e resta a Prato un paio di stagioni, mantenendosi anche con le ripetizioni di lingua tedesca.
Dal Prato si trasferisce al Trento e poi nel 1928 allo Schio, dove i soci del club si tassano per pagargli uno stipendio di 500 lire al mese.
Lì vive in albergo e si reca al campo in bicicletta, raccontano di lui, con due palloni appesi al manubrio per allenare gli adulti e insegnare calcio ai ragazzi.
Lo Schio fa un bel campionato ma a fine stagione, siamo nel 1929, se ne deve tornare a Vienna dove la famiglia ha un’attività commerciale, pare anche redditizia.
Passano alcuni anni e nel 1938, quando la Germania ha inglobato l’Austria annettendola al Terzo Reich, Schiffmann contatta lo Schio per tornare in Italia, con sorpresa della società giallorosa ben felice di riaverlo come allenatore.
Ma al Brennero Schiffmann non riesce a passare il confine, è ebreo, viene fermato dai militari.
Manda un telegramma al presidente dello Schio chiedendo aiuto, ma oltre a interessarsi del caso nessuno può fare niente, di Schiffmann non si saprà più nulla: qualcuno disse che finì la sua esistenza in un campo di concentramento (come accadde al più famoso allenatore del Bologna Arpad Veisz), qualcuno che era riuscito a fuggire negli Stati Uniti.
Tornando al campionato alla seconda giornata girandola di gol con la Lucchese dei fratelli Bonino e a marzo largo successo al campo di piazza d'Armi di Lucca con un gol segnato a mezzo da Gelada e Miliotti, sincronici nel calciare il pallone.
Arriva il derby con la Pistoiese, squadra nata da poco.
Il pistoiesi non perdono la testa per il pallone: hanno il ciclismo, fanno escursioni in montagna e gite nei boschi per raccogliere i funghi e soprattutto hanno l'appuntamento estivo della Giostra dell’Orso per San Jacopo.
Tuttavia la squadra sfoggia delle belle e originali maglie arancioni.
Al bar un pistoiese raccontò di averle viste a Milano addosso all’Olanda in una partita fra squadre nazionali.
In realtà quella partita fu giocata ad Amsterdam, e non c’era nessuno di Pistoia a vederla.
Più probabile un bucato venuto male di maglie con i colori dello stemma comunale di Pistoia, il bianco e il rosso.
Però sono belle lo stesso ed essendo i pistoiesi notoriamente parsimoniosi non le comprano nuove.
Hanno due stranieri in gamba, Ederly e soprattutto Nehadoma, Mario Pizziolo in mediana e Renato Vignolini in attacco.
All'andata finisce 4-2 per il Prato che dopo mezz'ora è già in vantaggio 3-0, poi si mette a fare accademia mentre gli arancioni tentano la rimonta e nel momento in cui sono tutti all' attacco a cercare il 3-3 Mazzoni buca la difesa con una rasoiata e chiude il match.
Al ritorno, l'11 aprile, il Prato va sotto per 0-2 e giocando praticamente in otto a causa di infortuni vari trova il gol del pareggio per 2-2 negli ultimissimi minuti grazie ancora a Mazzoni.
Che ascende al pantheon degli idoli in biancazzurro, di lui si parla ormai nelle piazze e nei caffè dove si radunano gli sportivi.
In giugno contro la forte Spal il Prato perde in casa in un finale di gara convulso.
Il Prato finisce il girone al terzo posto alla pari con la Libertas e la Pistoiese nel campionato vinto dalla Spal.
Grazie alla differenza gol pratesi e fiorentini accedono alla I divisione, poi anche Pistoiese e Carpi

verranno “ripescate”.
Per la riforma del campionato (la I categoria diventa Divisione Nazionale in attesa di diventare serie A), rimanere in I divisione significa mantenere la “serie B” e il Prato, grazie ai gol di Cuttin e del trottolino Gelada ci riesce in pieno.
L’ ex giocatore Leone Badiani passa al settore tecnico diventando prima arbitro di Divisione Nazionale, poi presidente del comitato pratese dell'Unione dei Liberi Calciatori, il campionato amatoriale.
Il 4 Novembre, anniversario dell'inaugurazione del campo, scende a Prato il Bologna campione d’ Italia per un’ amichevole che i rossoblu vincono 2-0.
La rivalità fra Prato e Pistoia, antica, si ripropone anche sul meno nobile campo di calcio e ha un rigurgito per colpa di un articolo comparso sul Biancazzurri.
Il segretario Ruggero Nuti e un tesserato della Pistoiese, Giulio Tesi, arrivano a sfidarsi a medieval duello, poi per fortuna risolto con le chiacchiere prima che i due incrocino il filo delle spade.

1926/27
La prima volta contro la Fiorentina

I bene informati narrano che la sera del 26 agosto 1926 a Firenze, pare in via Faenza, si riunirono i dirigenti di varie società toscane per parlare dei problemi del calcio regionale.
Eventualmente collaborare, per mantenerne qualche rappresentante nella massima categoria.
Solo da quella sera in poi la Libertas e il Club Sportivo avrebbero preso la decisione, forzata la mano dal potente marchese Luigi Ridolfi Vay da Verrazzano, di fondersi in un'unica società, di cui si comincia a sentir parlare ai primi di settembre, la AC Fiorentina.
Del resto Ridolfi era uomo di partito e Il Partito (l'unico) voleva una sola squadra cittadina, al massimo due per le metropoli, per tenerle meglio sotto controllo e soffocare le rivalità.
Senza più Ettore Chenet, ma con il forte mediano Viale proveniente da Livorno e il veronese Augusto Ferrais il Prato è impegnato in un torneo intenso, di qualità e ricco di derbies.
Derbies con la brillante Pistoiese e con la neonata Fiorentina che veste ancora maglie biancorosse e che viene preceduta di un punto in classifica.
Nella Fiorentina allenata da Karl Csapkay, un ungherese da diversi anni in Italia, gioca il centravanti Rodolfo Volk che è militare, e Ridolfi (essendo per l'appunto potente) fa comparire come Bolteni, italianizzandolo a modo suo.
A Roma, quando vestirà il giallorosso, lo chiameranno "sciabbolone"o "sigghefrido" per il suo aspetto vichingo e marcarlo per il centromediano del Prato Viale non è per niente facile.
Volk infatti gioca spesso con le spalle alla porta per confondere l'avversario e poi disorientarlo con una finta.
Derby anche con le pantere lucchesi, che vengono battute nettamente in gennaio grazie anche a una tripletta della riserva Salvadori.
Pantere che giocano sul campaccio di Borgo Giannotti, fangoso e con le tribune fatte di tavole di legno, un terreno inespugnabile come la città cinta dalle mura e come i portafogli dei suoi abitanti.
La partita casalinga con i futuri viola, a cui non si sono ancora stinte le maglie in quel famoso lavaggio sbagliato dove presero il colore del giglio fiorito, in campo si svolge nei limiti della correttezza, un po' meno avviene fuori dal campo dove i fiorentini si fanno sentire con la voce e i pratesi meno elegantemente con le mani tanto che un paio di sostenitori ospiti devono farsi medicare la testa al vicino ospedale.
A gennaio viene ingaggiato con lungimiranza un allenatore già affermato in Italia e di cui si conosce la competenza: è Karl Sturmer che in seguito dispenserà consigli tattici a tante società italiane, non ultima il Torino.
Proprio qui Sturmer farà nascere una società di calcio giovanile intitolata a un idolo del calcio dei tempi, Baloncieri, chiamandola Balon boys.
Da autentico maestro di football, lo stesso farà alla Lazio curando personalmente prima squadra e settore giovanile.
Anche quest'anno il Prato ha uno straniero, anche lui di scuola danubiana: è l'ungherese Kalisch che purtroppo si ammala dopo aver lasciato intravedere le sue qualità e starà fuori tutta la stagione.
Il campionato lo vince la Reggiana mentre il Prato risale la classifica nel girone di ritorno grazie soprattutto all'intuito e alla flemma Sturmer.

1927/28
Sturmer und drang

Da quest'anno non possono più giocare gli stranieri, sono ammessi solo gli "oriundi".
Storie di frontiera come quella di Schiffmann per un pò non si sentiranno più, ora si parla di ritorni a casa, ovviamente dal Sudamerica, con transatlantici o piroscafi.
Arrivi talvolta principeschi nei porti di Genova o di Napoli, talvolta viaggi in terza classe, raccontando con accento spagnolo storie meravigliose.
Gli oriundi talvolta offrono prestazioni splendide in campo e nei night club, talvolta si rivelano bidoni.
Qualche volta succede (questo negli anni '30) che rinunciano alla fortunata condizione di "assimilato" e scappano di notte per paura di essere spediti come italiani su qualche fronte di guerra.
Sotto l'illuminata presidenza di Niccoli e la guida tecnica di Karl Sturmer il Prato cresce irresistibilmente nel finale di stagione, si piazza secondo in classifica e viene ammesso al campionato di Divisione Nazionale, che da 22 squadre passa a 32.
Il campionato lo vince un'ottima Pistoiese che ha in squadra oltre al citato Pizziolo il torinese Luigi Ferrero e il mediano Frassoldati.
E' l'anno in cui il calcio è scosso dal famigerato "caso Allemandi" che priverà il Torino del suo primo scudetto.
E' anche il punto più alto toccato dai biancazzurri nella loro storia, un risultato sensazionale che li proietta in uno dei due gironi di cui è composto il vertice del calcio.
La squadra tipo è composta dal portiere Gori, dall'inamovibile terzino sinistro Cudicini e dal lungo Cuttin (un autentico jolly, forte in tutti i ruoli e bravo anche a concludere) a destra, Ossoinach, Bosio e Barigozzi in mediana, Tarlao e Gelada mezzeali, Ferrais, Corsetti e Corinto Miliotti in attacco.
Le prime riserve sono il centrocampista Moretti e il "vecchio" Nello Corti.
Di Cuttin il giornalino Biancazzurri scrive con un filo di enfasi: "in lui lo sport è cavalleria e rettitudine unite indissolubilmente alla sua alta classe di giocatore e al suo sconfinato spirito di sacrificio".
Non male, può entrare di diritto nell'olimpo dei grandi del Prato.
Brillano su tutte le vittorie con il Pisa, la Lucchese (due squadre un po' in declino) Spezia e Savona all'ultima giornata.
Bene anche la Coppa Federale in cui i biancazzurri si tolgono la soddisfazione di battere la Fiorentina in casa e fuori.
Partite ruvide perché, parole del Littoriale di Bologna, la Fiorentina pratica un calcio spiccio e ai limiti della correttezza.
Il terzino Corti in una di queste prende un calcio in bocca dal viola Rivolo, sicuramente fortuito vogliamo credere, va a farsi medicare all'ospedale che è a due passi e dopo una mezz'ora torna in campo con un fazzoletto bagnato in mano.
Il Prato arriva alla fase finale della Coppa Federale dove alla prima partita impatta con la Fiumana.
Poi, dopo aver battuto largamente lo Spezia si lascia andare con l'avanzare dell'estate, anche perché la Coppa non è altro che un torneo di consolazione per fare cassetta.

1928/29
Il Prato nel salotto del calcio

Dopo tanti anni Wisman Gori se ne va lasciando i "guanti" a Renato Bartolozzi, proveniente dallo Spezia, Cudicini è ceduto alla Triestina, Tarlao passa al Bari dove gioca anche Rivolta.
L'inizio del torneo è ovviamente in salita, il calcio della massima categoria è ovviamente di un livello mai visto dalle parti di via Dell'Abbaco.
Nelle prime nove partite il Prato mette insieme cinque punti e purtroppo è prevista una rigida selezione per l'amissione al primo campionato di serie A a girone unico: vi accedono le prime nove e vanno in B le ultime sette.
In più biancazzurri per qualche recondita ragione non vengono inseriti nello stesso girone di Pistoiese e Fiorentina, ma in quello con il Livorno.
Alla decima giornata il Torino che ha Adolfo Baloncieri, Gino Rossetti e Julio Libonatti (tre nazionali, l'ultimo oriundo) impartisce agli azzurri una severa lezione (1-9, per i biancazzurri segna Marini).
Il Prato si può comunque consolare con il fatto che non è la sola squadra a essere sommersa di reti dagli esagerati granata.
Con il passare del tempo la squadra assume maggiore personalità, batte i neroverdi de La Dominante di Genova con doppietta di Ossoinach, vince con il Bari del reuccio Raffaele Costantino in novembre (3-0), pareggia in casa con la Roma di Bernardini e Attilio Ferraris (febbraio) e batte le altre squadre in lotta per non retrocedere nonchè la forte Alessandria di Giovanni Ferrari (penultima di campionato, ormai deciso).
La svolta in negativo è la sconfitta del 5 maggio (ventiquattresima giornata) sul campo di via Lombroso a Novara dove una fuga di Ferrais porta il Prato in vantaggio.
Il Novara sostenuto dal suo pubblico e preso per mano dal vecchio capitano Mario Mereghetti mette alla frusta i biancazzurri.
Al 35' del secondo tempo il risultato è ancora 1-0 ma in quella manciata di minuti il Novara ribalta il risultato.
La formazione che Sturmer abitualmente schiera è fortissima, sicuramente una delle più forti della storia del Prato: fra i pali c'è Bartolozzi, terzini Coppo e l'istriano Alfredo Coverlizza, in mediana ci sono Enrico Canali (che poi andrà alla Lucchese) il lungo Renato Nigiotti (centromediano ex Livorno) e Guido Bosio (che a Livorno andrà in seguito), in attacco il veronese Ferrais, Bertini (uno dei due pratesi titolari), Ossoinach, Miliotti (l'altro pratese) e Corsetti (attaccante ex Pisa).
Luigi Ossoinach è la punta di diamante che cerca di portare in giro per il campo il mediano che lo marca e aprire varchi agli inserimenti delle mezzeali.
La Roma che sta per emigrare sul campo di Testaccio se ne accorge e a fine campionato lo vuole.
All'esordio in serie A segna una tripletta alla Cremonese poi però sparisce dalla squadra titolare per ricomparire negli anni successivi nel Cagliari.
Anche per Vincenzo Coppo (piemontese del Monferrato, classe 1905) si aprono le porte della serie A: va all'Inter dove vince il primo scudetto nell'era del girone unico come riserva di Gianfardoni e Allemandi.
Coverlizza è goriziano di nascita, proviene dal Vicenza a fine stagione emigra in una squadra del sud. Per colpa di un'infezione sopraggiunta in seguito a un infortunio di gioco la sua carriera ha un epilogo tragico.
Il Torino, alla disperata ricerca del suo scudetto svanito l'anno precedente fa ponti d'oro a Sturmer, che ovviamente saluta Prato dopo due campionati (e mezzo).
Malgrado la retrocessione il Prato con i suoi 19 punti è in questo momento la seconda squadra della Toscana, calcolando che il Livorno fa 32 punti e nell'altro girone la Pistoiese ugualmente 19 e la Fiorentina 12.
Città di misteri e magie, Pistoia, la squadra è nata ieri ed è già forte...

1929/30
Il ritorno dall'erba alla polvere

La retrocessione implica un drastico ridimensionamento anche perché Niccoli dopo gli sforzi finanziari fatti per partecipare alla Divisione Nazionale lascia la presidenza, che viene assunta dai dirigenti del Fascio locale.
Il segretario del Partito nonché presidente del comitato Coni, Risaliti, nomina commissario straordinario Brunellesco Bacci, poi il dottore in contabilità Diego Sanesi, altro uomo di partito.
Per affrontare la B la squadra che viene allestita è in stragrande maggioranza composta da ragazzi nati a Prato, un gruppo troppo giovane e inesperto, l'allenatore tanto per dire è l'ex giocatore Koeszegy, 31 anni, tornato da un'esperienza al Taranto.
Nel girone ci sono alcune squadre che per un motivo o per un altro incrociano il loro destino con quello del Prato solo rarissime volte in cento anni di storia.
L'Atalanta, per esempio, che passa da Prato solo nel 1929 e nel 1959.
La Fiumana, che dopo il 1945 deve partecipare al campionato jugoslavo con altro nome.
La squadra dei Cantieri Riuniti dell'Adriatico di Monfalcone incontrata solo due volte in cento anni e mai in casa, perché il 15 dicembre 1929 il Prato ha il campo squalificato e deve ospitarla sul neutro di Padova (1-0, gol della meteora Grassi).
Alla quinta giornata contro il Lecce Wisman Gori si infortuna a una gamba e la domenica successiva, a Legnano, gioca il 16enne Pesce.
La flessione decisiva avviene tra la 22esima e la 33esima di campionato, una lunga sequenza di partite perse, specialmente quelle delicate con le pericolanti Reggiana e Biellese.
La partita di Biella viene persa 0-6 e oltretutto sospesa al 75' perché il Prato tra infortuni ed espulsioni a un certo punto si trova con sei giocatori in campo.
In più il successo sul Legnano (5-2 dopo essere stati sotto per 0-2) viene ribaltato dal giudice sportivo in 0-2 con la motivazione insussistente di incidenti che avevano condizionato arbitro e giocatori avversari.
In realtà non era successo niente di particolarmente grave ma la federazione picchiò duro aggiungendo due giornate di squalifica al campo e al difensore Corti.
Il Prato provò a fare reclamo sostenendo fra l'altro che si trattava di una punizione troppo pesante per una società composta da giocatori assolutamente dilettanti, da "puri", ma non venne ascoltato.
In estate alla mancanza di liquidità i dirigenti del Prato appena retrocesso fanno fronte con un appello a tutti gli imprenditori, ma l'ente che si costituisce per raccogliere fondi in sostegno dello sport cittadino garantisce solo la sopravvivenza della società, non il suo rafforzamento.
Il Prato in questa stagione ha sede presso il Dopolavoro Ferroviario di piazza San Francesco, che ha appena ritrovato il suo antico nome dopo essere stata per un po' di anni piazza XX settembre.
L'ex giocatore del Prato (e di Prato) Dino Canestri, biancazzurro dal 1923 al 1927 gioca in serie A con la Lazio.

1930/31
Il calcio fatto in casa

La I divisione, o terza serie, viene affrontata con una squadra "made in Prato" (il portiere Pesce ad esempio proviene dalla squadra “ragazzi”, Grazzini da quella aziendale “Forti” partecipante al campionato Ulic).
L'unico straniero è Gelada, che si esprime in un dialetto che lui dice essere brianzolo.
Giorgio Koeszegy è ancora allenatore ma da quest’anno non può più contare sull’affezionato Cuttin che torna a giocare nella sua Bolzano.
Corinto Miliotti è la bandiera del gruppo che parte discretamente bene per poi incappare in una sconfitta non solo calcistica ma anche morale, soprattutto alla luce dello spirito dei tempi.
A causa del mancato pagamento dei rimborsi spese la squadra decide di non partire per la trasferta di Livorno contro la Portuale, solo Selvaggio Morelli si rende disponibile e la seconda squadra si comporta tutto sommato bene cedendo per 2-0 su uno dei campi più ostici del girone (che il Forlì vince all'ultima giornata).
Malgrado le categorie inferiori alla A siano dilettantistiche cominciano a circolare piccoli stipendi e premi partita sotto forma di rimborsi per “mancato guadagno” e il Prato non ha più una struttura dirigenziale in grado di far fronte a queste esigenze.
La formazione tipo del Prato è la seguente: Wisman Gori, Nello Corti (o Carlo Ciardi), Mario Canestri, Otello Zampoli, Selvaggio Morelli, Ubaldo Miliotti, Mario Gelada, Rolando Bardazzi, Marini (Mario, classe 1908 e non a caso una vita in biancazzurro), Alberto Dini e Corinto Miliotti (o Urbino Tempestini).
Avendo i dirigenti rimesso rimesso il mandato la società torna di “proprietà” del Comune e fa le funzioni di presidente il giovane podestà Diego Sanesi.
Il 22 Febbraio, con il campionato fermo per l’impegno della nazionale contro l’ Austria, nel circolo ricreativo del Prato in piazza delle Carceri la ditta di elettronica Mascelli installa una radio con gli altoparlanti per far ascoltare in diretta ai pratesi la vittoria degli azzurri di Pozzo commentata da Carosio.
A partire da quest’anno viene organizzato dal Prato un torneo estivo categoria “primi calci”, che praticamente è un provino per entrare nella squadra “ragazzi”, dove le squadre partecipanti talvolta prendono il nome di qualche giocatore biancazzurro e vengono arbitrate dai giocatori stessi.
Il campo Vittorio Veneto (questo il nome ufficiale dello stadio del Prato) comincia a essere sempre occupato: ci giocano i ragazzi under 18 e le squadre del campionato Ulic (o Propaganda), che ha nella squadra del Ricreatorio San Fabiano la protagonista di questi anni.

1931/32
Anni di terza serie e di autarchia

I ragazzi in biancazzurro sono cresciuti, Gino Gori ha infilato non i guanti, che all'epoca si usavano poco, ma le ginocchiere da portiere e costringe il tecnico magiaro a scegliere fra lui e l'inossidabile omonimo Wisman.
Bosio, rientrato al Prato, protegge la difesa nel ruolo di centromediano metodista, Carlino Ciardi si conquista il ruolo di terzino titolare (a soli 18 anni), per Koezsegy il ventenne Rolando Bardazzi è indiscutibilmente il mediano titolare al fianco dello stesso Bosio e di Morelli, fisico e agile e piedi buoni.
Mario Meucci, che viene in motoretta da Brozzi ha il tiro proibito e mette in rete praticamente tutti i palloni che tocca, ma l'autentica sorpresa è l'attaccante Remo Galli da Montecatini che segna 21 reti in 25 partite, tredici delle quali nel girone di ritorno in cui il Prato risale al terzo posto della classifica, comandata ancora dal Forlì respinto l'anno precedente all'esame degli spareggi per la B.
Il Prato batte all'andata i biancazzurri romagnoli e in marzo la Reggiana per 7-1.
Purtroppo alcune incertezze avute nel girone di andata (la sconfitta casalinga con la Vogherese su autogol, tanto per dirne una), sono una zavorra che impedisce al Prato un campionato da protagonista.
Il maestro di calcio Koeszegy mette in campo normalmente questa formazione: Gino Gori, Mazzoni (Gelsomini), Ciardi, Morelli, Bosio, Bardazzi, Gelada, Meucci (Marini), Galli, Bassi, Tempestini (o Corinto Miliotti).
Inizialmente si fa carico della presidenza l'industriale Metello Sbraci che in un paio di mesi si rende conto di non poter far fronte a tutti gli impegni.
Gli subentra una commissione "di reggenza" composta da Brunellesco Bacci, dal giornalista Giuseppe Centauro e da Vittorio Morelli che alla fine rimette come l'anno prima nelle mani di Sanesi la carica di presidente.
A maggio, quando la promozione è ormai irraggiungibile causa superiorità manifesta della squadra del cuore del presidente del consiglio, viene ingaggiato un altro allenatore ungherese per sostituire il richiestissimo Koeszegy.
E' Richard Klug, che seguirà attentamente il torneo estivo giovanile segnalando alla società alcuni ragazzi delle squadre Manifattura del Bisenzio, della San Marco, della Intrepida, della Randagia, del Coiano, della Toti, del Meazza e dell'Edera.
Le casse sociali sono perennemente asciutte e l'industrioso Prato decide di curare il settore giovanile come hanno insegnato a fare le piemontesi del famoso "quadrilatero", Alessandria, Casale, Novara e Pro Vercelli, un po' decadute ma sempre sulla cresta dell'onda grazie ai talenti che emergono dal loro vivaio.
Sul campo di via dell'Abbaco infatti si fanno le ossa le "riserve", iscritte alla III divisione e in estate i ragazzini del torneo "primi calci" al quale partecipano squadrette che portano i nomi di Meucci, Gelada, Meazza e Forti e Liberi.

1932/33
La Lucchese fra il Prato e la B

Il sindaco o podestà che dir si voglia, oltretutto presidente del Prato, conferma l'allenatore Klug, subentrato a Koeszegy, non prima di aver ascoltato l'opinione autorevole di Giuseppe Giannini e Vincenzo Giarrè.
La squadretta di due anni prima ormai è diventata un bel gruppo solido in grado di giocare alla pari con le migliori squadre toscane.
La formazione base è: Gori, Mazzoni, Mario Canestri (Gargi), Morelli, Bucciantini, Bardazzi, Gelada, Marini, Galli, Bassi, Ciardi (Tempestini).
Galli è piccolo di statura e talvolta gioca con un basco in testa, ma quando parte in serpentine individuali si trascina dietro intere difese e con le sue doppiette a raffica trascina la squadra in alta classifica.
In casa il Prato è sicurissimo di sé, perde qualche colpo solo in trasferta.
A Lucca in gennaio i forti rossoneri che hanno in Marianetti un uomo-gol pericolosissimo vanno in vantaggio, vengono raggiunti da una realizzazione di Morelli e poi si riportano in vantaggio confermando di essere la squadra da battere.
A marzo c'è la delicata trasferta di Montevarchi ma poco delicati sono i tifosi degli aquilotti con i giocatori del Prato, soprattutto Gelada e Galli che prima della partita in un bar furono riconosciuti e dovettero giocare la partita ammaccati dalle gentilezze degli avventori di quel caffè di sportivi.
La partita viene risolta da una tripletta del centravanti viareggino in rossoblu Gino Lemmetti (0-3).
Giro di valzer viennese sulle panchine di Modena, Fiorentina e Prato nel mese di marzo: i viola chiamano a stagione in corso il bravo tecnico gialloblu Wilhelm Rady che non sa dire di no, il Modena per sostituirlo offre un bel contratto a Klug e anche lui non si tira indietro (tra l'altro non è legato al Prato da contratto ma solo sulla parola), per cui il Prato è costretto a ingaggiare un allenatore a spasso.
Lo individua in Joszef Wereb che è arrivato in Italia con Dietrich e Varga a metà anni '20, ha giocato nella Sampierdarenese ed ha allenato Viareggio e Lucchese.
Per colpa di questo balletto il Prato cade anche a Arezzo (che veste maglie giallonere e si chiama Juventus) ma vincendo le quattro partite successive riesce ad arrivare all'ultima giornata con ancora qualche carta da giocare.
La Lucchese ha 35 punti, Prato e Viareggio 34 e c'è in calendario Prato-Lucchese mentre il Viareggio ospita il Pisa.
La partita è logicamente tesa: Ciardi e Scheer vengono espulsi per reciproche scorrettezze.
Ciardi ricorderà come quell'episodio fu provvidenziale, perché lui stava soffrendo maledettamente il diretto avversario, il migliore in campo fino a quel momento.
Segna il livornese in rossonero Gereschi con un tiro potente, poi Gelada, l'uomo coi capelli raccolti nella retina, serve dal corner il pallone dell'1-1 a Morelli, abile negli inserimenti da dietro.
Ma è un gol che non serve al Prato e costringe la Lucchese a spareggiare con il Viareggio che ha vinto largamente la sua partita.
Tra parentesi lo perderà sul campo neutro di Livorno per una doppietta del centravanti Vinicio Viani (2-1).
Per Gelada non essere riuscito a battere la Lucchese fu una delusione troppo grossa, tanto che a fine partita accusò (e mollò uno schiaffo) a Galli il quale, secondo lui, già ceduto ad un'altra società, non si era impegnato abbastanza.

1933/34
Ancora la Lucchese, e non solo, fra il Prato e la B

In effetti Galli aveva già firmato per il Modena, dove brillerà ancora segnando tantissimi gol (nell'estate 1934 va all'Ambrosiana-Inter), e la sua cessione porta nelle casse del Prato parecchi fogli da mille.
Si parla di 26 bigliettoni grandi come lenzuola.
Con questo malloppo e qualche spicciolo che Sanesi, Giarrè, Bigagli e Berretti si trovano nelle tasche può arrivare un gruppo di forestieri come non avveniva più da un pezzo.
Sono il difensore empolese Hervè Romboli, il centromediano Achille Piccini dalla Carrarese, le ali della Fiorentina Manlio Pacini e Pilade Luchetti e l'attaccante Giorgio Bruschi da Massa.
Il cantuccino nel vinsanto è l'elegante mezzosinistro Carlo Biagi, proveniente dal Viareggio, che non sta fermo un attimo, gioca bene correndo e se è il caso contrasta anche l'azione avversaria.
Non sono sufficienti però a far compiere al Prato il salto di qualità.
Il Prato comincia con una vittoria a Siena per 2-1 (doppietta di Bruschi) ma la domenica dopo arriva una sonora sconfitta a Lucca, contro una squadra che il presidente Della Santina presto porterà in serie A.
Lo strapotere della Lucchese, bocciata nello spareggio dell'anno prima e che ora gioca nel maestoso stadio "Porta Elisa" scoraggia gli azzurri che finiscono quarti a causa di qualche defaillance.
Quella di Massa, per esempio, dove il Prato si presenta lanciato da una lunga serie di risultati positivi e tronfio del 13-0 inferto all'andata alla modesta compagine apuana.
I bianconeri giocano carichi di desiderio di rivalsa e il Prato prende la partita sotto gamba, perde contro l'ultima in classifica e perde di vista anche i rossoneri ormai nettamente primi.
L'attaccante Meucci, che ubriaca la Belloni Massa all'andata con sette centri, realizza in totale la bellezza di 24 gol, due dei quali in un 4-0 rifilato al Siena al campo di via delle Girandole (o via dell'Abbaco, dipende da dove uno entra).
Le due partite con la formazione riserve del Livorno sono equilibrate e quelle con la Fiorentina B (che schiera cinque-sei elementi spesso in prima squadra) se le aggiudica il Prato entrambe.
Formazione tipo del 1934: Gori, Romboli (Mazzoni), Canestri, Morelli, Piccini, Bardazzi, Luchetti, Dini, Meucci, Biagi, Pacini (allenatore Wereb)
La squadra riserve del Prato disputa sempre, come la federazione ha disposto, il campionato di III divisione Toscana e alla presidenza del Circolo Biancazzurri (che è ancora uno dei ritrovi più "in" della città) Vincenzo Giarrè succede a Sirio Chilleri.

1934/35
Ripescaggio a sud

Guido Bosio ha concluso la carriera di calciatore e viene promosso allenatore ma ha una squadra meno forte dell'anno precedente.
Per un breve periodo è presidente l'industriale Aldo Forti che ha la ditta in via Bologna all'estrema periferia nord di Prato.
Vengono ceduti alcuni giocatori importanti come Meucci, che va a sostituire Galli ceduto a sua volta dal Modena all'Ambrosiana.
La squadra fa fatica a trovarsi in campo e parte con il piede sbagliato.
Con lo spostamento di Duilio Segoni al centro della mediana e l'inserimento di Giorgio Luconi a mezzala riesce ad assestarsi.
Grazie ai gol di Rodolfo Stilli si mantiene a galla ma nei momenti decisivi latita; la vittoria (ampia) sui nerazzurri del Piombino viene trasformata in sconfitta per il comportamento (dice la sentenza del Direttorio Divisioni Superiori) gravemente scorretto di un giocatore biancazzurro.
Nelle ultime due partite, contro avversarie modeste, basterebbe che il Prato facesse un punto per salvarsi.
A Pontedera è in vantaggio per 3-0 ma negli ultimi 25 si disintegra prendendo un gol dopo l'altro.
A centoventi secondi dal 90' è ancora in vantaggio per 3-2 ma il mediano del Pontedera buca due volte in due minuti la porta di Gori. Poi affronta il Grosseto senza Tempestini e Gori, che ha la testa altrove perché in settimana viene chiamato alle armi.
Perde anche in Maremma all'ultima giornata, una sconfitta che costringe i biancazzurri agli spareggi per non retrocedere dalla I divisione che dall'anno seguente si chiamerà serie C.
Per esservi ammessi i pratesi devono confrontarsi con la Sempre Avanti Piombino, il Grosseto e la Società Sportiva Delle Signe ma gli spareggi non vanno come dovrebbero.
Le Signe, che hanno la mezzala ex Prato Bassi e il Piombino dei fratelli Chiavacci si salvano dalla retrocessione.
La sorte comunque in estate sorride al Prato altrimenti destinato a un torneo di livello mediocre: la Juventus Trapani non si iscrive alla terza serie e ai biancazzurri è offerta la possibilità di rimpiazzarli in un girone centromeridionale.
Il portiere Gino Gori, militare in Friuli, viene ingaggiato dall' Udinese, prima di tornare al Prato passando per la Fiorentina.

1935/36
C come...Prato

E' l'anno in cui si inaugura la serie C: il Prato non manca all'evento e vi si troverà talmente bene che frequenterà a lungo la categoria.
L'allenatore ungherese Aleksandar Peics, già giocatore del Verona, resta in carica solo tre mesi prima che la dirigenza (come al solito ballerina) preferisca adottare una soluzione interna risparmiandosi la spesa di un tecnico straniero e chiamando in panchina l'ex giocatore Ferrais.
Vengono visitati campi mai visti prima, come quello dell'Ilva di Bagnoli, quello del Benevento, del Potenza che si chiama ancora Lucano e addirittura Caltanissetta dove il giovane Gino Pucci è costretto a farsi in tre per arginare Scheer, Zaverio Puccinelli e Faccenda e rimedia anche un'espulsione (0-3 finale).
Le lunghe trasferte fiaccano il rendimento degli azzurri; la domenica dopo aver battuto le Signe in una partita tiratissima (2-1) sono attesi dal Catanzaro primo in classifica che ha nella mezzala piemontese Isada il suo punto di forza, e su un campo fangoso al limite della praticabilità subiscono sette reti.
Praticamente dal promontorio che si affaccia sullo Ionio salutano la C.
Il capocannoniere è il centrattacco Lorenzo Frascaroli con sole 6 reti ma tutta la squadra ha poca confidenza con il gol, ne realizza 19 in 26 partite (di fatto ne vennero giocate 25 perché quella con il Cosenza venne perduta a tavolino in quanto la società non era in grado di rimborsare agli ospiti le spese della trasferta).
Negli anni '30 l'indennizzo consisteva nel rimborso del biglietto ferroviario di seconda classe per quattordici persone andata e ritorno, da versare prima della partita, più il 15% dell'incasso.
Rimborsare il Cosenza costava quasi 5 mila lire, quando una Topolino ne costava nel 1936 quasi 9 mila, una cifra non piccola per una società di provincia di quei tempi.
Il Prato, volsi così colà dove si puote non più Sporting Club ma Associazione Calcio, arriva penultimo ma non essendo previste retrocessioni per "allargamento dei quadri" resta in C.
Come l'anno precedente la partita di Piombino viene ripetuta per errore tecnico: in questi anni le sfide con i nerazzurri sono un autentico derby poichè tra ottobre 1932 e febbraio 1938 le due squadre si sfidano ben quindici volte tra partite valide e annullate (più una trasferta a vuoto sul campo della Magona causa assenza dell'arbitro).
La sarabanda sulla poltrona presidenziale viene chiusa con il commissariamento della società.
Un'annata alquanto burrascosa con conseguenze negative sul rendimento di una squadra così composta: Poletti portiere, Hervè Romboli e Vandelli terzini, Gino Pucci, Fulvio Romboli e Buzzichelli (voluto da Peics con cui aveva giocato insieme nell'Empoli) mediani, Ciardi e Tempestini ali, Bardazzi e Angelo Bacigalupo (il quarto dei sette fratelli di cui il mitico portiere Valerio è il sesto) interni e Frascaroli centravanti.
Due ex biancazzurri, Piccini e Biagi, sono campioni olimpici a Berlino nella Nazionale di Pozzo e del bomber con gli occhiali Frossi.

1936/37
Disciplinatamente C

La squadra al via di questo torneo di serie C è affidata a Vincenzo Fresia.
Ha vinto quattro scudetti da giocatore con la Pro Vercelli, è autorevole e carismatico.
Può contare su Mario Meucci, rientrato da una parentesi in B, sula mezzala di tecnica raffinata Ottorino Dugini e Ancillotto Ancillotti da Ponte a Cappiano mediano destro.
Il nuovo presidente Vincenzo Giarrè ci mette passione e pazienza, è il miglior presidente che Prato possa offrire in questi anni, e lo dimostra con i fatti.
Giarrè non è solo appassionato di calcio ma anche del bel canto e negli anni ’40 e ’50 sarà presidente della società corale Guido Monaco, succedendo in questo incarico a Sirio Chilleri, anche lui presidente dell’AC Prato per un breve periodo.
Non per niente tiene volentieri Hervè Romboli che è figlio di un cantante lirico e gli offre anche la fascia da capitano (si trattava in ogni caso di uno dei migliori giocatori biancazzurri).
L'inizio è bruciante, poi la squadra si rilassa un po’, soprattutto tra novembre e febbraio, concludendo senza troppa gloria il campionato al sesto posto.
La Pistoiese impone al Prato l'1-1 sul campo di Via Dell'Abbaco, segna Urbino Tempestini e pareggia nel concitato finale l’attaccante arancione Fabio Pastacaldi approfittando del fatto che il Prato è rimasto in dieci causa infortunio.
Il Prato fa lo stesso a Montoliveto, due partite equilibratissime.
In trasferta il Prato sembra soffrire l'aggressività degli avversari, i biancazzurri sono si una squadra giovane ma è anche vero che su certi campi prima sono i tifosi a giocare la loro partita intimidendo gli ospiti, poi i calciatori di casa a far sentire i tacchetti con gli arbitri che fanno i pesci in barile.
La squadra di Fresia è una delle più corrette in assoluto, solo quattro ammoniti in tutto il campionato, in un’epoca in cui le ammonizioni si facevano a voce e non veniva sventolato in faccia nessun cartellino giallo (anche perché non c’era nessun numero di maglia da segnare).
Sul proprio terreno gli azzurri riescono a mettere sotto squadre del calibro dell'Anconitana che è allenata da Koeszegy e schiera Renato Pasquinucci in mediana, Fenini e Cristina in attacco
Ma anche il Pontedera allenato da Galluzzi, ex giocatore del Prato.
Rossi marchigiani e granata finiranno rispettivamente prima e seconda in classifica.
Curiosità: il Prato alla penultima giornata deve giocare a Forlì ma il campo è requisito per una gara di tiro al piccione.
Il Forlì si diverte anche meno dei poveri piccioni perchè non avendo altro campo disponibile subisce lo 0-2 a tavolino e retrocede.
Il Prato, ora che è stata inaugurata la ferrovia direttissima per Bologna, può recarsi comodamente aldilà dell'Appennino aggirando la via crucis della Porrettana.

1937/38
E' il bomber che segna il gol ma è Pucci che lo difende

Con un punto di riferimento saldo come Giarrè non sono ammessi voli di fantasia, ma la C è assicurata, e non è poco.
In questi anni di mobilitazione infatti molte società devono chiudere per mancanza di fondi o di giocatori e proseguono l'attività sotto l'Opera Nazionale Dopolavoro (spesso con le magliette nere).
L'Empoli, per esempio, pur mantenendo la maglia celeste scopre il "segreto per star sani" diventando la squadra aziendale della ditta Gambacciani, quella della China, aromatico digestivo del tempo che fu.
Giarrè e il segretario Capecchi riescono a colmare il vuoto lasciato da Romboli con l'ingaggio del terzino destro Ricci (scambiato con Ancillotti che va in viola) e dell'attaccante Magherini appena ventenne, del difensore sinistro Giovanni Villoresi, ex Fiorentina, del portiere Poletti e confermano Meucci, Bardazzi e Marianetti, che viene da Nozzano nella campagna lucchese.
Si distingue il mediano Ivo Corrado Casalini, bolognese, che poi passerà al Siena in B e alla Juventus per una fugace apparizione.
Dugini è uno dei punti di forza della squadra (segna 20 gol) e il valdarnese a fine stagione viene richiesto dal Bari che per averlo è disposto a sborsare la bella cifra di 40 mila lire.
Il Prato parte bene ma alla nona giornata viene fermato al campo Corsini dal modesto Fucecchio (1-2).
Poi batte il Baracca 4-0 con i gol dell'infallibile Dugini e di Meucci ma per colpa di due sconfitte consecutive a Siena e Grosseto all'inizio del nuovo anno è già fuori dal discorso promozione.
Il campionato è dominato dal Siena, autentico killer del girone, che inaugura nel migliore dei modi il campo del Rastrello, mentre i ragazzi di Fresia hanno un rendimento tanto discontinuo che il presidente e addirittura il segretario del Fascio devono richiamarli alla concentrazione dopo la pesante sconfitta di Piombino.
Immaginiamo per un momento la scena.
Giocatori convocati dopo l'allenamento nella sede di viale Piave, proprio di fronte al Castello, che entrano a capo basso e alla spicciolata nell'oscurità di un tardo pomeriggio di febbraio.
Alla fioca luce di una lampada si pongono sugli attenti davanti al presidente Giarrè, che indossa lo sguardo severo di circostanza e imbecca di suggerimenti il Federale in orbace e fez, il quale si lascia andare a slanci retorici per esaltare le virtù di rispetto della maglia, di amor di patria e altri valori in voga all'epoca.
E magari minacciarli di spedirli al più presto su qualche fronte.
Giarrè, più pragmaticamente, gli suggerisce di sventolare la minaccia di una bella multa e la sospensione degli stipendi, facendo vibrare le tasche, oltre ai cuori, dei biancazzurri penitenti.
La Coppa Italia, comunque, regala due belle vittorie contro squadre che in campionato fanno ingoiare al Prato dei bocconi amari, Siena e Piombino, prima di cedere al terzo turno eliminatorio all'Aquila.

1938/39
Il Pucci con il Prato intorno

Il Prato è ottimamente attrezzato con Rolando Bardazzi punto di forza di centrocampo insieme al viareggino Mameli Viani (proveniente dal Messina) e a Pucci, emerso in un torneo “primi calci” del 1932 in cui vestiva la maglia del Littorio di Coiano e poi passato nei ragazzi del Prato.
E’ un difensore grintoso, capace di contrastare l’azione avversaria come di far ripartire la propria squadra all’assalto dell’area avversaria.
Interpreta il calcio come una battaglia e dove non arriva con i mezzi tecnici ci arriva con il coraggio.
In avanti si distingue la piccola e temibilissima ala Spagnoli (proveniente dal Fucecchio, abbinato alla ditta produttrice di fiammiferi, la Saffa) e l'ottimo centravanti Cavazza (comprato dal Taranto).
Gli azzurri sono guidati dall’uruguaiano di Montevideo Arnaldo Canabal, un allenatore molto giovane che ha già allenato Molinella e Reggiana, e si piazzano terzi alle spalle del suddetto sorprendente Molinella e del Ravenna, che fanno campionato a sé.
Il Prato parte con Terrazzi o Venturi alternativamente in porta, poi a Signa (27 novembre, ottava giornata) arriva una sonora sconfitta causa sottovalutazione del centrattacco gialloblu Sergio Pasquinucci, che alla carriera con la Fiorentina aveva scelto l'impiego sicuro alla Cassa di Risparmio di Firenze e di giocare avanzatempo.
Per l'assenza di Enrico Bertini, Pucci viene spostato a terzino e l'attaccante gialloblu, girandogli al largo mette più volte in crisi la difesa biancazzurra.
Dalla tredicesima giornata arriva il portiere ex viola Gino Baggiani e da lì il Prato non perde più fino all'ultima giornata al Morgagni di Forlì, a campionato largamente deciso.
Il Prato batte sul proprio campo sia il Molinella che la Pistoiese, in una partita intensissima in cui si erge a protagonista Bruno Chiavacci (3-2).
Il centravanti arancione Benti fa ammattire i difensori del Prato e segna una doppietta vanificata dai gol di Chiavacci e Cavazza, ma al ritorno (0-0) il mediano centrale Mameli Viani gli prende le misure e non gli fa vedere palla.
Memorabile anche il pareggio di Lugo: dopo mezz’ora il Prato sembra morto e sepolto da tre reti, ma Chiavacci e Magherini pilotano un’incredibile rimonta.
In Coppa Italia il Prato accede ai sedicesimi di finale dove costringe alla ripetizione del match la Fiorentina, che al Berta si impone di stretta misura.
AC Prato 1938/39: Baggiani, Villoresi, Pantani, Pucci, Viani, Bardazzi, Spagnoli, Toffanetti, Cavazza, Meucci, Magherini.

1939/40
Profumo di B e venti di guerra

Dopo aver fatto un ottimo lavoro di rinforzamento della società Giarrè deve tirarsi momentaneamente indietro, e lo sostituisce Sirio Chilleri che ha la felice intuizione di chiamare a Prato l'ex portiere del Bologna e della nazionale Mario Gianni, pisano, capostipite di tutti i portieri definiti per qualità atletiche "gatti magici", compreso Aldo Olivieri che da un anno è campione del mondo nella Nazionale di Pozzo.
La squadra viene ampiamente rinnovata.
In porta si alternano Ivo Paolini e Enzo Vieri, mentre il cesenate Arnaldo Pantani e Ivo Buzzegoli sono i terzini.
Quest'ultimo ha appena venti anni, viene da Lastra a Signa, passerà alla Fiorentina e nella Spal allenata da Gipo Viani sarà uno dei primi "liberi" del calcio italiano".
Pucci e Casarini sono i mediani laterali, Nelli il centrosostegno (che dà più di centromediano l'idea di quanto fosse faticoso il ruolo), l'alessandrino Cinzio Scagliotti (ex viola, scaricato troppo presto anche dal Milan) e Chiavacci le mezzeali.
In avanti Gianni e il suo vice Canabal schierano Spagnoli a destra, Dalfin a sinistra e al centro dell'attacco il giovanissimo sardo Renato Raccis (27 reti in campionato più 2 in Coppa Italia).
Raccis è un ragazzino che viene dall'entroterra cagliaritano, Mandas, ed ha giocato solo nella squadra del Dopolavoro San Giorgio.
E' pertanto una felice intuizione dei dirigenti del Prato che hanno avuto una "soffiata", lo hanno acquistato e lanciato subito in prima squadra.
Come Raccis anche il lucchese Lido Nelli avrà una carriera brillante, ma in Argentina dove emigrerà durante la guerra a indossare la maglia dei Newell's Old Boys.
Il Prato vince alcune partite di larga misura (Grosseto e Carrarese vengono sommerse) ma la vittoria più bella è con la Pistoiese a gennaio.
La Pistoiese che ha in campo Alberto Chiavacci spezza il ghiaccio e si porta sul 2-0 per merito di Pastacaldi.
Qui comincia la partita del Prato che rimonta e segna il 3-2 con Dalfin pronto a trasformare in gol l'ultima palla giocabile.
La squadra viaggia a gonfie vele fino a marzo puntando decisamente alla serie B (o perlomeno alle finali per poi giocarsela con le vincenti degli altri gironi), poi in una partita delicata con lo Spezia perde l'imbattibilità interna per colpa anche di un rigore fallito.
Con l'arrivo della primavera si sgonfia e le sconfitte successive con Empoli, Pontedera e Ravenna segnano la fine dei sogni di promozione in B, dove sale proprio lo Spezia che aveva aperto la crisi del Prato.

1940/41
Re Gino e i tigrotti di Busto all'assalto della B

Le basi per un futuro roseo sono state gettate, benchè il momento storico sia dei peggiori, e gran parte dei giocatori vengono confermati da Giarrè che riprende la presidenza.
Ad allenare una squadra che fa gola a tanti allenatori viene chiamato Armando Bonino, un protagonista insieme al fratello Ernesto del calcio lucchese.
Il 18enne Raccis con la sua agilità è implacabile sotto porta, fa perdere l'orientamento ai più arcigni mediani della categoria, un po' Meazza e un po' Paolo Rossi per dare l'idea di chi fosse.
Oltretutto dietro può contare su un gruppo granitico.
Il portiere Vieri è protagonista in due episodi-chiave della stagione: due rigori parati, uno al Pontedera (il più accanito avversario del Prato) all'ultimo minuto di una delle due partite di campionato e uno alla Cavagnaro negli spareggi promozione.
Sono due fra i pochi rischi che il Prato corre nell'arco della stagione dall'alto della sua superiorità.
Buzzegoli e il friulano Toso sono i solidi terzini (Arnaldo Pantani è stato chiamato in Romagna dal conte Rognoni come primo mattone del nuovo Cesena).
Il primo di posizione, il secondo "volante" (come si usava dire anticipando lo scientifico "fluidificante"), davanti alla difesa il trio Pucci, Nelli e Casarini.
Il pratese acquisito Bruno Chiavacci e Arrighi le mezzeali, Spagnoli, Raccis (autore di ben 34 reti indifferentemente di piede e di testa) e Tempestini gli attaccanti.
Utilissimi anche Bardazzi quando manca Pucci, i difensori Tomat e Vignolini e il piccolo (in spregio al "piccolo" di nome fa Erode) Toffanetti a centrocampo.
I biancazzurri non sbagliano un colpo specialmente sul campo amico dove vincono quindici volte su quindici, si distraggono solo a Arezzo e nell'ultima partita di Grosseto dove i titolari si riposano in vista delle finali e giocano le riserve.
La prima delle finali è contro il Siracusa (che ha l'ex Viani in difesa) e il temibile Giulio Spanghero (solo il cognome mette soggezione) in attacco.
Vince il Prato 2-1, gol di Chiavacci e Nelli su rigore, poi segna Spanghero che sfugge a Tomat solo in quella occasione.
La seconda è contro la Cavagnaro, 3-1, due gol di Raccis e uno di Spagnoli.
Poi le sconfitte di Busto, che ha in campo il giovane gioiello Angelo Turconi e in panchina Laszlo Bekey (0-1) e di Siracusa per 0-3.
Sul campo di via Bengasi a Genova per la seconda partita del girone di ritorno la Cavagnaro va in vantaggio, Raccis nell'ultimo quarto d'ora pareggia e porta in vantaggio il Prato.
All'ultimo minuto, in una mischia sotto la porta di Vieri, qualcuno commette fallo da rigore sperando di ingannare l'arbitro.
Che non ci casca: la palla sul dischetto la mette il centromediano Vittorio Bulla che nel silenzio e con centinaia di occhi addosso cerca di riacciuffare il pareggio.
Vieri intuisce e para, così che nell'ultima partita con la Pro Patria può bastare a entrambe un pareggio, che puntualmente arriva.
Prato e Pro Patria sono le vincenti del gironcino a quattro di qualificazione alla B.
La squadra a strisce bianco blu si prepara ad essere una delle protagoniste del calcio italiano del dopoguerra.
Terza la Manlio Cavagnaro, non altro che la Fratellanza Sportiva di Genova-Sestri, la squadra con le maglie verdestellate alla quale è stato cambiato nome come a tutte le altre genovesi in questi anni, quarto e ultimo il Siracusa in cui milita l'ex biancazzurro Viani.
Il torneo estivo "primi calci" vede quest'anno impegnate squadrette con i nomi degli eroi della promozione: Casarini, Nelli, Tempestini, Vieri e Pucci.

1941/42
Persi fra fiume e ferrovia

Da quest'anno il Prato va a giocare nel nuovo stadio tra fiume Bisenzio e binari del treno.
L'inserimento del potente Egidio Turchi nella linea mediana (proveniente dalla Pistoiese), del centrocampista ex Bologna Francesco Boriani e la conferma dei protagonisti della promozione, eccettuati Vieri e Buzzegoli, non sono sufficienti a centrare l'obiettivo della permanenza in B.
Dalla serie B a girone unico alla C cadono Prato, Fiumana, Reggiana e Lucchese, che ormai ha perso tutti i suoi campioni.
Forse i ragazzi in biancazzurro sono un po' spaesati dopo l'abbandono del campo Vittorio Veneto, perché il nuovo stadio ha tutte le comodità oltre a essere veramente spazioso, persino troppo.
Dal vecchio campo i giocatori potevano salutare e parlare con i tifosi alla rete o sulle terrazze vicine, qui no.
La tribuna coperta è separata dal prato da un ampio parterre tutto piastrellato come fosse un viale a mare, così come è lontana dall'erba la gradinata di cemento lato ferrovia, che oltretutto è solo un segmento di quella che nelle intenzioni, verrà.
Essendoci anche una pista di atletica (nera, in carbonella, materiale di scarto preso dalle ferrovie) il fiato del pubblico sul collo dei giocatori non arriva più.
A sovrastare la tribuna centrale c'è però una bella torre ma mica slanciata come il futuristico razzo disegnato dall'architetto Nervi al Berta di Firenze !
Solida, tozza e a pianta quadrata.
Sarà anche colpa del trasloco ma il rendimento della squadra è particolarmente deficitario in trasferta, dove i biancazzurri perdono tutte le partite con le dirette concorrenti.
Inizialmente l'allenatore è Bonino poi nel finale di stagione subentra il piemontese Alfredo Notti, che non può evitare la retrocessione in C.
Una partita fu anche persa per errore di interpretazione del regolamento: a Bari l'arbitro designato non si presentò e la società di casa ne propose uno presente alla partita.
I dirigenti del Prato non accettarono e si rifiutarono di giocare pensando di vincere a tavolino la partita.
Evidentemente quell'arbitro aveva i requisiti per dirigere l'incontro perchè il Prato venne punito con lo 0-2.
Forse per i biancazzurri non sarebbe cambiato l'esito finale, per il Bari invece furono due punti indispensabili per vincere il campionato.
Esordisce appena 18enne nella partita persa a Fiume il difensore Moreno Cambi che indosserà la maglia celeste per molti campionati giocando con la medesima disinvoltura nei ruoli di terzino e mediano, e gioca 4 partite da mezzodestro il più giovane dei Valcareggi, Ettore.

1942/43
Ancora C, ma di qualità

La breve esperienza fra i cadetti convince ancora di più Giarrè che la città può offrire alla squadra una base di giocatori di buon livello che aggiustata con qualche valido elemento preso da fuori può avere serie ambizioni in C.
Il presidente del Livorno Baiocchi manda a Prato l'ottimo terzino Rodolfo Bonaccorsi, in parziale contropartita a Raccis che va a fare il centravanti nel più bel Livorno che la storia ricordi, mentre da Siena arriva il validissimo portiere Natale Erbinovi di Busto Arsizio insieme a un altro terzino, Romeo Rossi.
Il Prato viene inserito in un girone tutto emiliano dove domina il Parma che ha una rosa di giocatori ampia, l'ex mediano del Modena Venuto Lombatti e un attacco irresistibile.
I biancazzurri devono accontentarsi del terzo posto finale.
Il principe dei marcatori nel Prato è Corrado Cavazza, emiliano di Bentivoglio, che 7 delle sue 19 reti le segna ai suoi vicini di casa del Budrio.
Cavazza e compagni devono però accontentarsi di riportare a casa la pelle da trasferte che si sono fatte avventurose non più per le distanze ma perché ogni tanto aerei da bombardamento oscurano il cielo puntando sulle grandi città del nord.
Malgrado la tensione che si respira nelle strade piene di militari il Prato non manca a una trasferta e porta a termine diligentemente il campionato e il torneo di consolazione, che prosegue fino all'estate.
L'ultimo Prato prima che una guerra feroce e lo sbando nazionale prendano il sopravvento è: Erbinovi, Rossi, Bonaccorsi, Donati, Pucci, Cambi, Spagnoli, Boriani, Cavazza, Chiavacci e Magherini (c'è anche Rolando Bardazzi, al suo quattordicesimo campionato in biancazzurro).
L' ex giocatore dell'Alessandria e del Genoa Notti, 34enne, confermato allenatore si autoschiera in alcune partite segnando due gol.
L'ultima partita che si gioca a Prato è la domenica precedente al famoso 25 luglio, finali del campionato italiano della Gioventù del Littorio, Prato contro Russi (di Ravenna, chiaramente), c'è Gino Pucci allenatore e Renzo Bartolozzi portiere, poi tanti saluti, si salvi chi può.

1943-1945
Si spengono le luci e tacciono le voci

Tra il novembre 1943 (le prime bombe caddero l'11) e il Gennaio 1944 lo stadio e le zone adiacenti, soprattutto la linea ferroviaria vengono pesantemente bombardate, così come, in seguito, case e fabbriche tanto che Prato venne riconosciuta "città offesa e soggetta a sfollamento".
La stazione centrale, appena costruita, viene rasa al suolo e macerie e schegge di bomba riempiono anche il nuovo stadio.
Passato il fronte la società si ricostituisce come Unione Sportiva Pratese perché la AC Prato viene dichiarata compromessa con il fascismo e quindi liquidata.
Il "caro vecchio dalle piote bullonate", per dirla alla Burattin, viene messo in mezzo anche dagli avvenimenti politici: i latini dicevano "vae victis", i pratesi "dagli al povero", ma il significato è suppergiù lo stesso.
Il Prato non sarebbe né victo nè povero, ma la sorte è quella.
Sulla poltrona (si fa per dire, l'hanno requisita) presidenziale siede l'affezionatissimo fondatore Giuseppe Giannini e la squadra biancazzurra prende parte al torneo primaverile del 1945 a carattere regionale (misto, ovvero squadre di C con squadre di divisione dilettanti).
Al campionato del 1944 il Prato non prende parte, il girone toscano lo vince il Montecatini che ha Remo Galli, Spagnoli e Bonaccorsi.
Le prime partite amichevoli giocate nello stadio dove si erge ancora la tribuna turrita che ha sfidato e vinto le bombe sono con la Fiorentina, con una rappresentativa di soldati britannici nel dicembre 1944, poi con il Fucecchio, con la Sestese e con la 42° Compagnia Genio Pionieri.
Non ci sarebbero soldi per iscriversi al campionato 1945 e pertanto in un primo momento i soci, dopo aver acquistato due mute di maglie per la prima squadra e le riserve, decidono di partecipare al torneo organizzato dalla Lanciotto di Campi.
All'ultimo momento viene racimolata la cifra per l'iscrizione e viene invertita la decisione.
Dopo aver vinto il proprio girone il Prato, un po' a corto di fiato e di affiatamento perde il confronto diretto con il Quarrata, dove confluiscono alcuni fra i migliori giocatori del pistoiese.
L'allenatore è il viareggino Euro Riparbelli, terzino e allenatore giramondo.
La "Pratese" ha sede inizialmente nel retro del Bar Andrei, dove ha sede anche il Comitato FIGC, poi si trasferisce nel bar di Danilo Bruschi in via Guasti perchè il Comitato di Liberazione Nazionale ha requisito i locali di via Garibaldi.
I rappresentanti del governo provvisorio tra i molti impegni che hanno cercano al Prato una sede un po' più spaziosa che viene trovata in via Magnolfi, a mezzo con l'associazione dei partigiani.
Ma qui si creano contrasti perché gli spazi sono troppo angusti e il Prato, nel Luglio 1945, emana un comunicato in cui si dichiara non connivente del fascismo ma di avere anzi subito l'inquadramento forzato e il cambio di nome da Sport club in Associazione Calcio, di non avere avuto il circolo di via Garibaldi dal fascio ma di averlo gestito autonomamente malgrado da circolo biancazzurro fosse diventato circolo ricreativo fascista "Italo Balbo", di rivolere la vecchia denominazione e i locali di via Garibaldi (di proprietà di Leone Badiani) espropriati con relativo arredamento (erano stati requisiti per l'esattezza dal Partito d' Azione che ne aveva fatta la propria sede).
Qualcuno dei 500 soci firmatari rivorrebbe il nome Sport Club (e magari anche l'inchiostro azzurrino con il quale veniva stampato il giornalino Biancazzurri).
Sarebbe il nome di battesimo, il primo, quello autentico, ma sono solo pochi inguaribili romantici e siccome i tempi sono cambiati non vengono neanche presi in considerazione.

1945/46
La classe non si annacqua

Ritorna il campionato (misto di B e C) e con Giarrè presidente e Notti allenatore sembra tutto (o quasi) come due anni prima.
Ecumenicamente viene deciso dalla FIGC che la B dell'anno successivo sarà a due gironi e per accedervi occorre arrivare fra le prime cinque (non c'è promozione in serie A).
Il Prato ha ritrovato i suoi giocatori e di conseguenza lo spirito vincente e il campionato è praticamente un giochino per i biancazzurri, che mettono in fila dietro di loro tutte le squadre toscane.
Nell'ordine: Lucchese, Empoli, Pistoiese, Viareggio, Pontedera, Signe, Grosseto, Arezzo, Pisa, Carrarese, Orbetello, Sangiovannese e Aquila Montevarchi.
Un trionfo: all'appello mancano Fiorentina, Livorno e Siena, il Prato è la quarta squadra toscana in questo momento.
La stagione prosegue, tanto per allungare il brodo, con un torneo post-campionato in cui il Prato esce al primo turno anche per mano della Pistoiese che poi lo vince.
La formazione titolare dell'anno della rinascita del calcio e della promozione è la seguente: Renzo Bartolozzi in porta, omonimo nel cognome del Renato di qualche anno prima, (in alternativa Gino Gori), Romeo Rossi (che si distingue tanto da venire convocato per la rappresentativa Toscana) e Galileo Pugi terzini, Moreno Cambi e Severino Flebus (o Ottavio Toso) mediani con Pucci imprescindibile al centro, Gino Caramelli e Emilio Ferrari ali offensive, Sergio Angelini prima punta spalleggiato dai centrocampisti Bruno Chiavacci e Emanuele Sodini (un ex della Pistoiese).
Quando Sergio Angelini, attaccante della squadra Vigili del Fuoco di La Spezia campione d'Italia 1944, viene impiegato all'ala lo sostituisce al centro Giuseppe Grilli.
Gino Pucci, di rientro da un'esperienza al Bologna, è ancora l' arrembante centromediano, ma è l'ultimo anno in cui guida con la proverbiale grinta il reparto arretrato della squadra, perché decide di lasciare il calcio malgrado l'età ancora giovane.
La società si dota anche di un massaggiatore professionale, Luigi Grassi, che si legherà a vita al Prato.
Sono anni in cui le squadre delle categorie che non siano la A viaggiano, quando va bene, nelle classi popolari del treno o in macchine riempite all'inverosimile da giocatori e valigie.
Quando va male sui pianali di qualche camion preso in prestito alle fabbriche o ai cantieri.
Non il Prato, che si presenta sui campi avversari sempre fresco di giacca e di viaggio in autobus.

1946/47
Inflazionata, ma sempre serie B

Il campionato di B viene affrontato con l'ottimo Notti ancora in panchina ma con una gran voglia di giocare anche se nel finale di stagione lo sostituirà l'esperto Mario Genta, ex juventino, mediano anche della Nazionale, arrivato come giocatore e poi promosso al rango di mister.
Il torneo è equilibrato, lo vincono di larga misura i rossoneri di Lucca tornatio grandi con il terzino Alberto "Nappita" Bertuccelli e il centravanti Michelini ma tutte le altre squadre restano racchiuse in poco più di una manciata di punti.
Il Prato non va oltre la salvezza dalla retrocessione.
Parte bene e fino a novembre c'è chi sogna la A, ma nel finale di stagione, a salvezza acquisita, si rilassa.
A dimostrazione dell'equilibrio del campionato due risultati conseguiti dai biancazzurri: una vittoria sulla Lucchese promossa in A alla terza giornata e una sconfitta sul campo del Cesena che si piazzerà ultimo.
Il gol lo segna Raoul Banfi, uruguaiano, arrivato qualche anno prima in Italia per giocare nel Modena, dove in due anni segnò un sacco di reti.
Poi passa alla Juve per sostituire Gabetto ceduto al Torino, e qui si perde.
Gli anni di guerra gli tolgono di dosso un po' di smalto e gira qua e là per l'Italia prima di essere ingaggiato dal Prato.
E' spigoloso, ha il naso adunco, una discreta tecnica ma un carattere irascibile tipico sudamericano, quello contro la Lucchese è il suo unico gol in biancazzurro.
Trascinatori della squadra sono invece l'attaccante sinistro Emilio Ferrari, veneto di Portogruaro e autore di 18 reti.
Senza nulla togliere agli altri valorosi, risultano determinanti il centromediano Antonio Nonis - che a fine stagione passerà alla Salernitana in serie A - e la mezzala ex Udinese Bruno Zalateu.
In Prato-Reggiana (35esima giornata, 18 maggio), con il Prato in rimonta, l'arbitro fischia con due minuti di anticipo e si scatena l'ira dei tifosi che a fine partita prendono a sassate il furgone che cercava di portare l'arbitro incolume alla stazione.
Nel parapiglia rimane ferito un carabiniere e vengono sparate delle revolverate per allontanare i più eccitati.
Sono gli anni duri della ricostruzione e Prato si stringe nel vero senso della parola intorno ai suoi giocatori, in particolare a quelli non residenti, tanto che la società organizza una mensa in sede con sottoscrizione pubblica.
Arriva una damigiana di vino, chili di frutta, le proteine sotto forma di fettine le offre Giarrè.
Instancabili i cervelli dei dirigenti biancazzurri nel tentativo di raggranellare fondi: viene indetto un concorso pronostici, una Sisal in piccolo ma la vera Sisal non si fa rubare l'idea e stoppa attraverso i suoi legali l'idea del Prato.
Al contrario di quanto avviene al Lungobisenzio in trasferta il Prato è sempre timido, e rimedia ben quindici sconfitte riuscendo ad evitare per un solo punto il rischio di doversi giocare la salvezza in uno spareggio.
Prato di serie B 1946/47: Bartolozzi, Cambi, Toso (Pugi), Flebus, Nonis, Pasin, Toffanetti (Cecchi), Genta, Grilli, Zalateu (Chiavacci II), Ferrari.
Presidente è Giarrè, poi affiancato dall'industriale Franco Franchi.

1947/48
Spareggi fatali, ritorno in C

Da tre gironi viene deciso che la B debba tornare di colpo a uno, con conseguente massiccio sfoltimento, per cui occorre arrivare fra le prime sette.
Il presidente Giannini si muove a tutto tondo: arriva Leo Zavatti, attaccante romagnolo, il mediano Gaspare Parvis, l'ala della Cremonese Amedeo Degli Esposti e il forte centromediano bolognese Francesco Lamberti.
Poi una serie di acquisti minori: Caiumi dal Bondeno, Vaccari dal Crevalcore, Fiore dal Siracusa, Salimbeni dai Postelegrafonici Firenze, Taiti dal Forte dei Marmi e siccome le frontiere si sono riaperte anche un sedicente ex nazionale ungherese, Janos Zorgo, che proviene dalla squadra cecoslovacca dello Zilina.
Anche un altro ungherese si presenta allo stadio insieme a Zorgo per un provino ma alla fine non viene ingaggiato.
Uno dei partenti è Nonis che va alla Salernitana in serie A per giocare insieme a Buzzegoli.
Il Prato resta sulla linea di galleggiamento per tutta la stagione, a Verona pareggia Degli Esposti nel minuto di recupero (1-1 il 7 dicembre): forse è in fuorigioco ma l'arbitro, causa la nebbia fitta calata nel secondo tempo non se ne può accorgere.
Dopo tredici giornate è terzo in classifica, dopo il 2-0 al Piacenza (29 febbraio) è quinto a meno quattro punti dal Verona capoclassifica.
A metà aprile è ancora quarto ma poi tre sconfitte consecutive (Pistoia, Spal in casa e Parma) aprono una crisi rintuzzata dal successo sul Verona (1-0 soffertissimo) e 2-0 sul Suzzara in trasferta.
A marzo, con il Prato impegnatissimo a salvarsi, il Coni comunica che quanto prima cominceranno i lavori di ristrutturazione dello stadio.
La penultima giornata prevede un turno tranquillo con il gia' retrocesso Bolzano, ma il Prato si complica la vita.
Dopo essere stato in vantaggio per 3-1 subisce l'incredibile rimonta degli avversari fino al 3-4.
Una sconfitta inspiegabile alla luce della ragione.
Con la vittoria sul Venezia i ragazzi del presidente Giannini e della vecchia gloria Koeszegy colgono la possibilita' di restare in B attraverso gli spareggi con Cremonese e Parma che come i biancazzurri chiudono a quota 38 punti.
Dopo il pari di Rovigo con i grigio rossi (1-1 con pareggio di Amedeo Degli Esposti nel secondo tempo) basterebbe un pareggio con il Parma nella partita decisiva da giocarsi sul neutro del Comunale di Bologna.
I crociati devono per forza vincere avendo perso largamente con la Cremonese.
Passa in vantaggio il Prato con una punizione di Lamberti e da quel momento in poi gli emiliani ci danno dentro con foga, anche troppa.
Fanno le spese del gioco maschio il giovane Salimbeni (sostituto di Degli Esposti), Rossi e il centravanti Parvis.
Bronzoni pareggia all'8' della ripresa e a due minuti dalla fine un lancio in area di Spaggiari viene sbucciato dal claudicante Rossi e ancora Bronzoni, come un falco, anticipando l'uscita di Bartolozzi segna dando la salvezza al Parma.
Lo sfortunato Prato 1948 è il seguente: Bartolozzi, Genta, Rossi, Cambi, Lamberti, Fiore (Flebus), Degli Esposti, Zorgo, Parvis, Zavatti (Vaccari), Ferrari.

1948/49
Ubi Frati minor cessat

Per risalire immediatamente in B il neopresidente Foresto Frati chiama in panchina il campione del mondo Giovanni Ferrari offrendogli un ingaggio inevitabilmente “mondiale”.
La squadra e’ da categoria superiore con Genta, da mediano passato terzino, il difensore Ragghianti (ex Lucchese come Giusti e Lamberti, nativo di Bologna), lo scatenato centravanti Torreano e l'ala Guaraldo, scuola Toro, che durante la guerra aveva goduto dello status di calciatore professionista continuando a giocare per il Casale nel 1944 e per la squadra dell'Ispettorato del lavoro di Torino nel torneo Fiat 1945.
Poi l'infaticabile centrocampista Pio Trasmondi, romano di Centocelle, polpacci irrobustiti sui pedali della bicicletta con la quale consegnava il pane al quartiere Casilino.
L'ex biancazzurro Raccis in quello stesso campionato aveva giocato nell'Asti prima di tornare al Livorno e passare al Milan.
Il Prato sul proprio campo regala bel gioco e gol, le avversarie vengono schiantate con punteggi del tipo 9-1 (alla Carbosarda), 5-0 (al Monsummano), 5-1 (alla Carrarese), 4-0 (alla Vigor Fucecchio), 6-2 (al Tivoli), 4-1 (al Cagliari) e poi i due successi con la Pistoiese (1-0 e 2-0).
Il Grosseto però è sempre avanti, è lanciato verso la promozione avendo in squadra anche due ungheresi, uno dei quali una vecchia ala del Bologna in A, Willy Sipos, mentre l'altro porta il nome di Lajos Fuzesy.
Prato e Carrarese ne tengono a fatica il passo nel lungo campionato a tre (le altre non sono che comparse).
Il 5 giugno al Lungobisenzio e’ previsto il confronto diretto con i maremmani che scelgono Monsummano Terme come ritiro prepartita.
La domenica mattina pero’ avviene l’imponderabile, un fatto che a raccontarlo oggi sembra ridicolo ma non lo era per i tempi: si incrociano le strade del Grosseto con quelle di Coppi e Bartali che risalgono la Toscana con la carovana del Giro.
Per il Grosseto e’ impossibile raggiungere Prato in tempo per la partita, non ci sono percorsi alternativi e quando l’autobus arriva al Lungobisenzio è già trascorso il tempo d’attesa regolamentare.
E’ un successo a tavolino che fa da preludio ad altre tre vittorie.
Con ansia il Prato, che ha concluso le fatiche domenica 26 giugno, attende i re2cuperi Perugia-Carrarese e Carrarese-Ternana che vedono il successo degli apuani e le due squadre appaiate a quota 58 quando il torneo finisce per davvero.
Occorre uno spareggio che si dovrà tenere a Padova, ed è già luglio.
Il tecnico apuano Antonio Janni schiera in campo due dei suoi tre stranieri (come da regolamento), il venezuelano Vega e Vargas del Costarica.
Il Prato viene messo sotto nei primi 45’ dai gol di Anco Marcio Vargas e Broccini, Guaraldo su rigore accorcia per il Prato e poi segna ancora Vargas.
Nel secondo tempo Emilio Ferrari con una doppietta riaddrizza le sorti del match (3-3).
Non ci sono supplementari e le due squadre si devono ritrovare a Ferrara la domenica dopo.
Il Prato ha in campo Tesi, Ragghianti, Genta, Cambi, Lamberti, Vestri, Guaraldo, Trasmondi, Parvis, Vaccari e Ferrari.
Zorgo e Carissimi sono fuori causa acciacchi.
E’ la piccola ala Guaraldo, con un guizzo dei suoi, a sancire la promozione in B.
Alla stazione facile immaginare la burrasca al momento in cui tifosi pratesi e carraresi vanno a prendere i rispettivi treni parcheggiati accanto di binario.
La giustizia sportiva punisce un tentativo di corruzione del Prato ai danni (forse meglio dire a favore...) dei giocatori della Solvay Rosignano e infligge tre giornate di squalifica al campo da scontare nel torneo sucessivo (più 50 mila lire di multa) ma la giustizia sportiva stabilisce anche che questo non ha intaccato l’esito della partita e la promozione resta immacolata.
La partita, per la cronaca, finì 2-2 con tre giocatori espulsi nel Prato e uno nella Solvay.

1949/50
Prato, provincia di Firenze?

La promozione fa adagiare il Prato sugli…Allori, questo il cognome del nuovo presidente, che di nome fa Ardelio ed ha da poco lasciato la presidenza della Fiorentina.
E' un Prato leggermente indebolito e la B a 21 squadre presenta nomi importanti (in più sono previste cinque retrocessioni).
Ferrari deve ricorrere a tutta la sua esperienza per tenere la squadra in carreggiata e mette i mediani Salar e Lamberti in posizione di centrali difensivi (tipo Parola e Piccinini nella Juve), prova Moreno Cambi come mediano su entrambi i lati, lascia che Zorgo svari su tutto il fronte offensivo, un po' come faceva lui con il suo passo cadenzato qualche anno prima.
Non c'è più Severino Flebus, generoso mediano lasciato andare troppo presto che tuttavia non si allontana da Prato diventando una colonna della gloriosa Lanciotto anni '50.
Il successo sul Napoli firmato dall'attaccante lucchese Michelini (12 febbraio, 1-0) sembra l'inizio della primavera biancazzurra.
La domenica successiva il Prato è a Reggio Emilia, Trasmondi è militare e non ha il permesso di uscire dalla caserma ma approfittando dell'assenza del Capitano se ne fa firmare uno falso e raggiunge i compagni per aiutarli nel 2-2 finale.
Ai giornalisti, per sicurezza, viene data una formazione in cui risulta numero 8 il giovane Rosati e sul giornale compare quel nome cosicchè il capitano della caserma non ha le prove per punire il furbo Pio.
Purtroppo però i risultati dei biancazzurri restano discontinui e la sconfitta con il Legnano in casa alla sestultima (dopo essere stati in vantaggio 3-0!) segna il crollo delle speranze e le ultime cinque partite sono un mesto preludio alla discesa in C.
Gli sportivi non digeriscono l'arrendevolezza del Prato in questo finale di stagione (tredici sconfitte nel girone di ritorno) e Ardelio Allori viene criticato da alcuni sportivi del bar Bruschi.
La questione verte intorno a un articolo apparso sulla Gazzetta dello Sport firmato dalla penna insinuante del cronista livornese (ma trapiantato a Firenze) Beppe Pegolotti, in cui Allori invitava gli industriali pratesi a prendere a cuore le sorti della Fiorentina presentando domande di ammissione a socio.
Tra queste anche quella del consigliere Aguzzi, che tuttavia respinge l' accusa di doppio gioco ma di averlo fatto per semplice atto di sostegno di sportivo: resterà nel consiglio del Prato anche negli anni a venire.
Intanto però il Prato, nel campionato vinto dal Napoli, abbandona la B con il proposito di tornarci presto.

1950/51
Targioni centrodestra, Segato centrosinistra

Torna l'allenatore viareggino Euro Riparbelli e arrivano il robusto attaccante di Fiume Erminio Bercarich che disputera' una stagione strepitosa facendosi largo con la classe e con i gomiti (26 gol in 29 partite disputate).
Arrivano anche i mediani Mario Nesti e Cesare Meucci (pagato poche migliaia di lire alla Fiorentina), il terzino sinistro "sistemista" Targioni (dalla Pistoiese), il torinese Carello (ex Lucchese in A), il vicentino Armando Segato e la focosa ala di Agliana Altibano Maselli.
Poi Otello Badiali, già attaccante della Fiorentina: all'apparenza è una bella squadra per la C.
Zorgo ha esaurito la sua parentesi pratese e passa al Rimini.
Alla prima giornata 7-0 al modesto Latina, poi arrivano alcune sconfitte esterne che sembrano tagliare fuori il Prato dalla lotta per la promozione.
Segato segna uno splendido gol al Siena il giorno di befana con un tiro forte e preciso sotto la traversa, in una giornata in cui mancano Bercarich e Targioni, poi il Siena si fa parare un rigore dal portiere Zini (2-0 finale).
Le sfide con la Pistoiese si risolvono nel complesso positivamente per il Prato (2-2 fuori e 2-0 in casa).
A bucare il forte portiere modenese in arancione Duilio Setti ci pensano Bercarich e Carello.
Questioni di campanile: il Prato subisce una squalifica del campo, chiede di giocare contro la Jesina a Firenze (anche i marchigiani sono d'accordo) ma la federazione decide per Montevarchi.
Conseguente irritazione dei dirigenti pratesi che si sentono presi in giro da chi decide a Firenze, sempre pronto a calcare la mano quando si tratta di punire squadre della provincia.
Per portare a termine il campionato, dato che il consiglio si dimette, Giarrè, Cesare Conti e Leone Badiani sono i primi a darsi da fare, nasce un comitato di reggenza, è miseria nera.
Il torneo lo vince il sorprendente Piombino, città e squadra ormai da anni in ascesa, il Prato è sesto.
A fine stagione su Bercarich piomba il Cagliari che lo paga tre milioni.
Una bella cifra perché nel 1951 con quella cifra si comprano cinque Fiat Topolino accessoriate (oppure un appartamento).
L'attaccante fiumano vivrà anni di gloria in giro per l' Italia, ma un giorno negli anni '80 un suo appello ai pratesi stringe il cuore di chi lo aveva visto nascere in biancazzurro, la gloria era da tempo passata e con essa i guadagni e il buon Erminio si trovava costretto a chiedere un aiuto ai suoi ex tifosi.

1951/52
Industriali rampanti, ma la C se ne va

Il presidente della Lazio Remo Zenobi in buoni rapporti con Giarrè, viene in aiuto al Prato, offrendo due ragazzi in prestito, Renato Spurio e Antonio Palestini.
Nel frattempo si forma un consiglio direttivo con Giampiero Cipriani presidente e diversi facoltosi soci a sostenere l'attività del sodalizio biancazzurro.
Al Prato manca essenzialmente un centravanti e nel ruolo si alterneranno Lavezzari, Bonacchi, a volte Trasmondi e Meucci ma i gol vengono da Segato e dal mezzodestro Palestini.
Armando Segato si afferma definitivamente come mediano sinistro, è in questa posizione che il tecnico Ferrero Alberti lo vede e nel ruolo di mediano darà il meglio di sè.
Dal Prato passerà alla Fiorentina dove vincerà lo scudetto del 1956 e sarà colonna della Nazionale, ma la vita gli riserva - insieme ad alcune grandi soddisfazioni - anche delle enormi amarezze.
Da bambino in seguito a un incidente aveva rischiato di non camminare più, fu rimesso a posto da un provvidenziale intervento chirurgico al nervo sciatico.
Una frattura alla gamba negli anni '60 gli accorcerà la carriera di giocatore e da questo incidente non si riprenderà più, il destino se lo porterà via ancora giovanissimo.
Antonio Bonacchi, che non ha ancora venti anni è stato monitorato dalla Juventus, che paga i soldi della comproprietà in attesa della sua maturazione.
Per rimanere nella serie C di eccellenza e non cadere nella IV serie che verrà dalla stagione successiva occorre arrivare secondi o terzi.
Così ha deciso il dirigente federale Ottorino Barassi.
Il Prato torna a giocare dopo tredici anni al Motovelodromo Appio di Roma, ma stavolta non contro i giallorossi ma contro la squadra sponsorizzata da una delle ditte di bibite più in voga, la Chinotto Neri.
A Cagliari invece si gioca sul nuovo campo dell'Amsicora, dopo che i rossoblu hanno abbandonato quello storico del viale Pola e acquistato Bercarich, il quale anche quest'anno metterà a segno la bellezza di 28 gol, finali comprese.
Il primo posto promuove alla B direttamente e nessuno lo riesce a contendere al Cagliari (che tuttavia viene battuto al Lungobisenzio con un'incredibile rimonta negli ultimi tre minuti, 2-1).
Purtroppo un paio di partitacce con il Chinotto Neri Roma in casa (1-2 il 16 marzo) in cui Segato sbaglia un rigore e una con la Jesina (0-2 il 13 aprile) tagliano le gambe al Prato, che malgrado lo sprint finale fallisce di due punti la permanenza in C arrivando quinto a meno due punti dalla quarta, la Samb.

1952/53
Nella speranza della resurrezione

Campionato di IV serie: l'attaccante indispensabile viene individuato in Giancarlo Bolognesi, un'ala dalla buona tecnica che si integra bene con Franco Rossi, centravanti.
In mediana si distingue Soraggi, emerso nel torneo di Viareggio del 1950 vinto con la Sampdoria, che a metà stagione si fa male e viene sostituito nel ruolo quando da Meucci quando da Trasmondi.
Il campionato è un testa a testa con la Carbosarda (1-2 a Carbonia, 1-0 a Prato).
A Siena i bianconeri aspettano il Prato per fargli la festa: Ghinazzi, Macchia, Meucci e Orlandi (strapazzato da Rigoletto Puggelli, ex con il dente avvelenato) tornano malconci mentre Cambi finisce alle Scotte per un pugno.
In marzo, per la "settimana sarda" (trasferte a Monteponi e Montevecchio) viene chiesto a Notti (e alla Lazio, per la quale è tesserato come allenatore delle giovanili) di sostituire il tecnico Arnaldo Pantani e di occuparsi della squadra.
Segue in trasferta la squadra che riporta tre punti dalla Sardegna, la osserva per bene e poi a Civitavecchia le strade si dividono, i pratesi da una parte e lui verso Roma.
Da lì allena il Prato per telefono, chiamando tutti i giorni Giarrè, comunicando al preparatore atletico professor Omero Bonifazi come svolgere gli allenamenti e a Cesare Meucci come schierare la squadra la domenica.
La rincorsa ai sardi viene interrotta da un'inattesa sconfitta a Roma contro la Chinotto Neri (1-3 alla quartultima giornata) e sono punti decisivi.
Non basta il preziosissimo talismano che il portiere Ennio Macchia ha cominciato a portare con sè in campo nascondendolo nei calzettoni: si tratta di una noce di forma particolare prestatagli da uno sportivo del Caffe' Alba in via Garibaldi che pare avesse portato fortuna ad Aldo Bini nella Milano-Torino dell'anno precedente.
La promozione sfumata per un punto (Carbosarda 44, Prato 43, le altre lontanissime) lascia parecchio amaro in bocca alla tifoseria, che ci credeva.
Il consiglio direttivo presieduto da Cipriani rassegna le dimissioni e si affaccia alla poltrona presidenziale Renato Giomi sostenuto dai vice Bini e Tempesti.
E' l'ultimo anno in biancazzurro del maratoneta Pio Trasmondi, che viene ceduto al Perugia dopo più di cento partite nel Prato e aver coperto tutti i ruoli dal centrocampo in su.

1953/54
Il ciclone Romeo

Meucci va a concludere la carriera di giocatore e cominciare quella di allenatore a Massa.
Il nuovo allenatore e' il signese Silvano Grassi, alle prime esperienze con la panchina, ma gli fa testo la professionalita'.
E' un uomo serio, non è nato con la camicia e per lui il calcio è tutto.
Vuole che il lunedi' sera i giocatori siano rientrati dal permesso perche' da quest'anno ci si allena come in serie A, tutti i giorni: per vincere il campionato occorre la massima disciplina.
Giomi, Bini e Tempesti, la triade presidenziale, decidono di avvalersi anche di un furbo triestino che si muove abilmente nelle sedi delle società e nei luoghi (pubblici e non) dove si svolge il calciomercato, si tratta di Romeo Anconetani.
Anconetani secondo la vulgata crea la figura del direttore sportivo, affidando tale incarico a Ottorino Dugini, che comunque aveva già svolto nel passato questo incarico.
Arrivano il portiere Vandone, nei ragazzi del Torino l'anno di Superga, e il terzino Lalli ex Fiorentina.
Poi Freschi, che e' un mediano di fatica alla Chiappella, Catalani dal'Arezzo e Seghedoni dal Modena.
Questi ultimi tre vanno a comporre una robustissima linea mediana che ricorda quella di un paio d'anni prima, la Nesti-Spurio-Segato, ai suoi tempi una delle piu' forti della C.
La politica ha deciso l'ennesimo blocco per gli stranieri, torna di moda l'oriundo e anche il Prato lo mostra alla folla.
E' la mezzala Marverti, il Pecos Bill di casa nostra, il Virgili in biancazzurro, perche' vanta origine calcistiche argentine.
Con Mario Lenci, un altro con i piedi buoni, fa una bella coppia di mezzeali.
Targioni per la IV serie e' decisamente un lusso: in estate ci sono società di categoria superiore sulle sue tracce ma al momento di chiudere il ragazzo di Campi sceglie il certo per il probabile e decide di restare.
Poche squadre sono in grado di contrastare il Prato che quando ha Rossi e Bolognesi ispirati vince anche di larga misura nel gioco e nel punteggio.
Solo il Perugia che ha a centrocampo l'ex Trasmondi (e Isetto) puo' insidiare i biancazzurri ma con quattro vittorie nelle ultime quattro partite viene stroncato.
Si va ai faticosi spareggi per accedere alla serie C, un girone all'italiana a quattro in cui vengono promosse le prime due e in cui c'è una piccola società del basso Lazio che in questi anni fra le migliori della categoria.
E' la squadra aziendale dell'industria bellica (riconvertita) Bombrini-Parodi-Delfino, la BPD di Colleferro
Il Prato parte benissimo battendo il Colleferro (1-0 gol di Seghedoni) e la domenica dopo è atteso dal Foggia.
Prato si mobilita, tutti al seguito in treno, una strapazzata di 24 ore andata e ritorno che costa o 9 mila lire o 14 (biglietto stadio compreso), a seconda di che ora uno vuole partire.
Anche i rossoneri sono fatti fuori (2-0, Bolognesi e Lenci) e sette giorni dopo ancora Puglia, a Bari.
Il Prato gioca bene, meriterebbe anche un rigore su Bolognesi che l'arbitro non vede, ma il Bari segna riprendendo un calcio di punizione respinto dalla traversa (0-1).
Poco male se non ci fosse la trasfertaccia di Colleferro, dove il campo e' piccolo e i pochi abitanti sono tutti lì a sostenere la squadra, assiepati minacciosamente alla rete.
Dopo essere stati in vantaggio i ragazzi di Grassi si fanno riprendere dai rossoneri e superare (1-2, Seghedoni per i biancazzurri).
La situazione si fa brutta, forse e' finita la benzina e qui interviene il genio di Romeo Anconetani che sara' ancora un dirigente giovane ma e' infinitamente furbo e grazie agli occhiali vede più lontano degli altri.
Prenota a tempo indeterminato l' albergo alla grotta Giusti di Monsummano Terme e deporta la truppa laggiu'.
La partita di ritorno con il Foggia sembra non mettersi bene fin dal prepartita: Vandone che si e' infortunato con il Bari per il medico del Prato puo' giocare ma lui (in prestito) non se la sente di

prendersi la responsabilita' di fare un match cosi' importante e rifiuta di scendere in campo.
Anconetani spende poche parole, lo mette fuori squadra e impone a Grassi la riserva Ciuti, acquistato dai dilettanti del Castelfiorentino.
La squadra ha tutto un altro passo rispetto a Colleferro, pone l'assedio e vince nel secondo tempo; Lenci dopo aver segnato il gol va a terra mezzo svenuto per l'emozione, come era accaduto anni prima a Schiavio in una finale del campionato del mondo.
Il tempo di mettere palla al centro che il Foggia la perde, la prende Bolognesi che ha molti metri di campo e molti avversari davanti, la sua fuga verso il gol spezza una volta per tutte il catenaccio dei rossoneri.
Per salire occorre battere il Bari che dal canto suo ha bisogno di un punto per acquisire la promozione matematica.
Il bono mangiare, il bono dormire e il molto allenare rendono Targioni e C. dei trattori che asfaltano i galletti (3-0, doppietta di Orlandi e Rossi).
Tre squadre finiscono a pari punti, il Foggia che ha perso tutte le partite e' fuori e ci vuole un supplemento di spareggi per sancire le due squadre da promuovere.
Intanto Monsummano, dopo quasi un mese di segregazione e' diventato luogo di penitenza piu' che di ritiro, qualcuno cerca di sfuggire millantando infortuni e inventando di avere un appuntamento a Prato chi con il dottor Tempesti, chi con Enoch, chi con Mittler chi con Fioravanti.
Altri accampano misteriosi parenti all'ospedale per una breve fuga.
Viene deciso di giocare il 14 giugno allo stadio Torino di Roma (il Flaminio) dove per Bari-Prato ci sono 12 mila spettatori, in larga maggioranza pratesi.
Dopo essere passato in vantaggio con Marverti nelle prime battute il Prato legittima il successo ma mentre gli azzurri cercano di rallentare la partita il Bari continua a crederci e pareggia proprio allo scadere.
Il Bari batte il Colleferro e ora la partita con i rossoneri e' un vero spareggio senza appello, si rigioca al Flaminio dove i pratesi arrivano in massa: treno, autobus (una trentina partiti da Piazza delle Carceri alle 7 di mattina) e macchine ne portano quasi 3000 in riva al Tevere.
La partita non ha storia, il terzino Lalli mette la museruola al più pericoloso degli avversari, Adelmo Prenna, e Franco Rossi marca i 3 gol che stendono i laziali.
Poi è il trionfo, la squadra arriva a Prato a mezzanotte passata dove trova tutti svegli per caricarsi giocatori, mister e pure Anconetani sulle spalle.
Senza piu' l'acqua termale ma con troppo spumante in corpo, il Prato si presenta a un poco piu' che pleonastico torneo per lo scudettino della IV serie dove ormai demotivato lascia spazio al Bari.
Nel corso del campionato singolare la disavventura del centravanti del Siena (Prato-Siena 1-0 del 17 dicembre) che mentre esce dal campo espulso si abbassa i pantaloncini rivolto verso il pubblico.
La gente alla rete si indispettisce e un poliziotto che osserva la scena lo raggiunge negli spogliatoi e gli notifica una denuncia per "contravvenzione all'articolo 572 del codice penale (atti osceni in pubblico).
Al processo verra' condannato a una multa per oltraggio alla pubblica decenza con le attenuanti che l'agente poteva essersi sbagliato causa nebbia e che il giocatore voleva solo aggiustarsi l'elastico dei pantaloncini.

1954/55
Più una B2 che una C, con brivido finale

Dalla IV serie alla C a girone unico il salto e' quasi nel vuoto, ma si decide di affrontarlo confermando la squadra vincente, anche solo per meriti acquisiti.
L'ala destra Orlandi va al Messina e viene rimpiazzata da Natale Colla, pavese di nascita, qualche partita in A con la Fiorentina.
Il primo successo arriva alla terza giornata sulla riviera delle palme di San Benedetto del Tronto e torna alla settima giornata, quando il Prato va a Venezia in formazione d'emergenza e prettamente difensiva (1-0).
Grassi non riesce a trovare l'assetto giusto e sia il Piombino che il forte Livorno passano al Lungobisenzio (entrambi 0-1).
A Carrara (dodicesima giornata) con Formica e Targioni terzini e Fabris mezzosinistro la squadra sembra ingranare (1-1) e la settimana dopo il Piacenza è battuto nettamente (4-0) ma la trasferta di Lecco segna un' altra debacle (0-2).
Grassi viene sostituito dall'allenatore delle giovanili Natale Faccenda, ex giocatore del Livorno nativo di Castiglioncello, in attesa di trovare un nuovo tecnico che viene individuato in Rino Martini, ex portiere di serie A con passato di allenatore in Brasile, Portogallo e Svizzera.
Per gli industriali l'immagine non è tutto ma quasi.
Martini decide di coprire un po' di piu' la retroguardia adottando un secondo centrale difensivo fisso, come tutte le squadre in sofferenza, e arrivano un paio di successi.
Prima della partita (delicatissima) con la Samb il Prato va alla villa del Palco a prendere una benedizione dal primo vescovo non in condominio con Pistoia, monsignor Fiordelli, e finisce 1-1.
Nemmeno Martini riesce a tirare fuori gioco e risultati dalla squadra e la vittoria con il Fanfulla siglata da un colpo di testa di Perni e' solo un lampo.
Dopo lo 0-1 di Piombino ritorna Faccenda che con due vittorie di fila firmate da Lenci (Cremonese 3-0 e Sanremese 1-0) fa prendere una boccata d'aria all'ambiente, seriamente affannato.
La partita con il Lecco (quartultima giornata) e' di quelle da non perdere per nessuna ragione ma forse l'emozione gioca un brutto scherzo ai biancazzurri che si schierano col mediano Perni in posizione di centravanti (molto) arretrato.
Finisce 1-3 e il cielo si fa scuro sopra via Firenze, i dirigenti decidono di porre sulla testa dei giocatori una multa di 100 mila lire cadauno appesa ai risultati delle ultime tre partite.
Contro il Bolzano infatti gli azzurri galoppano (3-1) e il già promosso Bari non ci mette l'anima e si lascia battere allo stadio Della vittoria (1-0 gol di Colla) alla penultima giornata.
A questo punto tre squadre sono già retrocesse e la quarta dovrà presumibilmente uscire fra Prato e Fanfulla.
L'ultima giornata vede il Prato impegnato sul campo del Lecce già retrocesso e il Fanfulla (che ha un punto in meno del Prato) in casa con il Lecco.
Piacenza, Samb e Carbosarda come prevedibile pareggiano ottenendo il punto che le salva, i bianconeri di Lodi per fortuna del Prato non vanno più in là dello 0-0.
Il Prato invece va in vantaggio nel primo tempo con Colla, poi adotta una tattica rinunciataria e si chiude a riccio in difesa.
Il Lecce non aspetta altro per chiudere davanti al proprio pubblico nel modo meno sconcio possibile e segna due gol, il secondo di testa su calcio d'angolo.
E' una sconfitta clamorosa e la quarta retrocessa si deve decidere in uno spareggio che si gioca a Modena dove un bel pò di pratesi (meno allegri dell'anno prima) vanno in pellegrinaggio, partendo dai bar Bruschi, Cini, Bacchino, Continental, Alba, Diana, Casarsa, La Posta, Sempione, Vittoria, San Marco, Magnolfi e il suo dirimpettaio che non esiste più, l'Haiti.
L'arbitro è una garanzia, Cesare Jonni di Macerata, e il risultato è messo in cassaforte dai gol di Freschi (che sfrutta un'uscita a vuoto del portiere su punizione di Lenci), e dal solito Giancarlo Bolognesi che dopo un periodo di supremazia fanfullina a pochi minuti dalla fine riceve un passaggio di Colla e dal limite dell'area segna con un tiro angolato (sua undicesima marcatura).

1955/56
Sono finiti i tempi cupi, arriva Valcareggi

Per prima cosa Anconetani consiglia il presidente Renato Giomi di ingaggiare l'allenatore del Piombino Ferruccio Valcareggi, triestino come lui, e si sa che chi ben comincia è a metà dell'opera.
Valcareggi, che ha a disposizione una rosa piuttosto ampia per i tempi, individua questo undici titolare: Berni, Gelli, Targioni, Perni, Catalani, Freschi, Colla, Lenci, Luna, Bizzai (questi ultimi due provenienti dalla Fiorentina) e Bolognesi.
Si distinguono il mediano Giuseppe Catalani, lo spigoloso difensore Renato Targioni, che ha un ottimo tiro e viene incaricato di battere i rigori.
Antonio Rossi è il centrocampista di riserva buono per ogni occasione e a dicembre viene risolto il problema del centravanti con l'ingaggio del piacentino Enrico Loranzi.
Un acquisto indovinato che completa nel modo migliore la linea offensiva biancazzurra.
E' un ottimo finalizzatore che offre a Bolognesi un punto di riferimento sicuro in mezzo all'area di rigore.
Loranzi infatti è una prima punta dal tocco ruvido con uno spiccato senso del gol, Bolognesi una seconda punta dall'ottima tecnica individuale che a volte soffre il gioco duro degli avversari e cerca spazio sulla fascia laterale, altre volte si esalta nelle mischie più accese.
Il Prato fra novembre e dicembre è toccato dalla grazia: batte in fila il Piacenza, la Samb, il Vigevano (fuori), il Venezia a Sant'Elena e la Carbosarda.
Purtroppo a febbraio la squadra ha una flessione che risulta decisiva e il Prato lascia spazio al Venezia allenato dall'ex giocatore del Napoli Quario e ai rossoblu di San Benedetto del Tronto.
La posizione finale di classifica (pochi punti sopra la zona retrocessione) non rende onore a un'ottima squadra, calata irrimediabilmente quando vede allontanarsi le speranze di promozione.
Si verifica in questa stagione un caso di corruzione nel girone di serie C dov'è il Prato di cui viene accusato il Piacenza: la Commissione di Appello Federale sentenzia che gli emiliani hanno pagato per vincere con il Piombino e li retrocedono al posto del Colleferro.
Il festival di Sanremo lo vince una sconosciuta con Aprite le finestre, i tifosi del Prato la cantano ai dirigenti sostituendo gli infissi con le tasche, perchè a questo giro si è voluto brindare con i calici colmi d'acqua.
Luna e Bizzai invece sono due fra quelli che l'anno prima durante una partita avevano visto i dischi volanti volteggiare sopra lo stadio di Firenze.
Gli alieni che vengono dai pianeti lontani per vedere Fiorentina-Pistoiese in amichevole...quanta fantasia !

1956/57
Piedi buoni in campo, cervello in panchina: serie B

Con Valcareggi viene opportunamente confermata la squadra dell'anno precedente rinforzata dall'inserimento di una coppia di mezzeali che si capiscono al primo sguardo, Bruno Nattino e Vito Bernardis.
Il Prato parte subito forte e sono poche le squadre che tengono il passo degli azzurri, una su tutte la Salernitana.
E' un Prato alla Fred Buscaglione, cantante in voga del momento: freddo, cinico, elegante.
Dopo un inizio folgorante, 19 punti nelle prime 13 partite (grande Colla nel 4-1 al Livorno) il Prato trova nel portiere del Vigevano alla quattordicesima una saracinesca.
Tuttavia la Salernitana perde a Siena, e il Prato le mangia un punto.
La squadra granata, sul cui campo polveroso il Prato lascia le penne (quindicesima giornata, 0-3 a gennaio), sembra l'unica squadra in grado di contendergli il primo posto.
Con la Mestrina segna Vito Bernardis che finta la conclusione, fa fuori due avversari e realizza.
La coppia Bernardis-Nattino confeziona sia il successo sugli arancioni veneziani che con la Reggiana, rimediando alla netta sconfitta patita a Salerno.
E' anche fortunata la squadra campana: mentre sta perdendo a Vigevano scende la nebbia e la partita viene sospesa.
La Cremonese impone il pari agli azzurri e con il catenaccio cerca di fare lo stesso la Carbosarda finche' un passaggio di Loranzi imbecca Colla che anticipa l'uscita del portiere e dà la vittoria al Prato (10 febbraio).
Loranzi schianta il Livorno all'Ardenza (2-0), e il 3 marzo tocca al Molfetta (ancora 2-0).
Ora il Prato ha quattro punti su Salernitana (che ha una partita da recuperare) e Reggiana.
A Pavia il Prato non passa perchè il terzino destro Gelli si infortuna, va all'ala sostituito dal mediano Rossi al cui posto scala la mezzala Nattino.
Con il Treviso non c'e' partita (4-0, Colla è come al solito imprendibile sulla destra) mentre il Siena impegna un po' di più i ragazzi di Valcareggi (3-1 maturato in un finale incandescente) che a Biella sfiorano il successo (Targioni sbaglia un rigore, 1-1).
Dopo gli incontri con Reggina e Siracusa (entrambi vinti 1-0) hanno accumulato più nove punti sulle avversarie, a Lecco sopraggiunge un po' di fiacca e complice l'infortunio di Catalani il Prato rallenta la marcia (0-1).
Alcuni infortuni (il suddetto di Catalani, quelli di Bernardis, Coeli e Nattino) frenano una squadra praticamente perfetta ma non impediscono di giocare una bella partita anche con il Catanzaro (4-1), persino migliori di quelle di Siena e Molfetta.
A Sanremo viene annullato un gol a Corradino e la promozione e' ancora rimandata (0-0)
Il successo di Vigevano (4-3 il 12 maggio) significa serie B matematica e il Prato viene atteso dai tifosi al suo rientro in citta'.
Per la partita con la Salernitana viene organizzata una festa, mentre a lato della tribuna centrale e della gradinata lato ferrovia vengono tirate su delle tribunette il legno e metallo (sarebbero provvisorie ma ci rimangono quasi trent'anni).
Ci sono palloncini, la banda della Chiti, un "discorso" al microfono di Catalani, il pallone lanciato in campo da un aereo e la cena dentro lo stadio alla quale partecipano il marchese Ridolfi, il dirigente FIGC Berretti, il sindaco Giovannini e circa 300 tifosi.
La Salernitana guasta un pò la festa al Prato (0-1) ma non ha importanza, con due giornate d'anticipo torna in B dopo nove anni di assenza, accompagnata dal Lecco.
A Valcareggi spetta il premio INA per il miglior allenatore della categoria, il Seminatore d'oro.
Esce però di scena Romeo Anconetani, colpito dai fulmini dell'avvocato Dario Angelini, il temuto capo dell'Ufficio Inchieste, che secondo la leggenda arrivava a nascondersi negli armadi per intercettare (personalmente) dialoghi e telefonate sospette
Dopo due anni di indagini gli viene contestato di aver voluto mettere le mani sul risultato di una partita del campionato dilettanti che non riguardava il Prato, e la giustizia sportiva lo squalifica a vita, ma da autentico scorpione si divincolerà in mille modi dalla condanna fino all'amnistia del 1982.

E’ una vicenda dai contorni incerti, rimasta chiusa per sempre nei cassetti di qualche scrivania andata perduta.
Quando ad Anconetani arriva il deferimento (settembre 1955) per tentata corruzione di un giocatore del Poggibonsi lui risulta tesserato per il Montevarchi mentre invece lavorava alacremente per il Prato.
Strano personaggio, Anconetani, a mezza strada fra demonio e santità.
I biancazzurri vincenti nel 1957: Carlotti, Gelli, Targioni, Rossi, Catalani, Perni, Colla, Nattino, Loranzi, Bernardis, Corradino.
Più Bastiani, Verdolini, Coeli, Breschi, Venturi, Moradei e Remonti.

1957/58
La tribuna del Lungobisenzio come la passeggiata di Viareggio

Il nutrito parterre dirigenziale, in cui sfila quasi tutta la Prato facoltosa (al posto della poltrona del presidente c'è un divano a sette posti, la crema dell'industria pratese), conferma in blocco la squadra vincente inserendo il mediano Fulvio Nesti, reduce da brillantissime stagioni alla Fiorentina e all'Inter: ha 32 anni e fa della continuita' e della professionalita' la sua arma vincente.
L'inizio e' piu' difficile del previsto, con il Messina mezza squadra e' a letto con l'asiatica e Corradino gioca con la febbre a 38 (0-0) ma nel giro di una settimana Nesti, Nattino, Loranzi, Bernardis e il portiere Carlotti si rimettono in piedi per battere il Palermo allenato da Piero Rava (gol di Loranzi).
A Trieste (6 ottobre) dove allena Aldo Olivieri e si punta senza discussioni alla serie A, i biancoazzurri subiscono sei gol (contro l'uno di Colla).
La squadra si sblocca definitivamente quando Perni trova da 30 metri un tiro angolatissimo, forte e leggermente deviato che lascia di sasso il portiere del Catania (1-0 il 13 ottobre).
La gente si esalta dopo la vittoria di Brescia il 3 novembre.
Il Prato viene messo sotto dalle rondinelle, per lunghi tratti di partita si gioca ad una porta.
Il portiere Doriano Carlotti para, come si dice in questi casi, anche gli spilli.
Poi, all'89', calcio d'angolo conquistato in un'azione di alleggerimento. Corradino, acciaccato, segna un gol fortunoso per l'1-0 finale e fa imbestialire il pubblico bresciano, che vorrebbe farla pagare ai pratesi che devono percorrere il viale che li riporta al treno speciale parcheggiato alla stazione.
La serie A non è un sogno.
Contro il Modena-Zenit, sotto la pioggia, Targioni segna su rigore il gol del pareggio (2-2 finale) e la serie A resta a portata di mano, al Cagliari (11esima giornata) segna Bernardis che scatta al limite del fuorigioco e mette in rete il pallone servitogli di testa da Loranzi.
A Taranto (14esima giornata) si infortuna Corradino e Catalani si fa espellere (1-2).
Il rendimento si fa altalenante con il passare delle domeniche e la vetta della classifica si allontana.
Altalenante fino a che il medico non trova la causa: i giocatori volevano dei premi partita più sostanziosi che la societa' gli aveva negato, e quando i soldi vengono racimolati i ragazzi dello zio Uccio tornano a correre forte.
Non essendoci retrocessioni le squadre piu' concentrate sono quelle che lottano per la A, ma il Prato, che ormai ha perso il treno giusto non si addormenta e gioca un brutto scherzo alla Triestina vendicandosi dell'andata con tre gol del solito centravanti Loranzi.
Nell'aria si diffondono le note di una canzone che sembra scritta per il Prato: Nel blu dipinto di blu.

1958/59
Industriali attaccati alle maglie

In questi anni si parla di un abbinamento pubblicitario con una grossa ditta di prodotti chimici, la Superiride dei Benelli come stavano facendo con splendidi risultati il Mantova-Ozo (il piccolo Brasile di Edmondo Fabbri), il Lanerossi Vicenza e con scarsa fortuna il Torino-Talmone.
I Benelli hanno da poco costruito la Bussola delle Focette, hanno fatto un sacco di soldi con i coloranti per i tessuti e il DDT, ora hanno l'ambizione di mettere il loro simbolo, il diavoletto che cammina sull'arcobaleno, sulle maglie del Prato, o quanto meno la B del loro cognome (pur avendo in mente la A).
I pavoni che siedono nel consiglio della società si oppongono, il matrimonio non s'ha da fare, pubblici abbracci e nascoste rivalità.
Orfani di Anconetani i dirigenti del Prato assumono per la carica di direttore sportivo un certo colonnello Zibana.
I colonnelli dell'esercito, anche in pensione,sono ricercatissimi in questi anni per le loro aderenze al potere, ad ogni latitudine.
La storia e i film ce li raccontano a volte in chiave umoristica, altre meno.
Zibana comunque aldilà di tutto è un dirigente sportivo vero, già nella segreteria del Venezia e cercato persino dal Milan.
Vengono ceduti Loranzi, Bernardis e Catalani, quest'ultimo alla Spal in A dopo essere stato sul punto di passare alla Roma.
Viene acquistato solo Giorgio Bozzato (dal Venezia) mentre Lo Gaglio arriva a lista gratuita (oggi si direbbe a parametro zero).
Valcareggi cerca di impostare la squadra secondo le regole del contropiede e trasforma Antonio Rossi da centrocampista in terzino (un'ottima intuizione) e lancia i giovani Furio Bigogno (figlio d'arte), Giancarlo Moradei (una mezzala che realizzerà 7 gol) e Italo Rizza, mediano centrale in procinto di diventare un ottimo libero.
La partenza è faticosa: contro il Palermo allenato da Vyckpaleck, il 4 gennaio, la situazione volge al peggio perchè il Prato è reduce da una serie di sconfitte e l'arbitro sull' 1-1 non concede un rigore all'ultimo minuto per fallo di mano.
Si scatena una pesante contestazione che costringe Boati di Milano ad allontanarsi dallo stadio su un furgone della Celere.
La partita successiva il Prato la deve giocare sul neutro di Lucca dove vince, sorprendentemente, 3-1 con il Messina.
Poi però arriva una serie di cinque sconfitte consecutive, interrotta da uno 0-0 con il Cagliari quando Uccio, senza Lo Gaglio, mette in campo una squadra senza centravanti.
A febbraio vista la situazione disperata (e un po' di debiti da pagare), sarebbe opportuno che qualche presidente si facesse da parte per lasciare spazio a forze nuove ma solo un paio dei massimi dirigenti si dimettono, lasciando la società in situazione ancora peggiore.
La primavera fa fiorire il Prato che ha un sussulto di orgoglio nel finale, rendendo meno brutale la retrocessione (perde in casa con il Venezia ma vince le ultime partite sul proprio campo e a Modena), ma a fine anno oltre alla retrocessione arrivano le dimissioni di Valcareggi, che ha ricevuto proposte più serie e adatte a lui.
A Prato ha imparato tanto, come lui stesso ammette, e dato altrettanto e ora è pronto per panchine di serie A.
Si congeda dalla tribù biancazzurra da autentico galantuomo, con una lettera pubblica di ringraziamento, e questo gli porterà fortuna, com'è giusto che sia per i signori con la S maiuscola.

1959/60
Meucci si scopre mago della C

Il nuovo allenatore e' Cesare Meucci che centra al primo tentativo una promozione sperata, ma non del tutto attesa, discussa, messa in dubbio e poi conquistata sul campo.
Meucci è un'intuizione felice, ha 38 anni, è friulano, un passato di calciatore del Prato, ha cominciato ad allenare la Massese due anni prima, per il momento non è nessuno ma diventerà un professore della C.
Altri eminenti professori tengono lezione all'università del calcio a Prato che è il bar Bruschi di via Guasti, uno su tutti Franz, che al bar allena i discepoli, al campo impartisce dalla rete lezioni tattiche ai calciatori.
Cesarino Meucci mette in campo la squadra secondo un "sistema" che ormai volge verso i quattro difensori fissi, di cui uno sganciato a protezione del portiere (il libero) e gli altri in marcatura rigida.
Una tattica di origini svizzere ma ripresa perfettamente da Nereo Rocco e Gipo Viani, considerata difensivistica nel senso dispregiativo del termine e chiamata per questo "catenaccio".
Il quale, nell'Italia del boom economico sospesa fra "gli urlatori" e Nico Fidenco, va molto di moda.
Torna un pò di pace in società, i debiti vengono saldati dal "consiglio di reggenza" e i dirigenti tornati alla ribalta tirano fuori quello che serve per fare uno squadrone.
La squadra si raduna allo stadio il 18 Agosto, un abbonamento di tribuna centrale costa 22 mila lire, uno di settore popolari 5.
Il viareggino Silvano Mencacci fa la differenza fin dalla prima giornata (Prato in maglia bianca, ottomila spettatori, Verdolini capitano) in cui viene battuto il Livorno che sara' l' avversario piu' tenace dei biancazzurri (3-1).
Nel corso della stagione vivaci polemiche e ripicche fra tifosi pratesi e livornesi, che hanno anch'essi un'ottima squadra con Gratton che gioca centravanti di manovra, un buon centrale difensivo (Bessi), il miglior terzino del girone (Lessi), Vinicio "Garone" Viani in panchina e la mezzala Raffin, che gioca dietro le punte, è alto e vede spesso la porta.
Col Perugia (terza giornata) Mencacci gioca un partitone e segna a cinque minuti dalla fine il gol del successo (2-1, il primo gol è di Targioni su rigore).
A Novembre arriva in prestito dalla Fiorentina il giovane Lucio Dell'Angelo che segna subito un gol all' Ascoli al termine di uno scambio tutto di prima fra Colla, Arriva e Nattino (8 novembre, 2-0).
Con Mencacci e Cervetto diventa il terzo dei moschettieri del Prato (Natale Colla è D'Artagnan).
L'affiatamento con Mencacci,poi, è particolare perchè i due hanno giocato insieme nella Massese allenata dallo stesso Meucci.
I biancoazzurri sono secondi dopo il successo con il Forlì a fine novembre (gol ancora di Mencacci e Colla).
Dopo la vittoria con la Torres (2-1 il 20 dicembre, Mencacci stratosferico) il Prato è primo parimerito con Lucchese, Pisa e Siena.
L'ascesa del prato prosegue con il 2-0 al Carbonia subito dopo Natale.
Il 17 gennaio si deve spalare il campo dalla neve per ospitare (e battere 4-0) il Rimini.
Arriva lo scontro diretto all'Ardenza (7 febbraio) e il Prato tiene in pugno il risultato per tutto il primo tempo; poi il tecnico del Livorno di "patatina" Silvestri (che ha sostituito Viani) sposta la mezzala Raffin a sinistra mettendo in crisi Antonio Rossi, uno dei migliori difensori del girone, e segna due gol all' incolpevole Carlotti .
Con il Siena e' battaglia (2-0 e tre espulsi), poi sul mare di fango del Santa Giuliana di Perugia Dell'Angelo prende in mano la squadra e un punticino viene portato a casa (1-1).
La Pistoiese che ha nel centravanti Mangani un punto di forza impone l' 1-1 nel derby ma ormai il Prato ha trovato la quadratura ed è lanciato verso la B.
Cervetto segna ad Ancona il gol che spinge la squadra di Meucci al primo posto in classifica (6 marzo) e la domenica dopo e' Mencacci a risolvere una mischia in area della Lucchese con un forte tiro che si insacca sotto la traversa.
E' una partita che il Prato gioca in formazione d'emergenza senza Nattino e con Moradei in centromediana ma con un Cervetto in grande spolvero.

Da tenere presente che anche i rossoneri puntavano alla B forti del terzino Adolfo Gori, dell'attaccante Adriano Bassetto, di Mannucci e Saporetti (Corsellini e' infortunato il giorno di Lucchese-Prato).
Vittorie di misura ad Ascoli con Dell'Angelo che segna beffando il controllo del forte mediano Bonciani e col Pisa che ha nel portiere Orlandi uno dei pezzi migliori (gol di Cervetto su angolo battuto da Colla, 3 aprile).
Qualcuno mette in giro voci di una combine fra Prato e Pisa, sembrano chiacchiere maligne per destabilizzare l'ambiente ma l'inchiesta che ne segue porta alla penalizzazione dei nerazzurri per tentata corruzione (e loro conseguente retrocessione in IV serie).
Fino all'ultima giornata e' un testa a testa con gli amaranto che alla 34' potrebbero sorpassare il Prato impegnato in trasferta mentre loro giocano in casa con la Torres.
Ad Arezzo il Prato si presenta con una bella camiciona azzurra con colletto bianco e vince chiudendo la partita nel primo tempo (3-0 nel primo tempo e 4-2 finale con doppietta di Colla).
Vince anche il Livorno ma inutilmente, per i biancazzurri è ancora serie B e la notte alcuni tifosi se ne partono dal Bar La Posta e vanno nella città del cacciucco ad attaccare dei manifesti scherzosi e a far ulteriore dispetto ai cugini, che per una volta hanno perso la loro proverbiale ironia.
Il Prato che torna in B nell'anno 1960 gioca con: Carlotti (Conti), Rossi, Targioni, Verdolini, Perni, Rizza, Colla, Nattino (Bozzato), Mencacci, Dell'Angelo e Cervetto (completano il gruppo Moradei, Corradino, Nesti, Arriva, Bigogno, Galeotti e Somigli).

1960/61
Uno dei più bei “Prati” della storia

Cervetto, Corradino, Carlotti e Aldo Perni (quest’ultimo sei campionati in biancazzurro) vengono ceduti e per non soffrire vengono ingaggiati alcuni ottimi giocatori: uno su tutti l’ex nazionale Ardico Magnini, terzino campione d’ Italia con la Fiorentina e proveniente dal Genoa a fine novembre.
Poi la mezzala Giovanni Grabesu dalla Sampdoria e Lamberto Leonardi giovane ala destra della Roma.
Ottimo il portiere Italo Ghizzardi, veronese, “el fiol del cogo”, qualche anno prima riserva in gialloblu del grande Bepi Moro.
L’ala sinistra Dario Baruffi (22 anni, emerso qualche anno prima in una Coppa Carnevale vinta con il Milan) gioca quasi tutte le partite e sempre a buoni livelli risultando una colonna della squadra.
Su Meucci non ci sono dubbi, ha in pugno la squadra e si fida dei giovani: Rizza e l’etiope (di nascita) Magi, quarant’anni in due, sono titolari fissi il primo al centro della difesa, il secondo in mediana.
Le prime partite sono di assestamento, il Genoa di Pesaola e Bean, appena retrocesso, supera il Prato alla quarta giornata e sembra destinato a tornare da dove viene, ma con i mesi si sgonfierà.
La domenica dopo (23 ottobre) al Mirabello di Reggio, fuochi d’artificio nel secondo tempo e 3-2 finale, e la squadra acquista fiducia nei suoi mezzi.
Solita sconfitta sul proibitivo campo di Catanzaro (nona giornata, 0-2) il Prato perde pur giocando una partita generosa, Ghizzardi para un rigore a Ghersetich e l’arbitro non ne dà uno evidente a Dell’Angelo nel finale.
Per riprendersi il “rosso di Gorizia, che gioca sempre con perizia” come scrive il giornalista Roberto Baldi, la Fiorentina offre a novembre tre giocatori in cambio ma Meucci minaccia di andarsene se il faro del centrocampo venisse ceduto.
A Trieste (11esima giornata), malgrado tutto il secondo tempo giocato in dieci per l’espulsione di Dell’Angelo, Grabesu pareggia il gol dei giuliani viziato da un fallo di mano.
Alla dodicesima anche l’Ozo Mantova, che è un affollamento di cervelloni in campo e fuori (Fabbri, Giagnoni, Giammarinaro, Simoni) lascia le penne al Lungobisenzio (1-0, Leonardi).
La squadra gioca un bel calcio, dopo la vittoria di Brescia il giorno di Natale (2-1) la serie A è molto più reale di un sogno, basterebbe continuare con questo passo ma purtroppo i biancazzurri incappano in un mese e mezzo di risultati negativi che le fanno perdere il treno per la gloria.
Nel finale oltretutto i ragazzi di Meucci allentano la concentrazione, perdendo l’occasione di piazzarsi nelle zone alte della classifica dove meriterebbero di concludere (arrivano undicesimi).
In coppa Italia il Prato si toglie la soddisfazione di battere il Genoa a Marassi, ma sullo stesso campo perde al turno successivo con la Sampdoria in cui gioca l'idolo del popolo blucerchiato, Tito Cucchiaroni: la partita finisce 3-3 dopo i supplementari e Sergio Brighenti e Targioni, i rigoristi designati dai rispettivi allenatori per decidere il passaggio del turno, si sfidano sulla distanza dei cinque tiri dal dischetto.
Il centravanti modenese si aggiudica il confronto con 4 marcature a 3.
A fine stagione Dell'Angelo passa alla Fiorentina in A, il Prato in B in questo momento è la seconda squadra della Toscana.
Formazione del 1961: Ghizzardi, Magnini, Targioni, Moradei (Rossi), Rizza, Magi, Leonardi, Grabesu (Nattino), Mencacci, Dell'Angelo, Baruffi.

1961/62
Ci vogliono i soldi, non i discorsi

E' una B di quelle storiche, con Napoli, Lazio, Bari, Alessandria e Genoa (per tacere di altre) pertanto almeno i primi sei-sette posti sono gia' assegnati.
Il Prato punta a una salvezza tranquilla, eventualmente sfruttare qualche defaillance delle più forti con il nuovo presidente Luigi Pacini, industriale iolese di origine ma nativo di Rosario in Argentina, imparentato con Befani della Fiorentina e classe 1908 come l'AC Prato.
Dietro di lui un foltissimo gruppo di dirigenti in cui sono presenti tanti nomi importanti dell'unione degli industriali presieduta da Capponcelli.
Di soldi per fare la squadra pero' non ne vengono stanziati tanti (una ventina di milioni): prima si vende e poi si compra, viene deciso, e cosi' Leonardi torna alla Roma e Mencacci va alla Spal.
La mezzala Renato Campanini, che ha la faccia scura ma è giocatore di talento limpidissimo, regala al Prato un buon punto sul campo del Messina (2-2 alla prima giornata) e il girone d'andata alterna alcune belle prestazioni a sconfitte di misura, compresa quella casalinga con il Genoa (0-1 gol di Eddy Firmani).
Inoltre il Prato fa una buona figura nella partita secca di Coppa Italia con la Juventus (2-3, segna Gino Stacchini, pareggia Taccola, poi Rossano su rigore e Rosa per la Juve e Antonio Rossi nel finale).
Bernardis di Trieste annulla due reti a Colla contro il Cosenza, uno per carica sul portiere e uno a cinque minuti dalla fine senza motivo (1-1 finale il 5 novembre).
Per la partita casalinga con la Lazio se dall'alto venissero lanciati gli spilli nemmeno uno cadrebbe a terra.
Qualcuno per essere sicuro di trovare posto seduto arriva al Lungobisenzio in tarda mattinata con il panino.
Dopo una sfilza di risultati alterni arriva la sconfitta di Lucca il 1 aprile ad inaugurare una crisi che dura a lungo; a Genova (30esima) Bean fa ammattire De Dura (1-4) e la partita persa con il Como (32esima giornata, 0-1) annoda la corda intorno al collo del Prato.
La domenica successiva il Bari espugna Prato, bisogna correre urgentemente ai ripari.
La squadra solitamente si dispone in campo con il modulo WM corretto in chiave difensiva, ma a San Benedetto nemmeno il catenaccio più arrugginito salva i biancazzurri (0-2).
Una inattesa vittoria con il Brescia (2-0 alla 35esima, ottima prova di Galtarossa) fa rinascere la speranza ma la Lazio fa a pezzi gli azzurri (0-4 al Flaminio).
Cambio sulla panchina, si dimette Meucci e arriva dalla Turchia Laszlo Szekely, già allenatore della Nazionale di quel paese e del Fenerbahce di Istanbul.
Viene chiamato per telefono e furbescamente invita i dirigenti del Prato a chiudere alla svelta la trattativa, perchè dice di essere in parola anche con il Benfica.
Contro il Napoli Nicola Ruggiero viene schierato centravanti al posto di Taccola, che centravanti non è, e il gol di Magi nel giorno del suo compleanno restituisce un grammo di speranza, poi vanificata dal pareggio di Juan Carlos Tacchi (1-1).
L'ultimo treno per la salvezza passa da Novara.
Anche i piemontesi sono in piena lotta per la retrocessione e hanno bisogno di almeno un punto.
Szekely mette in campo la stessa formazione di Prato-Napoli.
Il Novara ha in difesa lo spilungone Udovicich e Baira, un'istituzione del calcio di quelle parti, e Luigi Giannini ala.
Segna proprio il numero sette, il più talentuoso degli azzurro-crociati e poi non succede più niente.
Al Prato è andata male, torna in C.
La gente e' arrabbiata, non si fanno le nozze con i fichi secchi si dice in giro, qualcuno rimpiange Mencacci, qualcuno il mancato acquisto del centravanti Virgili che si era proposto a una cifra accessibile, altri la mancanza di un secondo portiere esperto (Gridelli salta per infortunio alcune partite e lo sostituisce il giovane Gigi Conti).
Il terzino destro Vincenzo De Dura è stato uno dei più positivi insieme a Campanini, ha deluso un pò Romano Taccola, una delle perle della stirpe di calciatori di Uliveto Terme.

Molti ce l’hanno con gli arbitri, soprattutto Di Tonno e Rancher che arbitrano il Prato contro il Novara all'andata e al ritorno, c'è puzza di bruciato e per un po’ il campionato resta sospeso.
Negli ultimi anni sono successi diversi casi da ufficio inchieste e non resta che aspettare l’estate.
Il Novara e’ infatti accusato di aver commesso illecito tramite il proprio massaggiatore dall'inesorabile Angelini e viene retrocesso all’ultimo posto.
Anche il Napoli (promosso con Genoa e Modena) finisce sotto accusa insieme al Verona per corruzione, per cui scatta l’ipotesi che la terza retrocessa (dopo Novara e eventualmente Napoli) possa venire fuori da uno spareggio Prato-Reggiana (ultime a 32 punti), ma la Commissione di Appello sentenzia con un artificio giuridico la colpevolezza dei dirigenti napoletani ma non l’irregolarità della promozione della squadra.

1962/63
Arrivano i soldi, oltre ai discorsi

La retrocessione provoca le dimissioni del consiglio direttivo, dietro sembra ci siano nuovi soci pronti a entrare e Ubaldo Miliotti, presidente del club dei veterani sportivi di Prato per un periodo e' incaricato di gestire la societa'.
Ma l'accordo fra vecchi e nuovi eventuali "padroni" non avviene e torna Pacini al comando con Franco Palli vice.
Si parla di Alfredo Foni per la panchina poi viene scelto Luigi Ferrero, un allenatore molto noto, ex giocatore in serie A poi allenatore di Torino e Fiorentina.
Con i granata ha vinto i primi due scudetti dopo la guerra, qualche denigratore dice si fosse trovato fra le mani uno squadrone già fatto, qualcuno che gli seppe dare un gioco con il quale avrebbero continuato a vincere i suoi successori, Sperone e Erbstein.
Con lui il vice Piero Andreoli, veronese, nel suo passato una promozione in A con il Catania.
Vanno via diversi protagonisti della stagione precedente: Campanini, Galtarossa, Bravi, Colla, Conti e Nattino.
Vengono ingaggiati il centrocampista Fernando Veneranda e un giovane attaccante di Orbetello, Renzo Aldi, ancora troppo acerbo.
In più, per dare esperienza al gruppo, l'ex viola campione del 1956 Maurilio Prini, ala tattica.
Da quest'anno il Prato contraddistingue le proprie maglie completamente azzurre da tutte le altre al mondo, cucendoci sopra un rombo di stoffa metà bianco metà celeste con un fiordaliso d'oro al centro.
Un abbonamento di tribuna popolare costa 8900 lire, il prezzo di ottantanove canzoni gettonate al juke-box e ottantanove partite a flipper.
Con il Pisa alla prima Veneranda sbaglia un rigore e finisce 0-0 ma la squadra sembra ben impostata.
Esordisce un ragazzo di 18 anni che ha talento e personalità, Mario Bertini, cresciuto da Faccenda nel settore giovanile.
A Civitanova Marche Veneranda si riscatta e segnando uno dei due gol (a zero).
A Pistoia (quarta) Taccola e Ruggiero si scambiano il pallone che e' una bellezza e quest'ultimo segna con un tiro imprendibile (1-0).
Qualcosa si rompe dopo la vittoria in casa sul fortissimo Siena, la favorita del girone, 3-1 a fine ottobre: la segreteria dirama uno scarno comunicato in cui fa sapere che Ferrero e Andreoli hanno dato le dimissioni.
Sconcerto fra i tifosi mentre la squadra viene affidata a Natale Faccenda.
Viene intanto convocato a Prato l'ex juventino Carlo Parola per assumere la direzione tecnica della squadra, passa tre giorni chiuso in camera allo Stella d'Italia con l'influenza poi si rende conto di non poter conciliare gli impegni familiari con il lavoro di allenatore e riparte per Torino.
Con Faccenda arrivano una sconfitta a Cesena (1-3) e una vittoria sulla sulla Sarom Ravenna (3-1), poi un bellissimo successo sull'Arezzo con un altro gol di Veneranda, ragazzo ascolano che gioca all'ala ma si muove tranquillamente dal centrocampo in su avendo piedi e cervello.
Il Livorno, che da anni cerca di tornare in B, ha una squadra attrezzata per la promozione con Varglien in difesa e Virgili all'attacco, viene a Prato e pareggia (1-1).
La vigilia di Natale Aldi segna di testa a Rimini, ma poi i biancorossi pareggiano.
Per colpa di alcune sconfitte di misura, una delle quali a Livorno, il Prato vede il traguardo dopo la vittoria alla 32 sul Perugia e solo alla penultima giornata (2 giugno) la promozione in B è matematica grazie al pareggio di Forlì.
Il Livorno, e non solo, è ancora beffato.
É l'ultima stagione con la maglia del Prato per Antonio Rossi, capitano della promozione, indifferentemente terzino e mediano "di rottura", un occhio al pallone un altro all'avversario diretto.
L'ultimo anche per Targioni, dopo tanti anni di botte prese e date, folate sulla fascia e disperate rincorse agli avversari, qualche pallone spedito in tribuna e qualcuno in porta specie dal dischetto del rigore.
E' il tempo per Vincenzo De Dura di prenderne il posto.
Prato 1962/63: Gridelli, De Dura, Galeotti, Moradei, Rizza, Prini, Veneranda, Taccola, Ruggiero,

Balsimelli, Pozzi (Conti, Aldi, De Grassi, Ferrigno, Targioni, Verdolini, Rossi, Bertini, Magelli). Veneranda segna 10 reti, Taccola 9 e nel finale di stagione sono utilissime quelle di Orazio Ferrigno, 5 in 9 partite.

1963/64
La fotocopia di due anni prima

Il consiglio dei soci elegge presidente l' industriale Dino Baldassini e per prima cosa viene richiamato Luigi Ferrero.
Poi si comincia a parlare di uno stadio nuovo.
Il boom è anche edilizio, ne va sfruttata il più possibile l'onda, magari agganciandola all'evento calcistico.
Sono infatti gli anni in cui vengono pensati quartieri residenziali da costruire sulle colline tra Calenzano e Montemurlo, percorsi dall'autostrada panoramica della Calvana, progetto che grazie al cielo tramonterà (come lo stadio).
Il Prato va in ritiro nella verde Umbria, a Fontecchio, nei pressi di Città di Castello.
La Coppa Italia regala a settembre un bel successo con la Sampdoria (al secondo turno però la Fiorentina ha la meglio nel derby che torna dopo tanti anni).
Il direttore sportivo Luciano Giachetti prende Mario Mazzoni, mediano di tanti campionati con la maglia del Bari, e Renzo Brando, promettente aletta dalla Biellese, ma deve principalmente buttarsi sui giovani, alcuni dei quali di Prato e dintorni.
Dopo più di trent'anni il Prato è tornato una delle società più importanti del panorama calcistico, perchè non sognare la serie A?
La sconfitta con la Pro Patria a novembre (una disfatta, successiva ad altre) però irrita assai i tifosi che "invitano" con una contestazione improvvisata il presidente a rinforzare la squadra.
Il giovane attaccante mantovano Roberto Boninsegna, prestato a Prato dall'Inter, è in lacrime di fronte alle invettive della gente che si accalca all'uscita della tribuna centrale.
E' di media statura, baricentro basso, scatto rapido, ha le caratteristiche del centravanti ma viene impiegato come ala e oltretutto dovrà stare fuori per un periodo causa una frattura al piede rimediata proprio contro i biancoblu.
Il Prato continua a non ingranare e dopo la sconfitta di Lecco (undicesima, 0-2) il bolognese Dino Ballacci subentra a Ferrero.
Contro il Parma (29 dicembre, 1-1) Veneranda che è uno dei migliori centrocampisti della B si fa male ad un occhio e complice anche un infortunio del bomber Taccola il Prato non trova il gol dal 29 dicembre al 22 marzo (lo stesso Taccola con un gol al Monza dirada la nebbia, finalmente il campioncino si è sbloccato).
Prima del match con il Padova Ballacci porta la squadra in ritiro a Coverciano (finirà 0-0) mentre per portare via un punto dal Valmaura di Trieste il Prato deve ricorrere alle barricate (ancora 0-0).
Il rammarico di non aver rinforzato abbastanza la squadra comincia a serpeggiare anche fra i dirigenti, ma ormai è tardi.
Con il Napoli davanti a 6 mila spettatori ci prova Ruggiero a sciogliere un attacco congelato colpendo il palo della porta di Pontel mentre a Veneranda viene annullato un gol.
Lo scontro salvezza con il Palermo alla ventiduesima è perduto per una sfortunato intervento del mediano Mazzoni che mette il pallone nella porta di Bressan e dopo la sconfitta nel fango di Cosenza la classifica si fa preoccupante.
Tra la 29esima e la 33esima il Prato trova un serie positiva, anche perchè Taccola ha cominciato a volare.
Boninsegna è rientrato con conseguente spostamento di alcuni giocatori, e la squadra si rianima soprattutto dopo la splendida vittoria di Padova (4-2 alla 35esima).
Nelle ultime tre partite c' è ancora la possibilità di cogliere la salvezza.
Con la Triestina (alla 36esima) Boninsegna e Taccola non passano, a Potenza (37esima) Taccola trova il gol del vantaggio a sette minuti dalla fine ma una sfortunata autorete di Prini all'87' riporta alla dura realtà.
L'ultima giornata la vittoria firmata Taccola con il Catanzaro non basta, la sorte del Prato è legata ai risultati provenienti dagli altri campi, ma dai telefoni non arriva nessuna buona notizia ed è un triste ritorno in C, questa volta per non risalire.
Prato 1963/64, l'ultima B: Gridelli, De Dura, Galeotti (Bullini), Moradei, Rizza, Mazzoni, Veneranda,

Taccola, Boninsegna (Ruggiero), Azzali, Prini (più Liberalato, Frassinelli, Bressan, Corbi, Mariotti, Lenzi, Naviragni, Brando, Pozzi).
Premio consolatorio almeno per Taccola a cui va la coppa “Chevron sportivo dell'anno” come miglior giocatore della serie B di cui è capocannoniere con 19 reti.

1964/65
In ginocchio da te, serie C

Il cantante di Monghidoro fa successo con questo motivo mentre il Prato torna nella categoria inferiore per un campionato anonimo
La citta' attende invano un nuovo ritorno in B (ci andrà invece il Pisa).
Il Prato è scoperto nel bilancio di una bella cifra, ma mentre si cercano forze nuove non viene lasciato spazio a possibili acquirenti.
Frassinelli, arrivato l'anno prima, è raggiunto in biancoazzurro da un altro italo-belga, Silvagni, proveniente dal Charleroi, 28 milioni per entrambi, una bella cifra per due semisconosciuti in serie C.
L'Inter si è ripresa Boninsegna per girarlo al Potenza, e in qualche modo va sostituito.
Da quest'anno il calcio si ravviva nel colore dei palloni, vengono ammessi quelli bianchi con esagoni neri.
Il campionato comincia con una vittoria sul Forlì firmata da un rigore del romagnolo Antonio Mariotti, centrocampista che mette a segno anche il gol della vittoria sul Pisa (10 gennaio, 1-0) che poi vincerà il girone.
Faccenda non riesce a spremere una squadra appena ravvivata dall'estro di Ilario Castagner che autografa uno dei due gol con i quali il Prato batte il Ravenna alla sesta e il successo con la Ternana dell'11 aprile (un gol di testa e uno in slalom).
Ritorna il derby con la Pistoiese, capitanata dal mito orange Romolo Tuci, che vince in casa 1-0 e impone a Prato lo 0-0 in una partita tattica e equilibratissima.
I biancazzurri vivacchiano ai margini della zona retrocessione anche dopo la sostituzione di Faccenda con Aldo Querci.
La soddisfazione piu' grossa del campionato è il successo con la Lucchese per 3-1 in novembre (un gol lo segna Bruno Pace).
Pace, ottima ala sinistra, un po' indolente nel passo, viene dal Bologna, dove aveva fatto da spalla a Clerici e Pascutti e a fine stagione prenderà la via di Padova.
E ' uno di quelli che vengono messi per un breve periodo fuori squadra (insieme a Corbi e Bressan) dal severo Querci che l'estro e i colpi di genio li tollera solo in campo.
A Grosseto è Castagner a rimuovere il trauma di due anni senza vittorie in trasferta (1-0 il 14 marzo), ma il Prato continua a sopravvivere nella parte bassa della classifica.
Col Cesena (21 marzo, 0-1) esordisce Montecchi (la settimana prima aveva esordito Scatizzi) che si fa male in una fase di gioco.
Non lo dice al mister che dalla panchina non se ne accorge pensando a un blocco emotivo del ragazzo, non fa spostamenti tattici e giocando praticamente in dieci arriva la sconfitta.
Con l'Empoli è Frassinelli, "diluvio" o "polvere" (che dir si voglia a sottolinearne la foga agonistica) a marcare di testa mettendo fine alla sua astinenza (1-0 il 25 aprile).
La squadra forse patisce il ristagno di idee a livello dirigenziale e tanto per cambiare a fine stagione viene indetta un'assemblea in Comune per facilitare l'ingresso di forse fresche in societa'.
Sono comunque anni in cui il Prato calamita interesse e divertimento anche perche' il Circolo Biancazzurri di via Garibaldi si anima spesso come luogo di ritrovo, sala da ballo in occasione di feste e veglioni e galleria d'arte per artisti emergenti.
Prato 1964/65: Bressan, De Dura, Galeotti, Bullini, Rizza, Mariotti, Frassinelli, Brando, Moradei, Castagner, Pace.
E' l'ultimo campionato in biancazzurro per Riccardo Moradei, disposto a qualsiasi sacrificio tattico per la maglia del Prato.

1965/66
Arezzo, Prato e nulla più

Sotto la guida del libico (è nato a Bengasi) Corrado Viciani nasce una squadra intagliata nel legno, con Bressan ancora in porta, il giovane Piero Lenzi nel ruolo di difensore centrale insieme a Italo Rizza e i solidi terzini Magelli e Bullini.
Laterali Brando e Magni, centravanti Roffi e i centrocampisti centrali Castagner e Franzon.
In più Roberto Vieri, figlio dell'ex portiere che esordisce a novembre e segna undici gol complessivi.
Non ci sono più Morelli, ceduto al Perugia, e il lunatico Pace.
Renzo Brando, aletta di Vercelli preso dalla Biellese, è uno dei migliori per continuità e stile.
L'Arezzo allenato da Meucci si mantiene costantemente in testa, il Prato costantemente secondo affiancato da Ternana e Massese.
Alla nona giornata l'Arezzo viene fermato dal Siena ma il Prato perde l'occasione di affiancarlo cedendo clamorosamente a Terni (1-4).
Il 5 dicembre un Prato ispirato come non mai buca cinque volte la porta del perugino Boranga.
A Cesena il Prato va in pellegrinaggio tre volte per un solo punto, la prima volta la partita viene sospesa per neve, la seconda per nebbia e la terza con la promessa Vastini esordiente nel ruolo di ala finisce 0-0.
La domenica successiva alla prima partita rinviata il Prato riceve l'Arezzo con l'imperativo di vincere e scende in campo con Flavio Magni all'ala destra.
Lo scontro diretto con gli amaranto finisce 0-0.
Ci sono 7000 persone allo stadio malgrado il freddo e Miguel Montuori annota sul suo taccuino il nome di Vieri, ne vede subito lo stile pur criticandone la discontinuita'.
E' un'occasione persa, anche se da questa partita in poi il Prato infila una serie positiva che lascia intatte le speranze.
A Siena (19esima giornata, fine gennaio) sullo 0-1 prende la palla Lenzi, che sale verso la porta bianconera e dopo essersi scrollato di dosso un avversario calcia di collo pieno nell'angolino della porta.
Un gol bello ma significativo soprattutto perche' il portiere bianconero Bastiani vantava un'imbattibilita' di 1065 minuti.
Si era ormai lasciato alle spalle i 1012 di Lev Yashin e puntava ai presunti 1180 messi insieme da Baessi del Savoia (serie D) stabilito l'anno precedente.
Il 13 febbraio a Prato è appena stata istituita la zona blu e i biancazurri vanno a espugnare Ravenna (2-0, Vastini e Vieri) per alimentare il sogno di tornare in B.
Vieri sigla una doppietta con la Pistoiese (3-1 il 20 febbraio) e segnato uno dei due gol con una bella azione personale va dal presidente Baldassini a bordo campo il quale fa per abbracciarlo.
Bob prima di gettarglisi fra le braccia gli fa sotto il naso il gesto inequivocabile dello struscio di pollice e indice.
I biancazzurri non si staccano dall'Arezzo vincendo anche a Carpi (Roffi e Rizza di testa), sperando in un loro passo falso che tuttavia non arriva.
La sconfitta di Ancona alla 23esima, contro una squadra in lotta per non retrocedere, pregiudica le chance della squadra di Viciani.
Fra Prato e Arezzo sono sempre scintille, anche a distanza.
Quando gli amaranto giocano in casa con Ravenna e Massese un piccolo aereo sorvola lo stadio e lancia volantini inneggianti alle avversarie dell'Arezzo.
Gli aretini accusano i pratesi di slealtà e alla fine si scopre che è stato il gioielliere Cerbai a noleggiarlo e a organizzare la goliardata.
Il direttore generale Giachetti deve incontrarsi con un gruppo di aretini in un autogrill sull'autostrada del sole per calmarli e convincerli dell'innocenza della società.
L'ultima giornata prevede lo scontro diretto ma ormai non serve più, il Prato vince 3-1 al Mancini ma gli amaranto sono già in B.
Vastini, giovane talento dell'Incisa, viene focalizzato dalla Juventus che a fine stagione lo convoca a Torino.

1966/67
Serie B, io ho in mente te

...cantano i Rokes e i tifosi del Prato.
I quali, quando la squadra gioca fuori vanno a sentire la radio e i commenti al bar Bruschi.
Poi, a fine partita, confrontano i pronostici della loro schedina con i risultati della lavagnetta che viene attaccata sul muro esterno.
I pochi metri che separano piazza San Domenico da via Muzzi sono la vera sede del Prato.
I sapienti del pallone pontificano, qualche volta appaiono anche Pucci e Miliotti a dispensare perle di saggezza intorno a un caffè.
Poi ci sono i giocatori, che a pranzo vanno a ristorarsi dai fratelli Coppini, alla trattoria Livio, di fronte al bar della Piccadilly Circus pratese.
Malgrado il gruppo dirigenziale sia nutrito e il presidente Baldassini facoltoso e appassionato la campagna acquisti vede la cessione di Vieri (alla Samp in comproprietà per una bella cifra, poi per una cifra ancora più bella passerà alla Juve), Brando al Cagliari a raggiungere Boninsegna e a fare da riserva a Rizzo e Gigi Riva (20 milioni per la comproprietà), del tobbianese Lenzi alla Fiorentina dove trova Mario Bertini e fa da riserva alla coppia Ferrante-Brizi.
Sembra debbano arrivare giocatori di spicco (Bernasconi, Manservisi, roba da categoria superiore) ma la campagna acquisti e' meno brillante del previsto.
Comunque arrivano Graziani da Frosinone, Carminati, Ghelli (dall'Ascoli), Benini e De Rossi, giocatori validissimi per la C, e nel computo finale l'attivo è di circa 40 milioni.
L'ottimo portiere De Rossi tiene il Prato in partita a Carrara e a Siena, nel girone di andata, parando due rigori.
A Empoli un gol arriva sugli sviluppi di un calcio di punizione fischiato perchè Magelli era incautamente rientrato in campo senza avvertire l' arbitro.
Il Prato sporge reclamo perchè il gioco sarebbe dovuto riprendere con una palla a due ma viene sentenziato che il giudizio dell'arbitro è sacro in casi come questi.
La giornata nera è completata dall'errore dal dischetto del capitano Rizza.
A fine gennaio salta la panchina di Viciani dopo la sconfitta nella delicatissima partita di Perugia: per qualcuno e' un errore o addirittura la dimostrazione che la societa' vuole ridimensionare gli obiettivi.
In effetti Viciani, con il suo gioco corto, farà grande negli anni settanta una provinciale che grande non era mai stata, la Ternana, portandola in serie A.
Torna alla guida della prima squadra il tecnico della Berretti Querci e come preparatore atletico arriva Renzo "Fabbrino" Melani.
Querci fa comunque più punti di Viciani benchè il Perugia precederà alla fine il Prato di sei punti.
Vincono gli umbri allenati dal bolognese Guido Mazzetti, seconda la Maceratese in cui gioca il figlio di Dugini.
A maggio viene a far visita al Prato la Fiorentina la quale nella sarabanda delle sostituzioni vince di misura l'amichevole.
La squadra del 1967 e': De Rossi in porta, Magelli e Bullini terzini, Rizza libero, Benini stopper, Ferri mediano, Ciacci e Graziani ali, Ghelli, Roffi o Scapecchi centravanti e Franzon e Castagner mezzeali.
(Forlucci, Peselli, Ambrosio, Egidio Bicchierai e Di Carlo le riserve).

1967/68
A due passi dal paradiso

Nelle sale del Gallia prima e del Villa Medici di Firenze poi (il cosiddetto “mercatino”) il d.s. Giachetti fa affari con la Romagna invitando a Prato il difensore di Forlimpopoli Luciano Zecchini, il mediano del Bologna Minigutti, l’attaccante del Baracca Lugo Viviani , operando con il Rimini lo scambio Ghelli-Fusari.
Malgrado la cessione di Castagner al Rimini, di Rizza al Siena (ci vogliono giorni per convincerlo) e Roffi (anche lui non vorrebbe andarsene, poi accetta La Spezia) nasce una buona squadra, grazie alla conferma di alcuni validi pezzi dell’anno prima (Graziani, Carminati e “Bob il bello” al secolo Roberto Franzon).
Si parla di Boranga per il ruolo di portiere perchè De Rossi sembra ormai ceduto in categoria superiore, poi invece resta, per un altro anno.
L'allenatore è ancora il pistoiese Querci, mediano di diverse squadre toscane negli anni '30.
La partenza è stanca e siccome quattro occhi vedono meglio di due a Querci viene affiancato Dino Ballacci, che non viene tesserato, arriva in veste di consulente tecnico.
Giachetti, contemporaneamente, fa le valigie per Bologna per cercare dalla segreteria di riportarlo dove lo aveva lasciato il grande Dall'Ara.
Con Querci arrivano i punti e una ventata di ottimismo nell’ambiente: al Bar La Posta, al Bar Continental in Via Garibaldi, al club del Viale Montegrappa e al Bar Pippo di San Martino si torna a parlare di nuovo di serie B.
Il più bel successo della stagione è con il Siena, che si porta dietro uno sciame di tifosi ed è convinto di venire a Prato e vincere.
Il presidente infatti prima della partita è in campo e occhieggia ai propri sostenitori mostrando loro le dita a forma di V, alla Churchill.
Dopo mezz'ora di gioco il Prato è già in vantaggio 3-0 e così andrà a finire.
Purtroppo il Cesena allenato da Meucci, grande specialista di promozioni lasciato andare troppo presto, e’ una corrazzata e al Prato non basta nemmeno batterlo al Lungobisenzio a febbraio per arrestarne la corsa (1-0, rigore di Graziani).
I biancazzurri fanno il loro dovere fino in fondo e si piazzano secondi, al fianco dello Spezia, mettendo Arezzo, Siena e altri parvenu tutti dietro le spalle.

1968/69
Autunno caldo, non per il Prato

La squadra, infatti, a differenza degli anni precedenti, è un po' freddina.
Vince il campionato l'Arezzo dell'industriale orafo Golia e dell'allenatore Tognon, seconda la Massese.
La squadra non è abbastanza forte ma Ballacci ci crede, ha fiducia in sé stesso, pensando di poter far fronte con qualche intuizione alle lacune del suo gruppo.
Deve crederci per contratto perchè ne ha uno di due anni legato ai risultati.
Ci crede anche Baldassini che cerca il rilancio, vedendo nella serie A l'unica ragione della sua permanenza alla guida del Prato dopo diversi anni di esposizione personale.
I tifosi dopo un periodo di ritiro sull'Aventino della critica fanno finta di crederci insieme ai nocchieri della società.
Ma la squadra gioca a folate, il bagaglio tecnico del gruppo si è ridotto rispetto al passato, la manovra di centrocampo è prevedibile, Minigutti e Fusari fanno il doppio della fatica senza la luce della regia di Franzon.
E' un Prato da metà classifica in cui emerge il terzino destro Sergio Magelli, che salta solo una partita e il centrocampista Antonio Fusari che si muove per due cercando di dare un riferimento al centro del campo alla squadra.
Bruno Graziani è il bomber con nove reti, mentre cinque le segna il giovane centravanti garfagnino Emo Giannotti, una promessa non del tutto mantenuta.
Dietro si rivela un ottimo acquisto Luciano Zecchini mentre Dario Cavallito, fantasista di scuola Juve, riserva qualche anno prima di Charles e Nicolè, ha il volto tenebroso da fotoromanzo ma non si ritaglia lo spazio che merita sulle pagine di questo Prato: vivrà gli anni migliori in seguito, fra Lucca e Viareggio.
I tanti, troppi giovani che Ballacci è costretto a schierare gli costano la panchina a gennaio, dopo lo 0-2 a Sassari.
Con il Viareggio va in panchina Melani (1-1, pareggio in extremis di Batini) e in settimana si cerca nel ministero del pallone di Coverciano qualche tecnico che abbia voglia di sporcarsi le mani.
Arriva così il friulano Enzo Bearzot, naso da pugile e trascorsi in maglia granata del Toro, che a fine stagione ringrazia e se ne ritorna nei quadri della FIGC.
Il Prato sarà l'unica squadra di club da lui allenata, una sorta di ritiro spirituale per affinare le virtù di pazienza e sopportazione che gli torneranno utili in futuro.

1969/70
La fantasia non va al potere

Da quest'anno in panchina, oltre al portiere, c'è anche il tredicesimo.
Della squadra dell'anno precedente rimangono Magelli, Minigutti, Ferri, Graziani e Viviani.
Intorno a questi una banda di giovani, scelti dal manager Paolo Borea e dal tecnico tarantino Francesco Petagna.
Il portiere De Rossi va all'Atalanta a raggiungere Lucio Dell'Angelo.
La squadra è impostata intorno alla piccola mezzala Lucio Mongardi, proveniente da Ravenna, che con la maglia numero 10 si piazza nel mezzo del campo a orchestrare la manovra biancazzurra.
Petagna, che si avvale di due stagisti di talento, Renzo Melani e Renzo Ulivieri, torchia il gruppo durante la preparazione nella calda estate del Lungobisenzio per avere il massimo rendimento fin da subito.
Infatti il Prato disputa un girone di andata ad altissimo livello, mette insieme 24 punti lasciando però le penne sui campacci di Ascoli e Massa.
Nel girone di ritorno i biancazzurri anticipano una serie di scioperi operai a primavera perchè perdono in casa con la Samb alla prima di ritorno e non vincono più fino al 10 maggio (1-0 alla Torres, Viviani al 90').
Con la Pistoiese è equilibrio: vittoria del Prato in casa e sconfitta fuori, con la Lucchese pareggio al Porta Elisa e in casa, con il Siena due confronti equilibratissimi, uno vinto e uno perso.
A fine stagione comunque il Prato le lascia tutte e tre dietro concludendo sesto, specie la Pistoiese che retrocede in D.
La Massese allenata dall'ineffabile Meucci coglie una storica promozione in B, dove però resterà una sola stagione.
Petagna usa schierare la seguente formazione: Molteni, Guasti, Magelli, Ferri, Bartoletti, Minigutti, Viviani (Biliotti), Brondi (Scapecchi), Faltoni, Mongardi, Graziani.
Esordisce il terzino 19enne Carlo Guasti e il difensore Fabrizio Berni che poi va alla Fiorentina.
Ai mondiali del Messico Ferruccio Valcareggi porta gli ex giocatori del Prato Mario Bertini e Roberto Boninsegna.
Bonimba apre la sarabanda di gol di Italia-Germania 4-3, la partita più bella di tutti i tempi, e in finale con il Brasile, illude per qualche minuto gli italiani facendo secco Leao per il momentaneo 1-1.
A Firenze intanto la gente vorrebbe il Maracanà perché dopo il secondo scudetto ha paura di rimanere fuori dallo stadio troppo piccolo e non riuscire a vedere il terzo.
La palla viene presa al volo da Baldassini al quale viene in mente di costruirne uno da almeno 70-80 mila posti sui suoi terreni rivolti verso Firenze, per poterci far giocare il Prato e anche i viola se ne volessero usufruire.
Baldassini dice di avere dalla sua una quarantina di imprenditori, soci del Prato e non, disposti a versare alcuni milioni a fondo perduto per la realizzazione del progetto.
Che resta ancora una volta nei cassetti della sua impresa.

1970/71
I figli dei fiori, qualcuno rosa qualcuno di pesco

Dino Baldassini è ancora al comando della società, Petagna viene confermato per il buon lavoro svolto l'anno precedente.
Prato sempre più giovane, il più vecchio della squadra è la riserva Macchia, 30 anni.
Confermatissimi il terzino Carlo Guasti, che ha imparato il ruolo all'Ambrosiana sotto l'illuminata guida di Moreno Cambi, l'altro terzino pratese Magelli, il mediano Minigutti e l'attaccante Bruno Graziani, un peperino che a Roma chiamano il Roscio per il colore ramato dei capelli.
Al centro della difesa gioca il friulano Ernesto Varnier insieme al robusto Pierbattista, stopper marchigiano di nascita ma proveniente dalla Triestina, nel ruolo di ala destra esplode Sergio Biliotti, 20 anni che da jolly inquieto e inesperto si trasforma in cavallo purosangue tanto da attirare le attenzioni del Torino.
Mezzeali classiche Andrea Orlandini e Ranieri Parola, i Mazzola-Rivera del Prato.
Nel Prato che non è la Nazionale possono coesistere, oltretutto Borea e Baldassini si guardano bene dal fare con Petagna come il capo spedizione ai mondiali del Messico, che mise nell'orecchio di Valcareggi la pulce della famigerata staffetta.
Centravanti Palmiro Faltoni e a volte Massimo Dabizzi, un talento frenato dal carattere.
Da Prato-Spal in poi (17 gennaio, 1-0 gol di Parola) allo stadio ci si può arrivare anche attraversando il fiume dal nuovo ponte XX settembre.
Il Prato "inno alla giovinezza" è settimo nella classifica finale (dopo essere partito benissimo) dominata dal Genoa, che deve toccare il punto più basso della sua storia per poter risalire, e dalla Spal allenata dal solito Meucci, alla quale il Prato toglie alla penultima giornata due punti che avrebbero potuto cambiare la storia del campionato.
Minigutti, dopo quattro ottime stagioni in biancazzurro passa all'Ascoli, Orlandini torna alla Fiorentina, donde proveniva, viene ceduto l'ottimo portiere Walter Ciappi e Guasti è in procinto di spiccare il volo per la Nazionale giovanile ma a Catania l'anno succesivo verrà frenato nella carriera da un'epatite virale.

1971/72
Anche i miti piangono

Si sono sciolti i Beatles, figuriamoci se qualcosa di simile non può avvenire nel Prato.
Il presidente Baldassini esce di scena, la società viene ripresa da Franco Palli che dichiara di avere un mandato a termine e pertanto di essere solo provvisoriamente al comando dell' AC Prato.
I dirigenti via via si disimpegnano, dove prima c'era un concerto di voci adesso c'è quasi il silenzio.
La squadra viene smantellata per esigenze di bilancio: Guasti va come detto al Catania, Pierbattista e Graziani vengono ceduti a novembre.
Graziani va al Livorno, dove vive gli anni migliori della sua carriera, Pierbattista incontro a un triste destino.
Ceduto a una squadra campana si ammala dello stesso virus di Guasti ma per lui le conseguenze saranno drammatiche un paio d'anni dopo, quando è alla Triestina.
Arriva lo stagionato libero Rino Marchesi, che da dietro guida il Prato che non è proprio una squadra yè-yè ma che è un gruppo giovane specie quando De Luca, Scarpellini e Parlanti entrano in pianta stabile nell'undici titolare.
Squadra giovane anche perchè l'esperto centrocampista Vaiani, arrivato in estate, va via alla riapertura delle liste di trasferimento.
La prima partita, sonoramente persa a La Spezia, costa il posto al nuovo allenatore il giovanissimo Tito Corsi, sostituito dall'ex difensore viola Enzo Robotti (dalla terza giornata).
Il campionato dei biancazzurri praticamente comincia dopo le sconfitte di Parma e Ascoli, da gennaio.
Con i marchigiani del presidentissimo Rozzi e allenati dal giovane Mazzone, una squadra largamente da serie B (infatti sale) il Prato se la gioca alla pari e questo dà al gruppo il coraggio di ripresentarsi dopo Natale consapevole delle proprie possibilità.
La squadra passata attraverso alcune sconfitte si è assestata con l'arrivo novembrino del piccolo attaccante veneziano Franco Pezzato, che a Foggia non trovava lo spazio che meritava, e con la maturazione del difensore Roberto Parlanti, forte sia come terzino che come centrale.
Robotti cambia continuamente formazione (specialmente la difesa) tentandole tutte per far volare i suoi e raggiunge i migliori risultati con Florio e Scapecchi sulla fascia destra, uno terzino l'altro ala, Fava prima punta e il folletto Pezzato a sfruttare gli spazi che il centravanti gli crea.
Il portiere è Giacinti, terzini si alternano Florio, Parlanti, De Luca (21 anni) e il sarzanese Claudio Montepagani, Zanardello è il mediano e il giovane Scarpellini è lo stopper, le mezzeali di regia sono Volpato e il figlio d'arte Vasco Dugini.
Il Prato grazie all'ottimo girone di ritorno (perde a Viterbo il 9 gennaio e poi più fino a maggio in quel di Macerata) conclude al sesto posto.

1972/73
Dopo di noi il diluvio

Baldassini e Palli, uscendo dalla società, praticamente tracciano un solco dietro di loro, si è conclusa una stagione felice che se fosse prevalsa la collaborazione di tutte le forze in campo (ma soprattutto in tribuna) lo sarebbe potuta essere ancora di più.
Ha prevalso l'individualismo ma tant'è, ora c'è da affrontare un futuro molto incerto.
Il povero Prato prima lo volevano tutti, ora più nessuno.
Per un pò deve fare le funzioni di presidente l'ex giocatore Ubaldo Miliotti (commissario straordinario insieme a Becocci).
I giocatori vengono pescati a Viareggio, al mercatino delle picccole società, che si svolge all'Hotel Royal, alcuni giocatori arrivano in prestito e non sono campioni.
L'allenatore è Enzo Robotti, alessandrino ex Juventus che una volta arrivato a Firenze se n'è innamorato e non l'ha più lasciata.
Torna Dell'Angelo dopo tanti anni in giro per categorie superiori, un pò avanti con gli anni ma ancora valido.
C'è ancora l'aristocratico Rino Marchesi a spendere gli ultimi spiccioli di carriera in mezzo ai giovani e arriva l'attaccante ex Napoli Ivano Bosdaves.
Per quegli strani percorsi che solo il destino sa disegnare arriva il difensore Bernardo Nicoloso, ex Olympique Lione e Udinese, che si attaccherà pelle e cuore alla maglia.
La squadra parte con il piede giusto e a forza di zero a zero conquista la salvezza.
In pratica si adegua alla 18esima regola del calcio di questi anni, primo non prenderle, poi si vedrà.
Uno di questi pareggi è conquistato con la Lucchese da una squadra giovanissima perchè i titolari si sono stufati di aspettare lo stipendio e rifiutano di scendere in campo.
Un episodio già avvenuto nel lontano campionato 1930/31.
Il terzino Nello Florio e l'attaccante Claudio Turella sono sempre presenti, il primo tranne nella famigerata domenica dello sciopero in cui viene sostituito da Ponticelli, il secondo anche in quella.
Anche Nicoloso e Claudio Piccinetti, solido attaccante di Ponsacco che a fine campionato va al Catania, sono punti fermi nella squadra.
E' l'ultimo campionato in biancazzurro per il generoso centrocampista Silvio Scapecchi.
Il girone di C lo vince la Spal che schiera gli ex biancazzurri Mongardi e Pezzato.
L'inno del Prato è il gettonatissimo Io vagabondo, tutto è perduto ma lassù qualcuno dev'esserci rimasto per forza.

1973/74
Austerity

Non c'è più uno straccio di presidente all'orizzonte.
Il buio oltre la siepe (del tennis Etruria) si potrebbe dire parafrasando un titolo di un film.
Cominciano gli anni di piombo anche per il calcio pratese, allo stadio ci si va a piedi perchè la benzina è razionata.
In più i vecchi dirigenti mettono la società in liquidazione (della serie: abbiamo dato, ora se possibile ce lo riprendiamo) e l'ingrato compito spetta al rag. Quintilio Capecchi.
L'allenatore viene scelto in casa, fra quello che non è stato ancora liquidato, ed è Aldo Querci.
Gli viene risparmiata quantomeno la pena di accompagnare fino in fondo nell'amaro viaggio verso la D la squadra, perchè poi viene sostituito da Eugenio Fantini.
La squadra ha i punti fermi nel portiere Crespan, nel libero Dino Fedi, in Lucio Dell'Angelo che avendo da un pezzo passato la trentina e aver calcato campi inenarrabili comincia ad avere le gambe pesanti e si mette a copertura della difesa, nel jolly Claudio Montepagani, già nel Foggia allenato da Maestrelli, nel confermato attaccante Bosdaves, più ala che centravanti.
Poi tanti ragazzi sui 18-20 anni, uno di questi il perugino Giancesare Discepoli, i gemelli Fantozzi, Umberto e Silvio, poco più che bambini ma molto bravi e il centravanti Andrea Fattori, quasi 20, che qualcuno scambia per il campione del nuoto Guarducci.
E' una retrocessione non annunciata ma che si materializza con l'arrivo dell'inverno e che in primavera giunge inesorabile come una mannaia.
Non è facile individuare un undici titolare considerato che durante il sunset boulevard che è il campionato 73/74 scendono in campo trenta giocatori, molti dei quali poco più che creature.
Crespan, Bracci, Discepoli, Dell'Angelo, Nicoloso, Fedi, Bronzini, Lizzari, Bosdaves, Dabizzi e Fattori potrebbe essere un undici da (non) tramandare alla storia.
Nessuno degli esclusi si offenderà se non viene citato...

1974/75
Il calcio come scampagnata

Nasce una simpatica squadretta che affronta con i mezzi che ha il campionato di serie D, il quale mette insieme vecchie glorie del calcio con realtà di paese sull'asse Toscana-Umbria.
Capecchi affida al nuovo allenatore Luigi Milan, veneto di Mirano, un gruppo di ragazzi in cui emergono i portieri Paolo Cecconi e Luciano Giorgi, il terzino Marco Bracci, il difensore Visconti, i centrocampisti Umberto Fantozzi, Ancillotti e Tacconi, le punte Nardi e Baglini.
Emerge un altro giovanissimo del vivaio biancazzurro, Graziano Mazzoni, che in D può scendere in campo con una scarpa e un calzino, mentre non emerge per i motivi caratteriali precedentemente detti il 22enne Dabizzi.
E' un campionato pane e mortadella e il Prato vive una realtà dimenticata, quella dei campi di periferia come ad esempio quello della Grifo di Cannara, sperduto nella campagna fra Perugia e Assisi.
E' proprio la Grifo a dare ai tifosi del Prato una grande amarezza, venendo a vincere 2-1 al Lungobisenzio.
Una delle partite da ricordare è quella contro il Sansepolcro al campo Buitoni, delicatissima perchè a fine febbraio il Prato non vince da due mesi e mezzo.
Il Prato passa in vantaggio su rigore tirato dal giovane Stefano Baglini, poi nel finale lo stesso se ne fa parare uno dal portiere bianconero mentre Dell'Angelo si fa espellere.
I locali si buttano all'attacco, mettono il Prato alle corde, altri due biancazzurri vanno a fare la doccia anzitempo e al 90' l'arbitro fischia un rigore contro i biancazzurri.
Anche Massimo Carlesi prende il rosso per proteste e il Prato osserva in otto giocatori l'esecuzione del penalty.
Si erge a protagonista il baffo irriverente di Paolo Cecconi che para il tiro e salva il risultato.
Anche grazie a questo prezioso successo il Prato è (amaramente) quartultimo mentre il campionato è vinto dalla Pistoiese del faraone Marcello Melani, il quale ha affidato la petroliera arancione alla guida di Dino Ballacci.

1975/76
Cronache di poveri amanti

La gente è vicina alla squadra, fa niente se la domenica al Lungobisenzio sono di scena Aglianese, Orvietana, Quarrata, Orte e Orbetello.
Il grande calcio è lontano, in questi anni arriva solo per radiolina, e il pallone la domenica si vede solo allo stadio se uno non si accontenta della sintesi di una partita di A il pomeriggio tardi in Tv.
Sarebbe meglio essere altrove come categoria, ma i tempi sono questi, tuttavia la D offre uno spettacolo decente, se non altro divertente.
Anche perchè diversi giocatori di categoria superiore scendono in D a guadagnarsi la pensione.
Per esempio Franzon a Sarzana, Tentorio a Pietrasanta, Salvemini al Siena, per citarne qualcuno.
Per fortuna si fa vivo un industriale fiorentino (si, esistono) del settore arti grafiche di nome Alfredo Senatori, già dirigente nella Fiorentina di Nello Baglini che toglie il Prato dallo stato liquidatorio.
Per un pò c'è Luigi Milan in panchina, poi arriva il pratese acquisito Ottorino Dugini, ex giocatore e dirigente del Prato che si è accasato a due passi dallo stadio dopo aver girato tutta l'Italia come giocatore e come tecnico.
Il campionato lo vince il Siena di un altro faraone (ma del panforte), Danilo Nannini.
Fra i biancazzurri si distinguono Piero Gonfiantini, venuto a chiudere in biancazzurro una bellissima carriera da libero di Pisa e Fiorentina, il centravanti viareggino Roberto Fiorio, ancora il difensore Bracci e Umberto Fantozzi.
Non bastano tuttavia a rincorrere la promozione in C, il Prato vive un'altra stagione senza infamia e senza lode, come si usa dire al posto di deludente senza suscitare il risentimento di essuno.

1976/77
Gol a zampa d'elefante

Senatori sceglie un tecnico esperto, conoscitore della categoria, dei campacci su cui il Prato dovrà andare a giocare, delle squadre avversarie e relativi allenatori.
E' Silvano Grassi, che torna in biancazzurro dopo tanti anni.
Il Prato gioca un bel calcio, la gente si diverte, trova in giocatori come Michele Avino e Fausto Oliva (che porta a spasso per il campo una bellissima chioma) dei piccoli idoli come da tempo non aveva, la città torna a riconoscersi in tutto e per tutto con la sua squadra.
In porta c'è il baffuto Cecconi, il quale assomiglia al logo di una discoteca in voga in questi anni, l'In's gap di porta Santa Trinita.
Cecconi viene da Firenze e quando toglie le scarpe con i tacchetti porta un bello stivale di pelle a punta, come vuole la moda del periodo.
Bracci, Gradi, Scannerini e Piero Lenzi sono la linea difensiva, a centrocampo Umberto Fantozzi, il regista Gabriele Zottoli e il fantasista Oliva, nella posizione di ala classica Dario Dotto, un giocatore che spesso sembra vegetare sulla linea laterale ma che invece è importante tatticamente e ha i piedi buoni.
Fiorio e Avino (14 reti personali) le punte, agili, imprevedibili.
Completano la rosa, come recitavano un tempo gli almanacchi Panini: Massimo Gori, Farina, Marchio, Mazzoni, Nardi, Nicoloso, Perruccio e Visconti.
La squadra gioca un calcio spumeggiante ma non sfoggia mai un'urtante superiorità tecnica, conquista la promozione solo all'ultima giornata battendo 2-0 la Carrarese, rende per questo più avvincente un campionato in cui l'insidia maggiore è rappresentata dal Montecatini.
Nella limpida giornata quasi estiva, con il vento che fruscia tra le grandi chiome degli alberi di via Firenze, gli altoparlanti dello stadio diffondono nell'aria le note di Bandiera Biancazzurra, l'inno del Prato in vendita dal Niccoli e dal Santini: la D è abbandonata, a mai più rivederci.

1977/78
Una bella C non fu mai scritta

Fra il campo e la sede sociale fa la spola un dirigente attivissimo, Remo Fonti, persona di fiducia dei vari presidenti che si sono succeduti negli anni.
Anche nei momenti in cui tutti si defilano per fortuna c'è chi risponde al telefono, cura l'organizzazione, si occupa della burocrazia come delle minime necessità dei giocatori.
In trasferta, in questi anni, i pratesi ci possono andare o con il club del bar La Posta o con Armandone del bar Nuovo.
A volte anche gite di due giorni, i signoroni.
Il campionato di serie C sta per scindersi in due livelli, è necessario arrivare fra le prime 12 per non andare a giocare su campi rubati all'agricoltura come quello di Cerreto Guidi (dove fra l'altro il Prato non ha mai giocato).
Graziano Landoni, allenatore di Legnano ed ex giocatore della Lazio, rileva Grassi a campionato in corso perchè la direzione presa è quella sbagliata.
Poi a novembre arrivano due rinforzi per la difesa, il libero pesarese Franco Battisodo e lo stopper ex Cagliari Comunardo Niccolai che esordiscono contro il Grosseto (0-0, Niccolai prima di scendere in campo è colto da conati di...emozione).
Il Prato è capace di vincere a Parma (e gli sospendono la partita per nebbia a pochi minuti dalla fine), di tornarci per il recupero e di espugnarla ancora con un gol di Giovanni "bazza" Gino, così come è capace di andare in vantaggio sul difficile campo del Fano (ancora Gino) a un quarto d'ora dalla fine e di prendere due gol nel giro di un minuto a tempo scaduto.
Una partita da raccontare all'analista, una delle partite buone sia per il manuale del calcio che per una perfetta "storia del Prato": inspiegabile.
Tuttavia la squadra di questo campionato merita una citazione, perchè il pubblico la segue con l'"immutato affetto" di tutti i momenti, belli e brutti: Cecconi, Caneo, Colombo, Graziano Mazzoni, Scannerini, Battisodo, Fantozzi, Oliva, Biloni, Zottoli, Gino.
Poi ci sono Pietro Sabatini, ex terzino della Samp, Piero Lenzi, il centravanti umbro Mauro Listanti, il tracagnotto Biloni (grande centravanti.
Di tutto il gruppo uno dei più diligenti è il sardo Bruno Caneo, proveniente dalle giovanili della Roma.

1978/79
Bisogna provarle proprio tutte

Presidente è Senatori, con un piccolo consiglio dirigenziale in cui ci sono Marcello Biancalani, il commercialista Fabrizio Marchi e altri sportivi sinceramente affezionati al Prato che ormai ha settant'anni di vita.
Direttore sportivo è Remo Micheli.
Viene scelto un giovane allenatore che ha un passato di attaccante in serie A, Giampaolo Piaceri di Camaiore, che all'ottava giornata dopo la sconfitta con il Montecatini viene sostituito dal sempreverde Meucci.
Arrivano il centrocampista Paolo Resta a sostituire Zottoli, l'attaccante Marino per il partente Biloni, il mediano Menconi e il talento Rakar.
Poi ci sono Guasti tornato da alcuni campionati di C in Abruzzo e c'è Rosangelo Colombo, giovane terzino cresciuto nella Juve.
Quando la squadra è in affanno può mettere la palla in banca dandola al centrocampista Visentin.
Esordiscono i giovani Bicchierai, Bracciali e Gianni Cristiani.
Vince il campionato la Sanremese (che a Prato sotto la pioggia si impone 3-1) e nella classifica finale è davanti a cinque squadre tutte a pari punti, per cui si rende necessario un mega spareggio per un posto in C1.
Cerretese, Imperia, Montevarchi, Sangiovannese e Carrarese terminano il gironcino di spareggio alla pari, tutte a quattro punti.
La Cerretese si ritira, anche perchè ormai è luglio e ci sarebbero da pagare gli straordinari, e viene decisa per le rimanenti l'eliminazione diretta fino a che l'11 luglio a Pistoia il Montevarchi allenato da Balleri batte 3-2 dopo i supplementari la Carrarese e sale sopra.
Il Prato è undicesimo in classifica, alla pari con il Siena, al suo passivo anche una sconfitta nello sperduto campo di Stabbia con la piccola ma agguerrita Cerretese.
Il Prato di fine anni '70 più che on the road è su una strada, anzi peggio, alle Due strade (il campo della Rondinella Marzocco).
Avrebbe potuto prendere la strada per il Torrazzo di Cremona e invece prende quella del Torrino di Santa Rosa.

1979/80
La svolta epocale

Ed essendo il Prato su una strada si fa avanti un giovane imprenditore del ramo autotrasporti, il 32enne Andrea Toccafondi, che rileva la società con somma soddisfazione di Senatori, ben felice di togliersi l'impiccio.
"Non voglio essere il presidente cui fanno carico in maniera esclusiva oneri e onori" afferma il giorno del suo insediamento "voglio che questo diventi il Prato di tutti".
Mai parole rimasero tanto scolpite.
Con i consigli del tecnico Giovanni Meregalli, 48enne nato sulle rive del Lambro, viene allestita una squadra dalla difesa solidissima grazie all'asse centrale eccellente per la categoria: Bicchierai libero, Scannerini stopper, Menconi mediano di spinta, Visentin mezzala di regia e Bertocco a sostenere il centrocampo.
Biloni è il finalizzatore del gioco, un rapinatore dell'area di rigore, assistito dall'ala Bucciarelli e dalla seconda punta Umberto Fantozzi, tocco fine e maglia del Prato come seconda pelle.
Le fasce sono chiuse dai terzini Colombo e da Guasti, che agli allenamenti si presenta con una bella Autobianchi rifinita in legno, la porta è sbarrata da Paolo Cecconi.
Spesso presenti anche l'ala Di Bartolomeo e Marino Rakar, friulano dal dribbling secco come il Merlot.
Una svolta al campionato la dà la trasferta di Pavia in gennaio, recupero del match sospeso per nebbia a novembre, vinta con un gol in extremis di Bucciarelli.
Il Prato è irresistibile, solo Rondinella e Spezia sono all'altezza.
Con il Grosseto segna Biloni, infortunatosi nei primi minuti e spostato all'ala il quale segna il celeberrimo gol dello zoppo.
Due sconfitte imprevedibili con Albese e Cerretese fanno pensare che la benzina sia finita prima del tempo ma il Prato si rimette velocemente in carreggiata e vince il campionato alla penultima giornata regolando la Sangiovannese in una bella domenica di sole.
L'entusiasmo è a mille, a due passi dallo stadio il centro di coordinamento dei clubs voluto da Lastrucci, Miliotti e altri appassionati raccoglie la passione dei gruppi di tifosi nata o rinata dopo l'inverno della D.
Dopo qualche anno di intorpidimento i pratesi sono tornati a sgranchire l'immaginazione, il Prato è di nuovo nella tromba delle scale che portano alla B.
Anche la Pistoiese in cui gioca il pratese di Tavola Roberto Badiani vince il campionato e sale in serie A (altro che discorsi).

1980/81
Una C...urva presa male

Purtroppo la squadra non viene rinforzata in modo adeguato, viene infatti sottovalutata la differenza fra C2 e C1, dove militano squadre di ben altro livello rispetto a quelle affrontate l'anno precedente.
"Anche per questa stagione paghiamo con la retrocessione la presunzione di voler disputare il campionato di serie superiore (...) con quasi lo stesso organico dell'anno precedente", commenta alla perfezione la memoria storica del Prato per eccellenza, Giancarlo Tatti, mente e cuore biancazzurri.
Cremonese, Reggiana, Piacenza, Forlì e Fano hanno giocatori di altra categoria, e si vede.
Nel Prato esordisce un giovane libero di notevoli qualità, Gianluca Signorini, poi a novembre torna dopo tanto girovagare l'anziano Vieri che tuttavia verrà impiegato pochissimo.
Meregalli appoggia la politica dei giovani (e del risparmio), inserendo in squadra tre ragazzi della squadra "Berretti", i 18enni Cristiani, Bracciali e Torracchi, ai quali viene pronosticato un grande futuro (e Cristiani l'avrà, ma anche gli altri due si toglieranno delle belle soddisfazioni col pallone).
Ma non è il futuro il problema, è il presente a risultare preoccupante, la squadra sprofonda incapace di organizzare una qualsiasi manovra d'attacco, si può solo difendere e con le poche armi che ha.
A febbraio l'onesto Meregalli vorrebbe dimettersi, pur non sentendosi responsabile del flop, ma Toccafondi lo conferma.
L' 8 marzo non è festa della gentilezza a Prato perchè arriva il Novara e un successo lascerebbe aperte ancora le porte alla speranza della salvezza.
L'arbitro concede un rigore discutibilissimo contro il Prato (che viene realizzato) e la gente che segue la partita dal lato tribuna centrale è infuriata, si aggrappa al cancello e a forza di scuotere quasi ne smonta la base di cemento.
Ovviamente non serve a nulla, il Prato non può salire sull'ultimo treno per la permanenza in C1 e prima di sprofondare in C2 riesce a battere solo l'altra derelitta, lo Spezia.
Alla fine del torneo risulta il più utilizzato da Meregalli il difensore friulano Luciano Battiston, un ragazzo in gamba che si applica all'avversario con grande impegno e quando può cerca anche di far ripartire l'azione.
Negli spogliatoi del Filadelfia ha lasciato i primi capelli ma gli sono venuti gli occhi della tigre.

1981/82
Manca l'amalgama!

Il duo Toccafondi-Meregalli decide di cambiare quasi tutti i giocatori ma la squadra non ingrana mai, manca il famoso amalgama che non si compra nè tantomeno si trova per caso.
Un giornalista scrive: un campionato così è più difficile scriverlo che giocarlo.
Ha spiegato tutto.
In effetti tranne il Siena, che ha una corazzata leggera con la quale assalta e affonda tutte le avversarie, le altre pretendenti alla promozione sono la solita Rondinella Marzocco (che in tutti i modi possibili, anche poco leciti, vorrebbe un po' di luce sotto il sole di Firenze), e due squadre dai modi spicci, Frosinone e Torres.
La Frattese impone il pari al Prato alla prima giornata mentre i tifosi napoletani cantano l'inno di Napoli, l'ohi vita mia del "surdato 'nnammurato".
A Frosinone l'arbitro Scalcione di Matera dà un rigore al Prato, si rimangia la decisione e poi ne dà uno ai gialloblu.
A lui, a Boschi di Parma e Zumbo di Reggio Calabria i tifosi pratesi dedicano il brano "incontrarsi e dirsi addio".
Contro il Siena un altro campione del fischietto non dà un rigore a Mariani (dopo averne dato uno ai bianconeri), anzi lo ammonisce per simulazione, e la gente dei popolari comincia a tirare oggetti in campo.
La partita viene sospesa per 8 minuti e anche un innocente cane viene lanciato contro l'arbitro.
Segnerà il pareggio Renatino Acanfora da Scafati, una mezzala dai piedi buoni mai esplosa del tutto.
Meregalli scopre un bomberino fatto in casa, Alessandro Tatti, scuola Zenith, scuro, tutto nervi, che mette la testa dove altri non metterebbero i piedi.
Sul campo del Banco Roma il Prato si schiera tutto in difesa perchè ha saputo che il portiere Jankole fa gol su rinvio (0-1, quantomeno non segna il portiere).
A gennaio, dopo un successo sulla Cerretese (!) viene esonerato Meregalli e arriva il "lupo" livornese Costanzo Balleri.
Contro il Montevarchi il difensore Baroni si frattura una gamba, a fine stagione dovrà amaramente dire addio al calcio.
La sconfitta di Siena, prevedibile, costa la panchina a Balleri e subentra Piero Lenzi al quale viene chiesta l'impresa di centrare il secondo posto.
Invece la tensione crolla e il Prato si allontana a poco a poco dall'alta classifica per finire sesto.
Da quest'anno il Prato abbandona il fiordaliso sulle maglie per lasciare spazio alla P di Promotrade, inscritta in un grande rombo sulla pancia, che testimonia il contributo dell'unione industriale alla causa biancazzurra.
I tre allenatori avvicendatisi lasciano alla memoria dei posteri il seguente undici: Cecconi, Colombo, Are, Spigoni, Battiston, De Rossi, Mariani, Pravato (Acanfora), Tatti, Franca (U. Fantozzi), Venturini (Quarella).
A luglio un pratese (Paolo Rossi) e un allenatore che ha allenato solo il Prato (Bearzot) fanno piangere di gioia e tuffare nelle fontane tutti gli italiani, anche quelli che non sanno nuotare.

1982/83
Con i gol che Vito ci dà si va tutti in serie A

Toccafondi vende un pò delle quote che aveva creato costituendo una s.p.a. due anni prima a due amici imprenditori, facendoli entrare in società.
Uno di questi è un suo vecchio compagno di scuola all'istituto tecnico di Biella, Riccardo Santini, l'altro è Alvaro Nesi.
Cassa di Risparmio, sponsor e dirigenti tirano fuori un gruzzolo che viene investito benissimo, comprando giocatori che formano una gioiosa macchina da guerra.
Sarà che negli occhi ci sono i campioni di Spagna ma a vedere il Prato sembra di vedere gli azzurri di Bearzot.
Anzi, i biancazzurri allenati da Carpanesi in più praticano un gioco d'attacco, non subiscono mai gli avversari ma li stendono dall'alto di una superiorità tecnica impressionante.
Nasce questa formazione, una delle più forti del passato recente: portieri Cecconi e Lorieri (un 19enne dai mezzi atletici eccezionali cresciuto negli Aquilotti Massa), difensori esterni Colombo e Tognarelli, centrali De Rossi, Bertolucci e Battiston, Berlini e Esposito mediani, Pillon ala destra, Spigoni, Cassano e Ferrari le mezzeali, Venturini, Vitale e Grossi gli attaccanti.
Completano la rosa il difensore Allori, la mezzapunta Panero e l'attaccante Panerai.
Si fa prima a dire quali partite il Prato gioca meno bene, per esempio quella di Casale Monferrato, contro una squadra storicamente tignosa.
Ma la domenica seguente arriva a Prato il temibile Foligno al quale Vitale rifila due gol, il secondo in rovesciata su perfetto cross di Spigoni.
Seguono cinque vittorie consecutive interrotte dalla sconfitta di Sassari (un' altra squadra, la Torres, che definire tignosa è un eufemismo).
Poi riprende la spremitura degli avversari con apice la cinquina all' Alessandria (terza volta che il Prato realizza cinque gol).
Contro il Casale i biancazzurri si distraggono ma del resto è alle porte la trasferta decisiva di Foligno, dove si decide il primo posto.
Palo, un ragazzo rimasto nelle cronache per aver segnato due gol nella vita, uno nel Napoli in lotta per lo scudetto con Juve e Roma nel 1981 e uno al Prato il 2 aprile 1983, porta in vantaggio gli azzurri che si sentono al centro "de lu" mondo.
E sul 2-0 ne hanno ben donde.
Poi ci pensa San Nicola Cassano a rimontare i gol di Aristei & C., il secondo realizzato all'ultimo tuffo.
Resta solo la passerella finale e la promozione in C1 arriva con sei punti sull'ottimo Foligno e un abisso sulla Torres.
Cesare Vitale è il bomber con 23 centri.
Paolo Cecconi dà l'addio alla porta del Prato dopo dieci anni, era arrivato con Il mio canto libero, se ne va sulle note di Vamos a la playa.

1983/84
E non c'è niente da capire

E' l'anno di una debacle storica, una retrocessione ancora oggi inspiegabile se ci si limitasse a guardare di quali giocatori era composta quella squadra.
Annusando la possibilità di fare il grande salto in B arrivano a Prato diversi giocatori di categoria superiore.
Il libero Sasso, il centravanti ex Bologna e Milan Chiodi, il difensore Gorin, scudettato con il Torino, la mezzala Lucchi (un profeta, ma solo nel look), e altri nomi eccellenti per la C (Trevisanello, Gaiardi, i portieri Nieri e Fantini).
Purtroppo la bella realtà dell'anno precedente viene smantellata, ma sembrerebbe che ne sia valsa la pena se fosse tutto oro quello che luccica.
Il ritiro tuttavia il Prato lo fa nella sua familiare baita di montagna, Baragazza, dopo Montepiano sulla sinistra.
Il Bologna alla seconda giornata fa capire ai vecchi campioni in biancazzurro che ci vuole la dentiera per masticare il pane di questa C1.
Squadre modestissime come Legnano e Treviso battono il Prato che si rivela sempre più un gigante dai piedi d'argilla.
Passi la sconfitta di Brescia, che Orrico fa giocare preciso come un orologio, ma seguono altre prestazioni incolori.
Con il Parma segna Chiodi su punizione (deviata dalla barriera) e arriva un raggio di sole nel grigiore generale.
Le vittorie con Trento e Fanfulla nelle quali mette il piede lo sveglio Tatti, sembra possano condurre perlomeno a una salvezza tranquilla ma il peggio deve ancora venire.
Sconfitta a Fano (2-3), Vitale e Lucchi pareggiano una partita che sembrava persa a Reggio (2-2), ma un gol subito (e, diciamolo pure, immeritato) nel finale di Prato-Bologna fa scivolare la squadra verso lo sprofondo.
Con il Legnano viene perso un match delicatissimo e la domenica successiva c'è la trasferta di Treviso.
Causa campo impraticabile non si gioca, e la sera, in una trasmissione sportiva su una rete locale, è ospite Sergio Carpanesi.
I tifosi possono chiamare in diretta e uno, che tutto è tranne che uno scienziato, muove una critica al tecnico.
Non l'avesse mai fatto: forse Carpanesi pecca di permalosità, forse non aspettava altro per andarsene, fatto sta che rassegna le dimissioni.
Non si può nemmeno parlare di una mossa fatta apposta per scuotere l'ambiente: Toccafondi le prende sul serio e chiama in panchina il genovese Franco Ferrari, un po' allenatore un po' carneade.
In pratica consegna la squadra in mano ai senatori, o meglio alle vecchie glorie, che a forza di pareggi continuano a stare in linea di galleggiamento grazie ai gol di Chiodi ma senza più Vitale che si frattura uno zigomo contro il Brescia.
Con il tranquillo Modena servirebbe una vittoria ma i biancazzurri si fanno rimontare il gol di Pesce in uno stadio elettrico di nervosismo.
Le ultime tre partite sono contro squadre praticamente retrocesse.
Alla penultima giornata, dopo aver pareggiato anche contro il Trento (ultimo), c'è ancora la possibilità di agganciare il quintultimo posto: basterebbe (hai detto niente, a questo punto) vincere a Lodi contro avversari spacciati.
L'approccio è sbagliato, la partita è una mezza rissa e il Fanfulla fa al Prato lo spregio di pareggiare il gol di Tatti, spedendolo in C2 con una giornata di anticipo.
E la colpa di tutto non è certo di quel capolavoro del design a forma di rettangolo floscio che il Prato sfoggia sulle maglie come stemma al posto del fiordaliso.
In qualche occasione il Prato sfoggia anche una maglia dai toni di celeste sfumatamente melangè: oggi è esposta al Momart di New York con il titolo "tramonto biancazzurro".

1984/85
Dalle stalle ancora fra le stelle

Ricompattamento generale: Toccafondi chiama ad allenare il Prato un altro genovese, Maurizio Bruno, che è un allenatore vero nonchè una persona equilibrata.
Nasce senza clamori una squadra bellissima, che renderà indimenticabile la stagione per essersi fatta rimontare il vantaggio accumulato nel girone d'andata e poi stendere in uno spareggio chi aveva osato sfidarla.
E' una squadra che ha fiato, picchia se c'è da picchiare, sa attaccare e concludere, di potenza o di classe.
Quando poi arriva il centravanti sardo Totò Ravot il cerchio si chiude.
E' magro nel fisico, un po' indolente nel carattere, glaciale sotto porta.
La dimostrazione della forza del Prato arriva a Siena l'11 Novembre, il portiere Ielpo raccoglie quattro palloni nella sua rete, speditici da Ravot e Colucci.
Un successo storico, i senesi sono senza parole (e anche i pratesi a dire la verità).
Le facce di Stringara, Calcaterra e Ghedin, i senesi più tenaci avversari del Prato sarebbero da conservare nel portafoglio accanto a quelle di famiglia.
Bruno abitualmente schiera in campo Vettore, Colombo, Simoni, Esposito, Marco Bertolucci, Gorin, Colucci, Spagnuolo, Ravot, Ceccaroni e Telesio.
Più Guerra, Improta, Pessina e di quando in quando qualche ragazzo della Berretti.
Il Prato viaggia alla grande fino a febbraio quando il Civitavecchia, con forza e un pizzico di fortuna, ferma il Prato sul suo campo old style ribollente di tifo.
Il fatto è che gli azzurri sono stanchi e per cinque volte consecutive vengono bloccati sul pari.
Tra l'altro contro la Lodigiani si è infortunato il terzino Stefano Guerra che conosce le comodità del reparto ortopedia uomini del Misericordia e Dolce, la "Corea".
Gli viene data la cittadinanza pratese ad honorem, perchè come i romani non si possono considerare tali se non hanno salito gli scalini di Regina Coeli per i pratesi vale lo stesso se non hanno passato una nottata in Corea.
Il Siena e l' Alessandria nel frattempo rimontano lo svantaggio e il 5 maggio gli orsi grigi piemontesi aspettano il Prato sul loro campo convinti di dare agli azzurri la zampata mortale.
Al Moccagatta, sotto gli occhi truci di un pubblico feroce, sconfitta senza discussioni anche perché l' Alessandria ha la fortuna di avere in campo Scalcione di Matera (ma per dirla tutta il Prato fa fatica a uscire dalla sua metà campo).
Quella dell'arbitro è una giustificazione che in effetti non tiene perchè la verità è che il Prato è in calo: perde ancora a Pontedera e Carbonia, non c'è più spinta da dietro e le gambe degli attaccanti sono molli.
L'ultima giornata trova la forza di battere l'Imperia, l'unico modo per rimanere agganciati all'Alessandria (il Siena se n'è già andato in C1) e tentare di riacciuffare la promozione nello spareggio.
Infatti è spareggio.
Il Prato va in ritiro a Serramazzoni, sull'Appennino modenese, dove don Bruno confessa i giocatori assistito dal vicario Piero Lenzi.
Il dottor Nedo Boscherini spugna i giocatori come si fa con i pugili prima di rimandarli sul ring.
I tifosi si radunano al bar Europa, centro storico in questi anni della passione biancazzura, che ha organizzato un treno speciale, e con fischietti, striscioni fatti in garage e bandierine se ne partono carichi di speranze.
Il 16 giugno, a Modena, Alessandria e Prato sono di fronte in uno stadio pieno.
Il capitano (nonché leader) Fabrizio Gorin non ce la fa a giocare perché nel riscaldamento accusa un vecchio dolore muscolare, per poco non si rompe una mano prendendo a pugni una porta dalla rabbia.
Lo sostituisce l'imberbe Andrea Bellini, lungo difensore tobbianese.
La partita si mette male, infatti il bomber tascabile Marescalco segna di rapina al 19'.
I biancazzurri sono in crisi davanti a una squadra più fresca e che gioca a memoria, e il primo tempo finisce 0-1.
Dagli spogliatoi esce un altro Prato, quello del girone d'andata, e prima Ravot, poi Ceccaroni e Colucci

in un quarto d'ora bucano la difesa avversaria: tre lampi, inspiegabilmente splendidi.
Gli ultimi minuti saranno di sofferenza perché i piemontesi hanno ancora qualcosa da dire ma ormai il Prato, sospinto dal tifo, è in volo verso la promozione.
Chi ha avuto la fortuna di essere lì non potrà cancellare dalla mente la corsa di Ceccaroni sotto la curva dopo il gol: una corsa leggera, senza nemmeno toccare terra, la corsa di un angelo.

1985/86
Un Prato alla Tondelli, postmoderno

E' tornato a soffiare un bel vento fresco intorno al Prato, c'è il desiderio di non perdere a nessun costo la C1 e nella tasca dei jeans il sogno della B.
A Bruno viene preferito un tecnico dai trascorsi importanti, Pippo Marchioro.
Il d.s. Renzo Corni preferisce cambiare quasi completamente la squadra, arrivano e se ne vanno in tanti.
Viene giustamente preso il bomberino dell'Alessandria Franco Marescalco che l'anno prima aveva fatto dannare i biancazzurri.
La mano di Marchioro si vede perchè il Prato è squadra vera fin dall'inizio e qualcuno sogna il salto doppio fino alla serie B.
Vengono battute nell'ordine Spal, Padova in trasferta, il Parma allenato da un calvo e maniacale tecnico romagnolo (non è Maurizio Ferrini), Sanremese fuori (sul campetto rivierasco di Arma di Taggia) e Fano.
A Rimini il Prato pareggia e a Reggio Emilia perde nel finale 2-3 dopo essere stato sul 2-0.
Poi suona la ritirata, i punti salvezza sono stati fatti e i biancazzurri si accomodano a metà classifica.
Prato 1985/86: Rosin, Cucchi, Fabbri, Esposito, Benedetti, Gambaro, Loi, Ceccaroni, Marescalco, Labadini, Picasso (più Puggelli, Biffi, Fiorio, Spagnuolo, Torracchi, Musolesi, Guerra, Bertolucci).
Per qualche elemento il campionato 85/86 è l'apice della carriera, per altri, tipo il genovese Enzo Gambaro, il trampolino di lancio verso la serie A.
Un altro genovese, il portiere Mauro Rosin, è l'inizio di una carriera lunghissima: passa alla Reggina e porterà il ciuffo a spasso per un'infinità di campi.
Le imprese dei biancazzurri le raccontano la domenica sera i giornalisti Ceccatelli e Palandri su Tv Prato 39 a "Il gioco è fatto".
Ma non solo, ti fanno anche vedere le immagini se l'operatore non trova troppo traffico in autostrada e fa in tempo a tornare per le 21 dalla trasferta: il calcio a Prato è fenomeno televisivo già dieci anni prima.

1986/87
Bello e impossibile

Toccafondi si invaghisce di un profeta del gioco a zona che in questi anni ha in Liedholm e Sacchi i suoi maestri, anche se l'idealista Corrado Orrico dice in modo un pò snob di far riferimento alla nazionale ungherese degli anni ’50, che applicava magistralmente il modulo WM.
Con il d.s. Calistri nasce una squadra leggermente ritoccata, forse non quella che Orrico avrebbe sognato ma quasi.
In porta Vettore, Cornacchia terzino destro e Marchini a sinistra a fare la fascia, Taffi e Napolitano difensori centrali, Loi, Landi e Torracchi a centrocampo a sostenere Ceccaroni, Spelta e Marescalco.
Il tecnico di Volpara si rigira fra le dita un mozzicone di sigaro e rivede in Valentino Spelta l'asso magiaro Nandor Hidegkuti, bontà sua.
I rincalzi, mai definizione fu meno appropriata, Di Stefano, Guerra, Del Nero, Vignini, Carillo e Puggelli (Labadini è infortunato a un ginocchio e sta fuori tutta la stagione).
Più Santonocito, ottimo mediano impegnato a risolvere questioni spirituali ben più intime e profonde delle geometrie del centrocampo biancazzurro.
Il gioco ristagna, il 2-0 alla Lucchese il 19 ottobre (quinta giornata, doppietta di Gabriele Landi) è un lampo.
La Reggiana è sempre di più la bestia nera di questi anni, vince a Prato alla settima giornata in una partita stregata, l’ala Del Nero è inutilmente scatenato contro una squadra che non ha uno, dicasi uno, punto debole e batte il Prato anche al ritorno.
E’ un campionato equilibrato che ogni domenica riserva insidie, una delle più belle C1 di sempre in cui Cadè allena l'Ancona, Carpanesi lo Spezia, Jaconi il Rimini e vengono promosse il Piacenza di Titta Rota che ha un trio d’attacco fortissimo (Serioli, Simonetta e Madonna) e il Padova che ha l’ex pratese Franco Fabbri, Cupini e Valigi.
Complice un girone di ritorno al minimo dei giri il Prato, che non soffre mai di imbarazzi nemmeno con le grandi, conclude al nono posto.
Un po’ poco per una squadra come questa, ma del resto Orrico è un’idealista, e mentre sogna di essere il maresciallo del calcio ungherese Sebes spiegando alla lavagna i movimenti sincronici della grande Honved, i giocatori più giovani, come scolari ribelli, preferiscono scivolare sulla pista e i divanetti del Georgia e del Pacha.

1987/88
Siamo realisti, vogliamo l'impossibile

Allenatori come Marchioro e Orrico sono prima di tutto capaci ma anche delle primedonne, non si accontentano di lottare per la metà classifica in C1, vogliono progetti di largo respiro e giocatori fatti su misura.
Toccafondi allora dà un calcio alle dive e torna al calcio ruspante, quello di Piero Lenzi, che ha l'esperienza del capitano in campo e quella della gavetta fatta come allenatore.
Alcuni giocatori in estate vengono ceduti e l'impressione è quella di un ridimensionamento delle prospettive ma arrivano lo stesso degli ottimi elementi come il portiere Aliboni, i difensori Taffi e Cornacchia.
La dirigenza ha bisogno di prendere fiato (in senso finanziario) e i giocatori per rinforzare la squadra arriveranno a campionato iniziato, su tutti il libero Roberto Galbiati, ex Fiorentina e Torino, uno che interpreta il ruolo "alla Piero Lenzi".
Sgranati, da novembre, arrivano Riccitelli, Paci e Cupini e la squadra può giocarsi la serie B .
Squadra che coniuga muscoli e tecnica con in porta Roberto Aliboni, Marchini, Guerra e Napolitano terzini, Roberto Biffi stopper e Galbiati libero, un centrocampo solido con Angelo Cupini, Onesto Riccitelli e Gabriele Landi, due fantasisti, uno all'ala destra (Oliviero Di Stefano) e uno a tutto campo (Ceccaroni) a supportare le punte Marco Rossi e Roberto Paci, che si integrano alla perfezione.
Il primo successo arriva alla quinta giornata, a Pesaro (2-1, Labadini e Turchi), poi risultati alterni finchè non giunge da Firenze Galbiati il cui esordio coincide con il successo sul Pavia (6 dicembre, 2-0, Paci e lo stesso Galbiati).
Con Galbiati Lenzi ha in mano l'uovo di Colombo: da Trento in poi (10 gennaio) la squadra si scatena, Rossi e Paci fanno una vittima dietro l'altra, la sera dopo il 3-0 sul campo del Monza la squadra fa passerella alla Domenica Sportiva e la pelata di Pierone Lenzi splende come non mai.
Una sconfitta a Vicenza e il pareggio in casa con la Spal sono battute a vuoto ma ci pensa Marco Rossi con una doppietta alla Virescit Boccaleone a rilanciare le ambizioni dei biancazzurri.
Alla 29esima il Prato è sotto 0-1 sul campo del Pavia, ma stavolta ci pensa il lungo Biffi a salire in cielo a cogliere i gol del pareggio e della vittoria, la B è ancora a portata di mano.
Alla 30esima partita delicata con la Lucchese risolta dal solito Rossi (1-0).
Alla 31esima ancora Rossi pareggia il gol della Reggiana a pochi minuti dalla fine e poi si aggrappa alla rete della curva del Mirabello dove stanno i tifosi biancazzurri mandandoli in estasi.
Alla 32esima è un rigore del bomber di Forlì a regolare la Centese e il Prato è ancora lì.
Fino alle 16 della 33esima domenica di campionato in testa alla classifica ci sono Ancona, Monza e Virescit a 41 punti mentre il Prato ne ha 40.
I biancazzurri sono in trasferta a Trento, una partita abbordabile in vista dell'ultimo impegno in casa con il Fano, ma arriva una sconfitta imprevista per colpa di un tiraccio di un difensore gialloblu sul quale Aliboni non arriva (e poi un calcio di rigore, 0-2).
L'ultima giornata è inutile perchè con questa sconfitta il Prato è già tagliato fuori da Ancona e Monza che vanno in B, mentre agli azzurri rimane l'amarezza di essere stati una bella realtà venuta fuori troppo tardi e di aver assaporato e perduto la promozione nel corso di un paio di settimane.

1988/89
Mari sporchi, Prato pulito

Alghe malefiche infestano i mari nell'estate 1988 e anche il Prato, come gli albergatori della riviera, ha qualche pensiero dopo la promozione sfumata.
C'è un problema con la commissione di vigilanza sui bilanci e Toccafondi deve affannarsi a spiegare come stanno le cose sia all'ente federale che ai giornali.
Sarebbe anche pronto a cedere al prezzo simbolico di una lira la società a chi la volesse portare avanti degnamente.
Nihil novi sub sole, la società è a posto, Toccafondi ha ragione e il modulo di iscrizione al campionato viene accettato (non sarà così per altre società che vedono piovere la garrota sulla loro testa, una su tutte la Pistoiese).
Il presidente telefona a un vecchio amico, Meregalli, che non si presenta come un santone ma ha il dono di tirare fuori il meglio da squadre messe insieme con lo spago.
Con tecnici come lui si può dialogare meglio in sede di calciomercato, si può andare negli spogliatoi prima e durante la partita e la si può vivere insieme ai bordi del campo, uno sulla panchina vera e propria l'altro su quella di legno all'uscita degli spogliatoi.
Vanno via Ceccaroni (a La Spezia), Napolitano e altri, non possono fare la Coppa Italia importante che porta in una sera di fine agosto la Roma al Lungobisenzio.
E' un ricevimento elegante più che una partita, molta gente è allo stadio per ammirare Bruno Conti e Giannini ma anche Renato Portaluppi (fuoriclasse al Gilda, mai all'Olimpico).
Come l'anno prima la squadra parte in un modo e arriva in un'altro, aggiustata a novembre, e in testa alla classifica sono diverse le pretendenti alla B.
E' tutto un attimo, come dice una canzone di questi anni, perchè dopo un bellissimo campionato alla 32esima il Prato è atteso a La Spezia per una partita delicatissima: il 21 maggio il Picco è strapieno nel pomeriggio estivo, lo Spezia ha Ceccaroni in campo e Carpanesi in panchina, la partita è equilibrata ma Oscar Tacchi, il piccolo centravanti in maglia bianca la sblocca al 48'.
Sembra quasi tutto perduto ma vincendo contro il Derthona rimarrebbe una fiammella di speranza: la squadra in settimana si riprende dallo choc e Riky Di Bin con un tiro potente tiene accesa detta fiammella.
A una partita dalla fine la Reggiana ha 44 punti, Prato, Spezia e Triestina 42.
Di nuovo a Reggio alla 34esima contro una squadra molto forte, con un piede e mezzo in B, il Prato in maglia bianca deve solo vincere e nemmeno con un successo sarebbe sicuramente promosso.
Pur facendo un'ottima figura cede per colpa di due reti segnate nei primi minuti (la prima è un mezzo autogol).
Due a zero per la Reggiana.
Contemporaneamente lo Spezia cade a Lucca, la Triestina vince a Ferrara 1-0.
Salgono i granata con 46 punti e la Triestina con 44 mentre Prato e Spezia, le grandi rivali deluse sono terze a 42 punti.
Il Prato 1988/89, quello della seconda B consecutiva sfiorata è: Boccafogli, Di Bin, Marchini, Chierici, Luzardi (a Reggio gioca Tovani), Galbiati, Righetti, Monza (Landi), Rossi, Labadini (a Reggio gioca Elio Signorelli) e Ceccarini (Turchi).
In estate Vasco allo stadio cerca di consolare i più giovani cantando "va bene va bene così", ma non basta, lo stato d'animo lo rappresentano meglio i Cure.

1989/90
Piove sulla favola bella

La seconda promozione svanita per un soffio è un colpo basso, di quelli che tolgono il fiato, sia ai tifosi più giovani che hanno seguito dappertutto la squadra, sia a quelli più anziani, per i quali è un film triste dal finale già visto.
Aldo Monza, Luca Luzardi ed Elio Signorelli, giovanissimi, vanno verso la B che meritano ampiamente.
A Meregalli e Toccafondi tocca rimettere insieme i frantumi del sogno.
Il nuovo portiere è il romano Onorati, terzini i giovani Paolo Tramezzani (dall'Inter) e Vito Parente (dal Bari) accanto al più esperto Galbagini.
Un altro romano, ex Lazio, è lo stopper Benini mentre Angelo Aimo è il libero, i centrocampisti sono Cupini, Marta (18 anni, dal Milan) e Nannelli (poi esordirà anche la giovanissima promessa Peccini), di punta l'umbro Elia Roselli e Valentino Spelta.
In più, con qualche acciacco e la barba sempre più lunga, "Labadona", il pibe de oro di Codogno.
L'assaggio della stagione è la Coppa Italia dei grandi, dove il Prato trova la Sampdoria di Mancini e Vialli.
Purtroppo però non la può incontrare sul suo campo per gli eterni problemi di agibilità, ma a Carrara, dove perlomeno l'incasso è garantito (i blucerchiati si impongono 2-0).
Alla prima giornata in un Bentegodi tirato a lucido in vista dei mondiali del '90, Flavio Fiorio porta la Paluani Chievo sul 2-0, poi nel finale Marta e Roselli rimettono in piedi la partita.
Non è la squadra dell'anno prima, lo si vede subito, ma quanto meno ci prova ad assomigliarle.
Con l'arrivo dell'autunno le cose si mettono male: il 12 novembre l'1-2 in casa con il Carpi provoca una contestazione di tifosi delusi, quest'anno di B non se ne parla.
Dopo la sconfitta di Casale il 19 novembre si dimette Meregalli e torna Maurizio Bruno per cercare di scuotere la squadra.
La prima di Bruno è con lo Spezia, segna l'ex Righetti poi pareggia Roselli su rigore.
Toccafondi corre ai ripari che il calciomercato offre, corre a Brescia a riprendere il "marine" Landi che soffre di nostalgia, ingaggia il centrocampista Pari e un attaccante dal grande passato, Massimo Briaschi, che però ha tirato i remi in barca prima del dovuto, è visibilmente a fine carriera, nella concentrazione e nel fiato.
A Lucca il Prato è condannato da un altro ex, Paci, che in rossonero è a un passo dalla beatificazione.
Roselli è un cavallone che non ha il tocco morbido ma che con le sue sgroppate tiene in apprensione le difese avversarie e rincuora una squadra che alle sue spalle è intirizzita dalla paura di sbagliare.
Il 29 aprile dopo la vittoria sul Derthona il Prato è fuori dalla zona retrocessione, il peggio sembra evitato.
Alla 32esima giornata battaglia a Carrara con pareggio del solito Roselli e alla penultima giornata il Prato riceve l'Alessandria mentre l'altra pericolante Vicenza (che ha due punti in meno) ha un turno impegnativo a Modena, già promosso.
Il Prato vince con gol di Spelta e i tifosi sono in campo a festeggiare la salvezza quando dal Braglia arrivano brutte notizie: i gialloblu si sono fatti battere sul proprio campo, il presidente Farina (non quello del Milan, incappato in guai giudiziari) e il tecnico Ulivieri cercano con parole imbarazzate di dare una spiegazione convincente al fatto.
Alla 34esima purtroppo il calendario pone a confronto Prato e Vicenza: al Menti grande pubblico e i biancorossi segnano con il difensore Chiappino (avversario del Prato anche con la maglia dello Spezia) su rigore, pareggia Roberto Marta, segna ancora su rigore Chiappino il 2-1 e poi arriva anche la terza rete che stende il Prato.
L'arbitraggio di Rivola di Roma fa mormorare, anche perchè il Vicenza è concentratissimo ma non sembra molto più forte del Prato, è una squadra rigida sulle gambe, come i biancazzurri paralizzata dalla fifa.
I biancorossi raggiungono il Prato in classifica e ci vuole uno spareggio che si gioca il giovedì successivo (i mondiali incombono) 7 giugno, a Ferrara.
I veneti ovviamente hanno il morale a mille, il Prato sotto i tacchi.

Ed è proprio il nanetto Oscar Tacchi, nomen homen, a segnare una delle due reti che salvano il Vicenza e condannano il Prato, una rete che fa male come quella dell'anno precedente con l'unica differenza che questa volta la sconfitta era nell'aria.
A fine stagione salta anche la trattativa con la Centromatic, l'azienda che sponsorizza la società e vorrebbe rilevarla dopo aver rilanciato la pallavolo a Prato: le due parti fanno fatica a parlarsi, uno vuole vedere i bilanci, quell'altro glieli nega, uno dice ci sono pendenze con le banche, l'altro dice non c'è una lira di debito, il sindaco prova a farsi intermediario ma è tutto inutile, ognuno resta sulle sue posizioni e le strade si divaricano per sempre.

1990/91
Le notti non sono più magiche

L'ambiente è depresso come non mai, la retrocessione è avvertita come meritata ma anche forzata: quaggiù e lassù qualcuno non ama il Prato.
Toccafondi inoltre è rimasto solo, i suoi sodali si sono fatti da parte.
I responsabili del fiasco di Ferrara vengono ceduti quasi in massa e arriva un gruppo di giocatori (marcatamente, anche troppo) di categoria.
Li allena Luigi Mascalaito, ottimo giocatore di Verona e Modena e tecnico fulminato dal "sacchismo" dilagante.
Ci sono ragazzi che non hanno la serie C nelle corde, sgambettano senza pungere.
Il tecnico poi è convinto di plasmarli a suo piacimento, ma dopo aver fatto vari esperimenti tattici giunge all'unica conclusione che uno come Benfari non è sostituibile e deve giocare per forza di punta.
Infatti il talentuoso (quanto incostante e leggero) attaccante fiorentino segna gol importanti ed è uno dei pochi che fa preoccupare le difese avversarie.
La squadra si regge sul fiato di Marchini, il podismo al fosforo di Chierici, la regia di Nannelli, idraulico nel Valdarno a tempo perso.
Lui tappa i buchi a centrocampo, Benini quelli in una difesa che fa acqua da tutte le parti.
Nella linea arretrata uno di quelli che si salvano è il terzino Fabio Rossi, 27 onestissime presenze.
I debuttanti allo sbaraglio si salvano all'ultima giornata per un punto grazie a una punizione di Stefano Nannelli che infila il portiere del tranquillo Pontedera.
In C1 salgono Alessandria e Massese '82.
A fine campionato, acciuffando un'idea che comincia a circolare in città, il sindaco Martini dice che l'amministrazione comunale considererebbe come interlocutrice privilegiata una società alternativa al Prato che ne portasse il nome.
In pratica offrirebbe lo stadio a chi, partendo dai dilettanti, avesse intenzione di tentare la scalata al professionismo.
Si fanno i primi conti su quanto potrebbe costare e si accende il dibattito sul Prato 2, su che nome e che colori questa società potrebbe avere, quale società piccola potrebbe cedere il titolo sportivo e soprattutto su: chi tira fuori i soldi?

1991/92
Anni vuoti, happy feet

Tornano Guerra, Rossi e Ceccaroni, arriva il centrocampista Silvio Giampietro e il tornante Fabrizio Del Rosso.
Con questi inserimenti la squadra ha già tutta un'altra caratura rispetto all'anno prima.
La C2 da quest'anno ha tre gironi (di venti squadre) invece che quattro, probabilmente il livello è migliorato.
Perlomeno due domeniche i tifosi depressi le possono considerare occupate perchè dopo sedici anni torna il derby con la Pistoiese.
La scissione fra C1 e C2, oltre ad altre vicende, riporta il derby che mancava dal 2 febbraio 1975 quando a Prato finì 0-0.
E' una squadra che promette molto meglio della precedente ma che non rispetta affatto le attese e arriverà quindicesima, con tre punti in più della quartultima chiamata agli spareggi con le quartultime degli altri gironi, mentre in C1 salgono Vis Pesaro e Carrarese.
Il campo della Pistoiese viene espugnato il 10 novembre con una doppietta del ragazzo prodigio David Peccini (2-1 finale).
Peccato solo che il 19enne centrocampista non avrà in carriera la fortuna che gli viene pronosticata.
Al Lungobisenzio nella partita di ritorno gli arancioni riescono a imporre lo 0-0.
In porta esordisce Paolo Toccafondi, 20 anni, figlio di Andrea, che torna da un'esperienza nella Primavera del Torino.
Corona il sogno cullato fin da quando, raccattapalle, si immedesimava in Cecconi e Lorieri.
Al Toro ha ritrovato Christian Vieri, nipote di Enzo e figlio di Roberto, un ragazzone di oltre un metro e ottanta che ha tirato le prime pallonate in Australia e che un giorno è salito su un aereo per l'Italia con il piede destro (che gli serve solo perché le scarpe le vendono in coppia).
Si è presentato al campo del Santa Lucia per provare a fare carriera nel calcio come il nonno e il babbo ed è passato dalle giovanili del Prato prima di rifare le valigie per un infinito girovagare.
Marco Rossi, arrivato con un filo di pancia in più del solito, smentisce i detrattori ed esalta la curva che lo adora mettendo a segno 14 reti personali.
Il Prato si distingue in questa stagione per essere sceso in campo (talvolta) con i numeri di maglia in ordine alfabetico (pretattica? stravaganza? Chiedere a Mascalaito) e per le maglie a strisce orizzontali: nel passato solo ai calzettoni degli anni '50 era toccato tanto onore.
Nel grigiore generale fanno sorridere, com'è giusto che sia considerati i personaggi in questione, i sussurri che vogliono Francesco Nuti prima e Roberto Benigni poi interessati all'acquisto del Prato.
Tirati per la giacchetta sono costretti a negare con un "no, grazie, sono un comico ma di professione".

1992/93
Campi passa e bacia

Per Mascalaito, fantasioso sagittario, ci vorrebbe una squadra di alieni che il parsimonioso capricorno Toccafondi nemmeno si sogna di dargli.
Viene chiamato un tecnico senza un grande passato, se non quello di ex giocatore biancazzurro, Roberto Bicchierai, che è un pesci del Bisenzio.
Un battesimo importante quanto meritato perchè guiderà senza indugi la squadra verso la promozione.
E' inoltre un'autentica svolta tecnica perchè il tecnico di Campi in comune con il predecessore ha solo il baffo.
Toccafondi e il direttore sportivo Renzo Melani mettono in piedi una squadra competitiva, poi ci penserà il mister a darle gioco e consistenza.
Giocano Toccafondi, i difensori laterali Andrea Salvadori e Mario Giannoni (padrone della fascia sinistra) con ancora Marchini di rincalzo, un po' ingobbito dai tanti chilometri percorsi sulla corsia laterale ma ancora valido.
A copertura della difesa il gradito ritorno di Esposito da Atalanta e Lazio: il ragazzo con la valigia dei sogni arrivato tanti anni prima da Torino ha scoperto anche come si fa a segnare i gol (ne realizza cinque personali) e dietro di lui i difensori centrali Andrea Signorini e Giuseppe Argentesi, che qualcuno considera agli sgoccioli ma che invece è perfettamente in tiro ed ha davanti a sè ancora tantissimi anni di carriera.
A centrocampo Mauro Marchisio, Giampietro e Ceccaroni.
Di punta Rossi e l'ala sinistra Roberto Brunetti, in appoggio al centravanti ma anche molto preciso nella conclusione.
Inoltre si mette in evidenza il giovanissimo mediano Damiano Moscardi.
La panchina è ricca con Stefano Guerra, cuore a metà fra Vicenza e Prato, Michele De Min, Fabrizio Del Rosso, il bomberino Gianni Califano e il secondo portiere Roberto Marchisio.
Poi alcuni ragazzi della Berretti: Villoresi, Tempestini, Salvini, Alberti, Casati (il "gemello" di Christian Vieri) e ancora Peccini.
A Pistoia, nella partita che veste di luce una stagione, segna a sorpresa Ceccaroni con un tiro che prende velocità sull'erba bagnata e infila nell'angolo basso il portiere Schiaffino.
Saranno gli arancioni in virtù di una maggiore continuità a vincere il girone con 45 punti ma il Prato festeggia ugualmente (a Gualdo Tadino) il secondo posto a 44 e la promozione.

1993/94
Un calcio che cambia, nella forma e nel colore

Da quest'anno si sale in B con i play-off (e si scende con i play-out), inoltre la vittoria è premiata con i tre punti.
La serie C è il laboratorio del calcio che verrà, confezionato su misura per la tv e per i cannibali dello spettacolo.
Toccafondi si coccola la sua ultima scoperta, il tecnico Bicchierai e lo conferma per il campionato di C1.
Con la Pistoiese ancora insieme nel girone e la Fiorentina in serie B il mondo sembra piccolo, racchiuso in un pugno di chilometri.
Per la serie ogni tanto ritornano si riaffaccia al Lungobisenzio lo Spezia, che si presenta circospetto e con l'aria distratta del forestiero, fiutando le ambizioni dei biancazzurri.
Se ne torna nel golfo con uno 0-2 firmato Ceccaroni e Califano.
Il campionato comincia tuttavia da un paesello del bergamasco, Leffe, da cui il Prato torna sconfitto per 0-1.
Il 14 novembre al Dall'Ara di Bologna sembra primavera perchè Ceccaroni e Califano portano il Prato sul 2-0.
La situazione però si rovescia e il sogno di battere i rossoblu ancora una volta sfuma (2-3 finale).
Zaccheroni fa anche fare ai suoi il girettino di campo finale, il defaticamento, ultima frontiera della scienza applicata al pallone gonfiato.
La Pistoiese viene regolata per 2-0 (Califano entrambi) e sotto la pioggia il Bologna non viene battuto nemmeno al ritorno (1-1).
Il finale di campionato viene fatto col serbatoio in rosso fisso ma ormai la salvezza è ampiamente conquistata grazie ai gol del Califfo (12), i sei di Ceccaroni, angelo e diavolo ormai riabilitato dopo aver vestito la maglia della grande rivale Spezia, le ottime prestazioni su tutte del ternano Alessandro Brunetti e del laterale Giannoni.
Salgono in B il Chievo e il Como, il Prato chiude tre punti sopra la zona play-out.

1994/95
Nessuno, nessuno, ci toglie la C1

Sulla prua della nave soffia troppo vento e Toccafondi fa un passo indietro.
Dovendo sistemare alcune faccende personali nomina il fidato Andrea Calistri amministratore unico della s.p.a., silenzioso, sensato e di basso profilo, vero uomo AC Prato.
Bicchierai viene ringraziato per l'eccellente lavoro svolto e viene assunto Giorgio Veneri, che l'anno prima aveva portato il Fiorenzuola al settimo posto in C1, un risultato storico per la piccola società emiliana.
Il suo "secondo" è Massimiliano Scannerini, difensore del Prato anni '70, promosso dal settore giovanile.
Sono parecchi i confermati, su tutti Giannoni, Esposito, Ceccaroni, Brunetti e Califano.
Vengono ingaggiati il difensore scuola Samp Alessandro Lamonica, i mediani Carlone e Masini, il portiere Marco Ambrosio (dall'Atalanta), il centrocampista bergamasco Emanuel Rovaris e altri due difensori ottimi per la categoria, Claudio Mascheretti e Flavio Chiti, quest'ultimo ex del Torino.
Portiere è l'esperto Andrea Pazzagli, già della Fiorentina.
I primi tre punti della stagione sono facilissimi perchè il Ravenna, in vana attesa di un ripescaggio in B, il 28 agosto non si presenta e subisce il 2-0 a tavolino per forfait.
Arriva durante la stagione, finalmente serena fino in fondo, il primo successo della storia sui petroniani, come si diceva ai tempi in cui facevano tremare il mondo, una squadra di caratura superiore allenata da Renzo Ulivieri che domina il torneo e sale in B di prepotenza.
Il gol è di Rovaris su punizione deviata imparabilmente dalla barriera (1-0 l'11 dicembre).
Settimo posto finale per il Prato mentre la Pistoiese dopo aver battuto il Prato 2-1 al ritorno vola ai play-off e sale anch'essa in B, ritornando dove si trovava negli anni dell'oro (nero).
Come l'anno prima la partita con il Chievo, la vittoria del Prato a Ferrara (2-1) è visibile sul canale satellitare per chi possiede l'apparecchiatura.
Prato 1994/95: Pazzagli, Chiti, Giannoni, Carlone, Mascheretti, Lamonica, Rovaris, Masini, Califano, Ceccaroni, Brunetti.
Per Massimino Ceccaroni, a modo suo un artista e un mito, è game over.
Gli arbitri non gli permettono più di spennellare il campo con i calzettoni abbassati.
Gli allenatori non gli permettono più di andare verso il calcio d'angolo invece che in porta, a mettere il pallone a contrasto fra piede e bandierina e aspettare irriverente i terzinacci trogloditi che lo scalciano.
Così lui saluta.
Ognuno, ci insegnano gli antichi, ha il mito che si merita.

1995/96
Sogni di un pomeriggio di mezzo inverno

Ancora un buon campionato di C1 con l'attento Veneri in panchina, un allenatore competente e particolarmente attento verso i giovani.
In porta c'è Fabio Cudicini, giovane, longilineo, figlio d'arte, non è difficile pronosticargli un futuro importante perchè ha la maturità di un anziano pur avendo 22 anni.
In difesa arriva lo stopper Roberto Bucchioni (dal Bologna), a centrocampo il cast di "Saranno famosi": Roberto D'Aversa dal Milan, il sampdoriano Doga e Campolattano.
Per l'attacco Nunzio Falco, il fratello di Roberto Baggio, Eddy, che in certe movenze gli somiglia anche, e il giovanissimo Francesco De Francesco, calabrese, 18 anni, che Capello nel Milan ha battezzato il "piccolo Romario".
Califano resta al centro dell'attacco garantendo le sue solite reti (11).
Il Prato viaggia a ridosso della zona play-off e sembra avere le carte in regola per arrivare fra le prime cinque.
Non ha nulla di meno delle altre e si attende l'esplosione del gruppo, magari con la primavera, con i campi asciutti che fanno fiorire come le margherite i campioncini in erba.
Nel girone di ritorno però passano al Lungobisenzio il Ravenna (0-1) e Massese (1-2) e sono colpi duri alle speranze di squadra e tifosi (in tutto il campionato saranno sei le sconfitte interne).
Nel finale la squadra ha un risveglio, vincendo alla 32esima e alla 33esima con il Brescello e a Leffe, cosicchè all'ultima giornata ci sarebbe ancora una lontana possibilità di cogliere il quinto posto, il tutto però legato a una combinazione di risultati degli altri campi che fa scervellare.
I biancazzurri non si pongono il problema, forse hanno già la testa alle vacanze o alle loro prossime destinazioni, e si fanno battere in casa dal modesto Alessandria che ha in campo gli ex Paolo Toccafondi, Argentesi, Carletti e Vivani (0-1 nel pomeriggio quasi estivo illuminato dalle presenze femminili che possono entrare allo stadio gratis).
La classifica finale vede il Prato ottavo, a tre punti di distacco dal Como che fa i play-off.
In B sale il Ravenna dell'armatore Corvetta e la squadra del paese dove anche i gelati sorridono.
In B sale anche il centrocampista Moscardi, che si guadagna l'ingaggio del Foggia.

1996/97
Per un gol bucato

Non è un western, è quello che tocca in sorte al Prato nel campionato 1997.
La squadra non viene smantellata, a forza di stare lì prima o poi arriverà anche per il Prato un raggio di sole a baciarne il cammino.
Torna Ambrosio dal Ravenna, arriva a settembre Massimo Oddo (dal Monza, dove è stato ceduto D'Aversa) che si propone come centrocampista laterale prima di diventare un ottimo terzino destro, poi arrivano la mezzala Marcello Albino e il poderoso attaccante Denis Godeas.
Veneri ha fra le mani una squadra alla quale viene pronosticato un campionato di alta classifica, il tutto ovviamente legato agli umori dell'età media come sempre giovane, sui 23 anni.
Non c'è più Califano ma al suo posto un centravanti "boa" e nelle retrovie Ambrosio può contare sulla protezione del corazziere Mascheretti e dello spezzino Bucchioni.
Dopo la vittoria di Pistoia firmata da De Francesco, di rigore (immancabilmente contestato) per fallo del portiere Quironi in uscita su Falco, il Prato è solo in testa con due punti di vantaggio sul Siena.
A Carpi, 22 dicembre, il Prato si perde nella foschia ma nel giro di due partite si rimette in corsa.
Lo Spezia si presenta al Lungobisenzio con Galbiati in panchina e con una maglia fantasiosa dove un'enorme aquila vola troppo basso, all'altezza dei pantaloncini, per incutere paura: 3-1 per il Prato.
Ad Alzano, luogo poco più che immaginario, segna Beppe Abate, servito perfettamente da Schiavon al quarto minuto di recupero dopo il 90'.
Nel girone di ritorno però la situazione precipita e tra gennaio e febbraio arrivano quattro sconfitte consecutive che lasciano senza parole squadra, allenatore e pubblico.
Veneri viene contestato poco civilmente da alcuni tifosi delusi dalla sconfitta casalinga con la Carrarese e lo 0-2 di Monza gli costa una dignitosa lettera di dimissioni.
La squadra viene affidata a Esposito, che ha da poco smesso di giocare e ha da poco compiuto 34 anni.
Il pubblico apprezza il cambio anche se la giovane età del tecnico è un'incognita, per i giocatori Esposito è praticamente un fratello maggiore.
L'esordio è felice, la Spal è battuta con gol di Albino e forse non è troppo tardi per tentare la rimonta, tanto vale provarci.
La squadra ha un'impennata di orgoglio nel match con la Pistoiese (Schiavon nel finale pareggia il gol di Pioli) e nelle ultime quattro partite quando vengono battute nell'ordine Alessandria al Moccagatta, Carpi, Spezia al Picco (gol di Falco che si conquisterà con questa rete gloria eterna) e Alzano.
Impressionante quanto purtroppo inutile la rimonta del Prato che battendo l'Alzano 1-0 raggiunge al quinto posto il Monza, favorito dagli scontri diretti (2-0 e 0-1) e da una migliore differenza reti attive-passive.
I pratesi si mangiano le dita fino ai gomiti perchè oltretutto sarà proprio il Monza, beffardamente, a vincere nella lotteria degli spareggi promozione e a salire in B con il Treviso.
Nel gruppo azul (con poca grana) si distingue il difensore pratese di nascita Davide Barni.

1997/98
Fortuna toccafondes non iuvat

Andrea Toccafondi torna presidente a tutti gli effetti e sceglie il tecnico in Cesare Vitale, ex centravanti di una delle annate più belle della storia del Prato, formatosi sulle panchine dell'Emilia.
Confermati l'agile difensore Ivanoe Lanzara, che gioca con applicazione sull'attaccante e il centrocampista Nathan Schiavon che copre e imposta l'azione, ha passaggio e tiro in porta, ha 22 anni ed è seguito da società importanti. Qualcuno sui giornali spiffera l'interessamento della Juventus ma, mistero del calcio, Schiavon non arriverà mai nè in serie A nè in categoria al di sopra della C, vatti a fidare.
In difesa arriva uno spilungone dalla Pistoiese, Nicola Legrottaglie.
E' un pò lento, ha lo stile dei liberi di una volta, al contrario dei difensori di categoria che hanno corsa e scatto esattamente come gli attaccanti che devono marcare.
C'è chi pensa che sia mezzo rotto ma in realtà è uno che calamita i palloni, non brilla per velocità ma chiude con tempismo e di testa ci arriva quasi sempre.
Poi arriva Mario Morfeo, un grande talento come il fratello Domenico ma senza la linearità del suo gioco, e con un caratterino anche peggiore, se mai fosse possibile.
In porta l'ottimo Gabriele Aldegani, lunghissimo ma non per questo rigido (e in ogni caso ci pensa l'allenatore dei portieri Puggelli a scioglierlo) e in attacco Marco Veronese, forte di testa, omonimo nel cognome di un grande attaccante transitato da Prato settant'anni prima.
La bella squadra degli ultimi quattro campionati è però un ricordo, questo Prato non ha forza nè carattere, ha solo un sussulto a dicembre, quando vince a Livorno con gol di Schiavon e doppietta di Veronese (3-1) e la domenica dopo Natale (2-1 al Como).
Poi una lunga serie di risultati negativi intervallati dal successo a Carrara l'8 marzo (rete di Schiavon, 1-0).
Ma Vitale resta al suo posto, il presidente non vuole scaricare sulla conduzione tecnica le colpe di un torneo al di sotto delle attese, pretende che ognuno dia il massimo, specialmente i giocatori.
Il Prato arriva all'ultima giornata a giocarsi la posizione nei play-out contro il Carpi.
Finisce 3-2 con gol della vittoria segnato dall'ultimo della saga dei Vieri, Massimiliano, 20 anni scarsi (gli altri due da Schiavon).
E' la prima volta che il Prato si gioca la salvezza ai play-out e il confronto è con la Carrarese, che scende in campo allo Stadio dei Marmi e al Lungobisenzio con tutta un'altra determinazione rispetto ai biancazzuri.
Infatti non c'è praticamente partita, 0-2 a Carrara e 0-1 a Prato, squadra annichilita, tifosi a dir poco inviperiti e retrocessione in C2 meritata.
Andrea Toccafondi non si smuove nemmeno in questa occasione, la commenta a denti stretti dicendo che per lui non cambia niente, il lunedì mattino sarà come tutti gli altri giorni a lavorare a Bergamo, dove ha trasferito la sua persona e i suoi interessi, semmai gli dispiace per Paolo.
A pochi chilometri di distanza infatti, lo stesso giorno, si consuma l'annata storta dei Toccafondi: Paolo, portiere dell'Alessandria, retrocede dopo la sconfitta con la Pistoiese.
Lontano da Prato sono gli anni in cui il doping comincia ad essere processato e con il processo parte la caccia alle streghe: il terzino Ambrogioni viene trovato positivo a un controllo ed è la società nella persona del dottor Roberto Baldi a muoversi per prima sospendendolo in attesa delle controanalisi.
Poi viene a galla che la sostanza proibita era contenuta, e non segnalata, in un integratore alimentare (per cui il giocatore viene scagionato dall'accusa) ma intanto ad Ambrogioni fanno saltare i play-out.
E gli risparmiano una valanga di fischi.

1998/99
Il lungo inverno della vita

Nella cruel summer pratese l'unica certezza è il ritorno di Esposito in panchina, a lui tocca il mastodontico lavoro di comporre una squadra all'altezza per la C2 e di risollevare un ambiente sfatto.
Restano alcuni pezzi dell'anno precedente integrati dall'arrivo di tre ventenni di belle speranze: il portiere Alessio Sarti, il centrocampista Nicola Padoin e l'attaccante Massimo Maccarone che arriva a novembre dal Modena.
C'è anche un francese nella rosa, Patrick Amrane, che si presenta a Esposito vantando un'amicizia con Zidane, ma il mister fa alla svelta a constatare che i rapporti fra lui e il campione della Juventus si limitano alla conoscenza.
Esposito riesce a tirare fuori il meglio dalla squadra composta dai suddetti, da Paolo Toccafondi, tornato dall'avventura in grigiorosso, dai difensori Mascheretti, Lanzara, Piccioni e Argentesi, dai centrocampisti centrali Campolattano e Mauro, dai laterali Abate e Grego, dalla mezzapunta Manuel Vivani, e dalle punte Brunetti e Bogdanov.
Ai play-off il Prato ci arriva ma non da favorito perchè il quarto posto finale obbliga a fare meglio del Mantova (terzo) nell'arco delle due partite di semifinale.
Il clima intorno al campo è sereno perchè le tifoserie delle due squadre sono "gemellate" e pratesi e mantovani si guardano la partita insieme: non sembra vero.
Vince il Prato 2-1 in casa (gol di Della Giovanna su rigore e poi doppietta di Maccarone nel giro di cinque minuti, uno su rigore) mentre il ritorno finisce 1-1 (ancora Della Giovanna al 57' e pareggio di Argentesi al 73').
In finale, secca, il Prato ha l'obbligo di vincere sulla distanza dei 120 minuti (dopodichè, in caso di pareggio, salirebbe in C1 l'Albinoleffe) ma l'ibrida squadra bergamasca impone il suo gioco anche se il risultato finale è una vittoria di stretta misura (1-0, gol di Di Sabato nel secondo tempo, pochi minuti dopo il suo ingresso in campo).
Questa volta il campo di Modena non porta fortuna come nel 1955 e nel 1985 anche se la stanca primavera regala lo stesso cielo grigio sopra il Braglia e la Ghirlandina.
Prato 1998/99: Toccafondi, Mascheretti, Lanzara, Campolattano, Piccioni, Grego, Abate (Bogdanov), Mauro (Schiavon), Maccarone, Vivani, Brunetti.

1999/2000
Alessandria, Modena e Reggio, motori, gioie e dolori

Il nuovo direttore sportivo Mauro Osti si muove bene sul mercato e porta in biancazzurro il portiere "penna bianca" Alessandro Misefori (Ambrosiana, Fiorentina e una vita nel Fano), il giovane terzino sinistro Bonomi, il centrocampista Gissi (anche lui 19enne) e in seguito due importanti rinforzi per la difesa, il marchigiano Andrea Cuicchi e Bucchioni, il secondo soprattutto necessario come il pane.
Maccarone è passato al Varese ma Paolo Toccafondi gli riempie il telefonino di sms con scritto "torna, mi manchi" e a campionato in corso la società riesce a riaverlo indietro.
Anche quest'anno il Prato è quarto nella classifica finale (vinta dallo Spezia) e trova sulla sua strada il Castelnuovo Garfagnana, una squadra per cui i play-off per la C1 sono già una passeggiata nella storia.
Forse il prato snobba scioccamente l'impegno, forse il caldo, forse i gialloblu giocano un ottimo calcio, fatto sta che il Castelnuovo vince a Prato 1-0 ed è quasi in finale.
Al ritorno succede il contrario, sarà la presunzione, sarà che il Prato compie un miracolo, ma i biancazzurri tornano dai monti della lucchesia vincitori per 2-0.
Leggasi anche: Esposito batte Favarin 2-1.
La finale è prevista nella cattedrale del deserto che è lo stadio Giglio di Reggio Emilia, più triste ancora del Mirabello, la giornata è piovosa, nell'aria della grassa campagna emiliana odori di stalla.
Di fronte Alessandria (che ha eliminato il Meda) e Prato: 3-2 finale con gol di Montrone , Scazzola e Maccarone nel primo tempo, 3-1 ancora di Montrone per i grigi e disperato tentativo di rimonta finale che si ferma al gol di Marco Gori.
L' Alessandria si prende la rivincita dello spareggio perso quindici anni prima davanti ai biancazzurri bagnati di pioggia, sudore e qualche lacrima.
Prato 1999/00: Toccafondi, Cuicchi, Bonomi, Gissi, Argentesi, Bucchioni, Abate, Padoin (la finale la gioca Campedelli), Maccarone, Vivani e Brunetti (più Misefori, Gori e Tarallo per citare i più presenti durante le 34 + 3 partite del campionato).
Per Brunetti si chiude dopo otto campionati, ma sicuramente ancora troppo presto, la carriera in biancazzurro.
Un altro spareggio perso non è niente per gli sportivi pratesi, ormai filosoficamente proiettati al di là del bene e del male.
La grande paura del 2000 non è un anno in più nel buco nero della C2, che vuoi che sia, ma il millennium bug.
L'unico danno provocato dall'insinuante microbo informatico è la dilatazione del fiordaliso sulle maglie del Prato, che si gonfia a guisa di organismo geneticamente modificato.

2000/2001
Non c'è due senza tre (purtroppo)

Ancora una volta Esposito, chi altri se non lui ?
Il quale allenando il Prato fa corso di Coverciano, corso istruttore di base per giovani virgulti e corso di training autogeno di fronte a giornalisti e dirigenti, un esperienza Zen.
Non potrebbe esserci tecnico migliore per il Prato perchè sposa in toto la politica dei giovani, li studia, offre una possibilità a tutti e poi li seleziona (ogni tanto ne rispedisce anche qualcuno a casa se fanno i birbanti).
Oltretutto il Lungobisenzio ha di Coverciano lo stesso ambiente ovattato visto che la gente la domenica è talmente poca che può contarsi.
Paolo Toccafondi è il general manager nonché portiere (si sceglie Giaroli come vice), vuole essere protagonista del ritorno in C1 e di un rilancio dell'immagine della società.
Maccarone viene ceduto dopo 49 partite e 24 gol con la maglia del Prato.
Nel suo futuro, a breve, c'è la Nazionale Under 21 e una convocazione di Trapattoni per la Nazionale vera: Inghilterra-Italia a Wembley.
Torna Morfeo, genietto senza lampada, dopo due anni di corso di recupero per talenti smarriti.
Il Prato parte con l'handicap di uno 0-1 allo stadio dei Pini di Viareggio poi nel corso del campionato "si fa anche se ha le spalle un po' strette", per dirla alla De Gregori.
Arriva quinto in campionato ed ha ancora una volta una posizione svantaggiosa ai play-off.
Il Chieti, secondo, è stato costretto agli spareggi dal Lanciano ma è una società fermamente decisa a salire in C1 e lo dimostra nelle due partite di finale.
A Prato è il centrocampista sinistro Fabio Grosso a pareggiare su rigore il gol di Matteo Pelatti mentre al ritorno la partita rimane in stand-by per mezz'ora; poi Grosso batte una punizione che si trasforma nell'occasione della vita per il numero 6 neroverde Pignotti il quale dal vertice dell'area piccola raccoglie un rimpallo e scaraventa in rete una sforbiciata perfetta sulla quale Toccafondi nulla può.
Poi è ancora Grosso a deviare in rete un cross solo deviato dall'intervento di Toccafondi: 2-0 e finale che il Chieti si aggiudica nel derby con il Teramo.
Nel corso della stagione però i biancazzurri hanno già fatto un'impresa, quella di vincere la Coppa Italia di serie C.
Un trofeo che per molti ad agosto non conta nulla, che inizia come allenamento e si fa sempre più serio mano mano che procede.
E il Prato, silenziosamente, buca le gomme ad Arezzo (2-0), Sangiovannese (4-3), Montevarchi (1-0) e Rondinella (indolore sconfitta per 1-2 in trasferta).
Dai sedicesimi di finale i biancazzurri vengono accoppiati sempre a società di C1, prima il Livorno (2-1 e 1-1), poi il Pisa (3-1 e 2-2), lo Spezia (1-2 fuori e 1-0 in casa) e in semifinale il Brescello.
In Emilia segna il terzino Bonomi il gol dell'1-2 conclusivo che tiene aperte le porte della speranza e in casa ci pensa l'aletta De Sole, entrato da pochissimo, a proiettare il Prato nella dimensione del sogno.
A Prato per la finale arriva il Lumezzane allenato da D'Astoli che segna nei primi minuti per poi cedere di fronte all'ispirazione di Pelatti e Brunetti.
Il ritorno si gioca martedì 1 maggio.
La partita si preannuncia equilibrata, delicatissima, e il Prato la affronta con concentrazione chiudendo gli spazi agli avversari.
In porta gioca Giaroli perchè Toccafondi è infortunato.
Zero a zero dopo 45 minuti e nella ripresa il "Lume" forza i tempi alla ricerca del gol, ma ancora una volta De Sole trova un guizzo sulla destra, mette al centro un pallone sul quale Pelatti cerca invano la deviazione in porta.
Alle sue spalle però c'è Nicola Padoin che da un passo mette in rete.
Su un pulmino torna a Prato nella notte la coraggiosa brigata biancazzurra, con Padoin "The history man", le stampelle di Paolo Toccafondi e la coppa.
Intera rosa del Prato 2000/01, com'è giusto che sia: portieri Toccafondi e Giaroli, difensori Bonatti, Bonomi, Bucchioni, Compagnon, Lamma, Minelli, Pagliai, Scopel, centrocampisti Abate, De Sole, Fedi, Fiore, Gori, Padoin, Serrapica, Vivani, Volpe, Zacchei, attaccanti Brancaccio, Brunetti, Cellini, Morfeo,

Pelatti.
Per Alessandro Brunetti si chiude dopo nove campionati, ma sempre troppo presto, la carriera in biancazzurro.

2001/02
Non può piovere per sempre

Dopo quegli anni di purgatorio che qualcuno aveva ritenuto meritati per Prato il vento sembra aver cambiato direzione.
Esposito è in odore di santità calcistica, si sta attrezzando per poter fare i miracoli.
Toccafondi a inizio stagione gli dà la fetta di pane, senza sale, alla pratese, a lui tocca spalmarci sopra la cioccolata.
Come premio per la vittoria in Coppa Italia di C il Prato può giocare quella delle grandi, dove trova Ternana, Chievo e Pistoiese.
A Pistoia, una doppietta di Luigi Pagliuca, ragazzo dell'Ambrosiana maturato nella Fiorentina, nel finale vanifica la rimonta degli arancioni e il Prato porta via un successo per 3-2.
In campionato la squadra che gode dei favori del pronostico è l'Alessandria e le prime partite di campionato lo confermano.
Alla quarta e quinta giornata due successi su Legnano e Sangiovannese dicono che il Prato c'è anche quest'anno anche se poi arriva un rovescio sul campo del Poggibonsi di Alessandro Brunetti (1-4 alla sesta).
Non è niente, la domenica dopo il Prato schiaccia 3-1 l'Alessandria.
Maiolo, Lugnan e Morfeo firmano il brillante successo sui grigi il 14 ottobre ma purtroppo lo stadio è, come sempre, quasi vuoto.
A metà campionato l'Alessandria è ancora davanti in classifica ma fra i grigi e il Prato c'è solo la Pro Patria.
Il girone di ritorno è travolgente, Esposito ha trovato la chiave per mettere in moto il Prato ed è una serie ininterrotta di successi a lanciare i biancazzurri in C1: 3-0 al Meda e alla Biellese, 1-0 alla Rondinella lo stesso giorno in cui l'Alessandria perde a Pavia (trentesima giornata, il Prato si porta a più tre sui piemontesi), 1-0 a Montevarchi e Prato sempre a più tre, 1-0 alla Valenzana il 21 aprile (gol di Maiolo su rigore) mentre l'Alessandria perde in casa con il Novara.
A fine partita il Prato può esultare con i capelli pittati di biancazzurro, la promozione è matematica (oppure aritmetica, è uguale).
L'Alessandria resta indietro di quattro punti e va ai play-off dove trova la strada chiusa dalla Pro Patria.
Domanda: scese le ombre della sera cosa resterà di questi rari eppur significativi successi dei biancazzuri ?
Coriandoli di memoria e poco altro perchè le Tv non hanno più cittadinanza nella tribuna centrale dello stadio, il Prato è diventato invisibile al di fuori del proprio giardino.
Rosa (ampia) del Prato 2002: Antonini, Bonatti, Bucchioni, Lugnan, Maiolo, Mauro, Morfeo, Pagliuca, Padoin, Toccafondi, Cellini, Gutili, Lamma, Serrapica, Bongo Zanoni, Campo, De Gori, Faccini, Fanucchi, Gardella, Ginestra, Isolini, Stirpe, Tarallo, Vettori, Vivani.
Solitamente però Esposito mette in campo: Toccafondi, Bonatti, Gutili, Padoin, Lamma, Bucchioni, Mauro (Serrapica), Pagliuca (Antonini), Cellini (Maiolo), Morfeo, Lugnan.
Si distingue Luca Antonini, classe '82, giocatore a tutto campo che viene ceduto all'Ancona.

2002/03
La famiglia felice (non è solo uno spot)

Padre e figlio Toccafondi insieme al direttore sportivo Andrea Orlandini, giocatore biancazzurro nel 1970/71 prima di andare alla Fiorentina e al Napoli, compongono la squadra per la C1.
Torna il portiere Sarti, arriva il laterale sinistro Marco Gorzegno e il lungo centravanti Mirco Gasparetto, dal Varese, grande sorpresa della stagione con 20 reti.
Sembrano gambe rubate al basket ma non è così.
Padoin è sul punto di passare in categoria superiore e infatti resta solo fino a gennaio 2003 quando lo prende l'Empoli.
La Coppa Italia mette a confronto il Prato e la squadra nata in sostituzione della Fiorentina, sconquassata dai debiti e da un fallimento un po' forzato, la Florentia Viola.
Si decide di giocare al Franchi per motivi di incasso, il clima è comprensibilmente irreale per lo sconcerto che spira dalla curva Fiesole ma il Prato non fa sconti: vince in surplace per 3-1 con Mario Morfeo e Pagliuca in evidenza, tanto che il secondo viene subito monetizzato dalla dirigenza come fosse un titolo azionario e passa al Perugia.
La prima giornata salta per questioni di interessi incrociati irrisolti e l'8 settembre a Prato arriva la Pistoiese ed è festa vera perchè Morfeo la risolve per i biancazzurri (perlomeno la curva è piena, un giorno di tregua nella guerra civile fra società e tifosi).
Poi arrivano in massa i pisani che si impongono 2-0 e ad Arezzo è Lamma a segnare nel recupero un gol decisivo.
A questo punto comincia il campionato di Gasparetto.
Dopo aver espugnato Alzano (17 novembre) il Prato è quarto in classifica ma non viene data continuità al buon momento, anche perchè come detto la società a metà campionato rinuncia all'apporto di Padoin.
Tra febbraio e marzo tre sconfitte consecutive sembrano pregiudicare il lavoro svolto da Esposito fino a qui ma il 16 marzo un sorprendente successo sul Cesena riapre i giochi.
Poi arrivano le sconfitte di Treviso alla 28esima e Lucca alla 30esima e qui il Prato lascia a Pisa, Padova, Spezia e Cittadella la strada aperta per il quinto posto.
Il Prato arriva ottavo, Treviso e Albinoleffe salgono in B.
Esposito schiera durante la stagione 31 giocatori, con la formazione tipo composta da Sarti, Venturi, Gutili (Vettori), Serrapica, Lamma, Lamonica, Bonura (Porro o Rinaldini), Gorzegno (Padoin), Gasparetto, Gori, Basso (Morfeo).
Vendite (non a saldo) di fine stagione: Gasparetto passa all'Empoli, Sarti alla Lucchese, Gori (talento sposato alla discrezione e alla continuità) all'Albinoleffe, il gioiellino Diamanti già da gennaio è passato alla Florentia.

2003/2004
Travolti da un insolito destino

Sono anni in cui si giocano tre campionati paralleli, quello vero e proprio della squadra, quello dei tifosi un po' con e un po' contro la squadra, secondo le emozioni del momento, quello estivo, in cui si possono ribaltare gli esiti di una stagione.
Novità sul fronte cessione della società, che appassiona più gente del campionato vero e proprio, ma è solo un timido solicello: un imprenditore che ha portato l'Aglianese in C2 (dai dilettanti, sia chiaro), pare interessato a dialogare con Toccafondi.
Dialogo che durò lo spazio di un mattino, se mai ci fu.
Il calcio è nella confusione più totale, il Prato in serie C sembra l'unico punto fermo.
Infatti il Catania ricorre al tribunale civile per riprendersi due punti toltigli dalla giustizia sportiva, e ci riesce, mantenendo così la serie B perduta.
Non potendo far retrocedere un'altra squadra al posto dei siciliani viene deciso di cedere alle pressioni delle piazze e istituire la serie B a 24.
Genoa e Salernitana vengono ripescate dalla retrocessione in C1 e la Fiorentina, che ha vinto il campionato di C2, assunta in cielo senza passare dalla C1.
Il Prato che pensava di trovare nel girone sia i grifoni che i viola ci rimane, comprensibilmente, malissimo.
Saltano due sfide e soprattutto due incassi importanti, dato che questa voce nel bilancio del Prato è ormai prossima allo zero.
Tanto più che tutto viene deciso a una settimana dall'inizio del campionato, facendo saltare i calendari.
La società per protesta schiera nell'ultima partita del girone eliminatorio di Coppa Italia la squadra "Berretti", rimediando contro la Lucchese una sconfitta storica.
L'idolo della Lucca calcistica Carruezzo Eupremio (che si spaccia per Tony) sfoga contro i ragazzini del Prato frustrazioni da gol perduti (0-9).
Alla prima giornata il Prato deve organizzarsi alla svelta per andare a giocare a Sassari, dove strappa uno 0-0.
Risultati pazzi, tra i quali un successo a Cesena per 4-1 e uno 0-4 a Padova mentre il Prato scivola nella parte (molto) bassa della classifica.
A gennaio Serrapica e Zacchei vengono ceduti, il primo all'Albinoleffe, ed è una perdita pesante alla quale Esposito deve acconsentire, mentre arriva il laterale Max Grego, il centrocampista Yuri Breviario e altri nomi minori.
Al posto di Nardini passato alla Sangiovannese arriva il terzino Dallamano, ritorna il giovane Diamanti.
Il 22 febbraio grazie a un gol di Federico Ligori a Cittadella (1-0) il Prato riacciuffa il Pavia all'ultimo posto.
Alberto Bernardi il 7 marzo pareggia il gol del Pisa e il destino del Prato continua ad essere appeso ad un filo.
Il 14 marzo con la vittoria di Pistoia per 4-1 sembra che il campionato sia ad una svolta, in senso buono, ma è un fuoco di paglia perchè arrivano altri rovesci e il Prato continua a precipitare, solo il Pavia rischia di fare peggio.
Alla 33esima (9 maggio) 1-0 al Padova, alla 34esima (16 maggio) 3-2 a Novara con gol di Ligori, bomberino esploso troppo tardi, che porta il prato ai play out e fa cadere il Pavia direttamente in C2.
L'avversaria è la Pro Patria, l'andata del confronto si gioca a Prato.
Al momento di cominciare la partita viene constatato che un palo della porta è cedevole, andrebbe sostituito ma a quel punto è quasi impossibile, la Pro comunque garantisce che non presenterà riserva a fine partita e acconsente di giocare lo stesso.
Il palo non viene nemmeno sfiorato dai tiri dei biancazzurri e fa il suo dovere fino in fondo.
La partita finisce 0-0 e al ritorno il Prato gioca un match coraggioso quanto pieno di errori e perdendo 2-3 darebbe, in teoria, l'addio alla C1.
Toccafondi ha evidentemente buoni motivi per credere nel ripescaggio perchè lo annuncia

praticamente subito e i fatti gli danno ragione.
Prato e Pavia restano in C1, non il Varese a cui il destino cinico riserva un fallimento societario.
Il campionato lo vince sorprendentemente l'Arezzo, arrivato ultimo l'anno precedente e ripescato: segnali dei tempi che cambiano.
Difficile individuare un undici titolare del Prato '04 dato che Esposito per forza o per amore è costretto a schierare molti giocatori: Castelli (Ardigò), Perico (Ludi), Grego, Rinaldini, Lamma, Lamonica, Rizzo, Padoin, Ligori, Sammarco (Diamanti), Bernardi (Florean).
Fra i migliori Paolo Sammarco, che viene dal Chievo dove ritorna a fine stagione, Alberto Bernardi e i soliti Lamonica e Padoin (ritornato da Empoli).
Diamanti rifà le valigie, stavolta per Bergamo sponda Albinoleffe, la nuova frontiera di Toccafondi.
Il pratese Andrea Bellini diventa il giocatore con più presenze nella storia della Pistoiese, buffo no?

2004/2005
Comicidio

Per Esposito è giunto il momento di guardare altrove, non gli mancano le offerte e sceglie quella dell'ambizioso Grosseto, dove va incontro alle fauci del fumantino presidente Camilli.
Tra l'altro le strade di Prato e Grosseto si dovranno incontrare nel corso del campionato, non è piacevole doversi ritrovare da avversari ma il distacco è morbido, nulla può intaccare l'ottimo rapporto fra mister, società e tifosi.
Viene chiamato ad allenare la squadra l'ex attaccante di serie A Luca Cecconi, ma la sua esperienza dura poco, bisogna subito cercare soluzioni alternative prima che la situazione sia irrecuperabile.
E' un campionato a 19 squadre perchè il Napoli dissestato trova riparo nelle pieghe del girone B della C1, scombussolandola.
E' anche un campionato penoso per chi "sente" il Prato : il grosso della tifoseria in agitazione permanente, la società completamente isolata nel silenzio stampa senza peraltro fare niente per meritarsi il ripescaggio.
Per trovarne un altro così amaro bisogna andare indietro alla retrocessione in D del 1974, al mediocre campionato dell'anno successivo, e ancora prima alla B del 1959, ma almeno quella era serie B, e a quello lontanissimo di C del 1936.
Nicola "history man" Padoin viene ceduto in agosto alla Sanremese, una follia dettata da urgenze economiche, che priva la squadra di uno dei suoi punti di riferimento.
Cecconi lascia dopo la sconfitta di Lucca (3-4) e subentrano prima il tecnico della "Berretti" Fabrizio Del Rosso affiancato da Piero Lenzi, poi nel girone di ritorno Giancesare Discepoli, calciatore del Prato a inizio carriera, proprio nel 1974, corsi e ricorsi storici.
Il 16 gennaio Discepoli è squalificato e per la partita con il Vittoria (0-1 in casa) in panchina siede Rosangelo Colombo, il quale, esprimendosi con il cuore, è l'unico ritenuto degno dalla proprietà di interrompere un irritante quanto inutile silenzio stampa.
Il disastro del girone di andata (9 punti in tutto) non viene compensato da un buon girone di ritorno, il Prato si trova all'ultima giornata con gli stessi punti del Como che però ha fatto meglio nei due scontri diretti (1-2 e 0-0) e finisce inesorabilmente in C2, questa volta (dice la legge) senza possibilità di ripescaggio.
In B Salgono Cremonese e Mantova.
Il Prato schiera durante la stagione tre giocatori stranieri, Akassou, Ouchene e Clayton, tutti e tre bravini, soprattutto il primo che è originario della Costa d'Avorio, ha l'esperienza dei 30 anni, gioca difensore centrale e a fine stagione prende il volo.
Il secondo, che di nome fa Medhy, è nato in Francia e maturato nell'Atalanta (guarda il caso) resta perchè ha un potenziale che ancora deve esprimere.
I migliori però non sono in campo, ma nella tribuna dei cronisti.
Uno è calvo e focoso, per la causa biancazzurra ha rischiato di immolarsi sulle scale della tribuna dello stadio di Pistoia, l'altro è un viscerale, che quando vede il Prato ha le farfalle nel cuore e nella penna, un Giancarlo Tatti giovane.
I punti fermi nella formazione sono il portiere coloured Layeni, i centrocampisti Chiopris Gori e Di Fausto, Matri e Morante in attacco.
Molto buono in prospettiva soprattutto l'attaccante Alessandro Matri, che a fine campionato passa al Lumezzane.
La stagione, funesta, lo è ancora di più perchè a dicembre scompare per un incidente Mattia Dal Bello, un giocatore che arrivato l'anno prima se n'era andato da poco rescindendo il contratto.
All'orizzonte spunta un possibile acquirente per la società, tale Giangi (non è un nome di fantasia, è lui che si fa chiamare così), è un imprenditore del nord ed è anche presidente del Seregno; l'assessore comunale allo sport decide di pranzarci insieme per verificarne le intenzioni.
Toccafondi gioca d'anticipo, e forse un po' irritato spara una megacifra sulla quale si può trattare, 5 milioni di euro, dice chi era presente al lancio della bomba.
Il Giangi si defila, il pubblico borbotta, anche questa volta niente da fare.

2005/06
Con te, sempre più solo

L'ex ragazzo prodigio Gianni Cristiani è designato dalla proprietà team manager, apostolo a Prato del verbo pronunciato in Valseriana, mentre Pierpaolo Bisoli, che ha fatto il vice di Zoff a Firenze, è nominato allenatore.
Non è gradito alla falange dei contestatori, rigidi nella loro posizione, feticisti della camiseta, solo talvolta oscillanti fra ragioni della testa e del cuore.
Gli rimproverano un passato da arancione, da viareggino e da alessandrino, oltre a un dito galeotto, per motivi professionali sempre irriducibile avversario dei biancazzurri.
Ma il mister di Porretta è pieno di buona volontà, ha il cuore del mediano e il viso e le spalle larghe del montanaro, per cui non ha paura di prendersi un compito gigantesco, quello di un torneo di alta classifica e di riportare allo stadio la gente.
Ma al Prato non arrivano più i migliori "primavera" di Milan, Torino e Atalanta, la squadra viene fatta con i giovani dell'Albinoleffe, riserve di altre squadre di C, giocatori in regime di svincolo contrattuale.
A gennaio a dare un tocco di vivacità alla squadra il ritorno da Bergamo di Diamanti al quale un po' di tribuna non ha tolto entusiasmo e passione per la maglia.
Il campionato lo vince la Cavese alla quale, per motivi di sicurezza preventiva, viene istituito intorno un cordone sanitario e isolata dal girone meridionale e collocata in quello dell'Italia centrale.
Follia che le autorità devono purtroppo assecondare.
Dopo i play-off sale il Sassuolo mentre scendono in serie D il Forlì e dopo i play-out Castel San Pietro e la gloriosa Aquila Montevarchi.
E' proprio il Prato a condannare i rossoblu perchè nel triste rituale dei play-out le due squadre sono una di fronte all'altra, con i biancazzurri in posizione di vantaggio in virtù di un punticino in più messo insieme durante la stagione.
Zero a zero a Montevarchi e uno a uno a Prato, il minimo sindacale per non perdere l'onore e lo status di società professionistica.
L'attaccante Basilico lascia intravedere buone qualità, punti fermi della squadra il terzino offensivo Grego, una volta ancora il difensore Lamonica, l'attaccante Malatesta, i centrocampisti Chiopris Gori e Ouchene e il difensore Turi.
L'estate regala una sorpresa, la vittoria nei mondiali di Germania della Nazionale di Lippi, in cui si ritaglia una fetta di gloria l'ex terzino del Prato Massimo Oddo: nella vita mai dire mai.
Pratesi di nascita nella Nazionale campione stavolta non ce ne sono, ma forse ce n'è uno di...concepimento.
Daniele De Rossi risulta infatti nato a Roma il 24 Luglio 1983 e contando all'indietro si deduce che il padre Alberto, libero del Prato in quella stagione, lo abbia messo in cantiere il 24 ottobre 1982, la sera di Prato-S.Elena Quartu 5-0.
Che De Rossi sia mezzo pratese sarà anche un'ipotesi fantasiosa e impertinente, ma chi se non Alberto e gentile signora potrebbero smentire l'immaginazione del tifoso che a tutto si appiglia per obliare il presente ?

2006/07
Un giardino di ghiaccio

Il Prato è confinato a margine dei discorsi degli sportivi, ormai.
Se non ci fosse anche un campionato giocato non se ne parlerebbe più, perchè la speranza che qualcuno si presenti con un assegno in mano al cospetto del mohicano Toccafondi è quasi morta.
Invece compare sulla scena una cordata di imprenditori che non si presentano certo sottotraccia (chiamano la loro società Valore) e dicono di essere interessati al Prato.
Tutto però è legato alla disponibilità che il Comune dovrebbe offrire per la costruzione di un nuovo stadio, con annesse licenze commerciali e non solo.
E' come un film di Vanzina, roba già vista: quello che viene speso sono solo chiacchiere e articoli di giornale che volano via con il vento.
Il campionato si può raccontare in un amen essendo senza troppe prospettive e senza emozioni.
Toccafondi pone alla presidenza onoraria della società l'amico avvocato Giannetto Guarducci, e fa bene perchè sono anni in cui nel calcio è meglio avere un centravanti in meno e un avvocato difensore in più.
Il nuovo team manager è Giuseppe Morandini, allenatore viene confermato Bisoli.
Alla fine del girone di andata il Prato è terzo dietro il sorprendente Rovigo e la Spal.
Nel girone di ritorno sale di prepotenza il Foligno allenato da Giovanni Pagliari (non perde neanche una partita in tutto il campionato!) e che ha il punto di forza nel bomber sudamericano Juan Carlos Turchi.
Alla fine gli umbri vanno in C1 mentre la Cisco Roma (ex Lodigiani) ha la posizione migliore ai play-off.
Sale però la Paganese.
Il Prato resta per un pezzo a ridosso della zona play-off poi nel finale di stagione l'ambiente ha un calo di tensione, anche se sarebbe meglio dire un crollo, e anche il bomber Girardi si intorpidisce con la primavera.
Lamonica, a salvezza acquisita, rescinde il contratto prima della fine del campionato: non è una bella pagina nella storia del Prato, che ormai risparmia su tutto.
Decisivo Alessandro “Alino” Diamanti che a fine stagione si guadagna la serie A con il Livorno.
Dieci reti personali, tanti ricci e qualche capriccio, campioncino di periferia in odore di popolarità.
Bravoanche l'altro giovane centrocampista Fogaroli, in prestito dall'Albinoleffe. mentre Bisoli si conquista la promozione alla categoria superiore grazie alla chiamata del Foligno dove porta con sé l'attaccante Domenico Girardi.
Si distingue anche il difensore Artipoli, che è venuto fuori dai problemi fisici che lo avevano condizionato nelle stagioni precedenti e torna alla Sampdoria per poi passare alla Lazio.
Il Prato è nono nel girone schierando quando si e quando no la seguente formazione: Piovezan, Grego, Francini, Buonocunto (Paolucci), Ghidotti, Lamonica, De Gori, Fogaroli, Girardi, Diamanti, Olivetti.

2007/08
Cento, ma non di questi giorni

Secondo le parole di qualche anno prima pronunciate da un dirigente del Prato, nel 2008, l'anno del centenario dalla fondazione, sarebbe dovuto succedere qualcosa di importante.
In realtà al momento in cui il torneo si conclude di particolare non è avvenuto nulla.
La squadra oscilla costantemente nella bolla d'aria della classifica, fra la sesta e la tredicesima posizione.
Fuori dalla zona play-off e da quella play-out.
Nel limbo, in camera di decompressione, nell'Arizona della C2 dove gli spazi sono deserti e infiniti e cielo e terra si schiacciano in un lontano punto dell'orizzonte.
Al comando della società ancora l'eterno ragazzo Andrea Toccafondi, che dietro al Prato ha fatto i capelli grigi avendo alle spalle ben ventinove campionati da presidente.
Più di un quarto della storia dell'AC Prato, un record, questo assolutamente si.
In sede, una stanza attigua agli spogliatoi per un calcio autenticamente uscio e bottega, il facente funzioni Filippo Giraldi, dirigente dedito sia alla cura della prima squadra che del settore giovanile.
Infatti il Prato, ad immagine e somiglianza del suo presidente, ha scelto da qualche anno di mantenersi eterno ragazzo curando attentamente le squadre giovanili e una gioiosa e vociante scuola calcio.
L'allenatore viene scelto fra i postulanti, possibilmente con un passato in biancazzurro, e per questo campionato tocca a Oliviero Di Stefano, una delle migliori ali della storia recente del Prato.
Lo assiste un altro ex, Umberto Bracciali, che ha fatto il preparatore atletico a ben altro Prato, invincibile squadra di calcio a cinque.
Ad allenare i portieri il serio e preparato Andrea Puggelli, nato in periferia in un quartiere ad alta densità biancazzurra.
Ah, il campionato: lo vince la Reggiana, in rimonta, mentre in serie D cadono gli arancioblu della Sansovino.
Altre vanno al fatidico fuoco incrociato degli spareggi, a cui il Prato (purtroppo? per fortuna? dipende dai punti di vista) non partecipa e che promuove il Portogruaro e fa scendere Rovigo e Viterbese.
Qualcuna viene impallinata da punticini di penalizzazione per irregolarità varie di gestione, su cui il tanto invocato rispetto della privacy consiglia di tacere.
Il Prato no.
Se ora il passato lo è in parte, il futuro, come recitano le parole di una vecchia canzone e un titolo di un film appena uscito, non è scritto.
E, forse, aspetta con le cosce di fuori.

E giunto al fin della licenza...

...desidero ricordare i giocatori che hanno vestito (o allenato) l'azzurro del Prato e vestito o allenato anche l'azzurro della Nazionale (giovanile compresa).

Dino Ballacci, Franco Battisodo, Enzo Bearzot, Mario Bertini, Carlo Biagi, Roberto Bonisegna, Massimo Briaschi, Sergio Carpanesi, Stefano Chiodi, Carlo Cudicini, Simone Dallamano, Lucio Dell'Angelo, Giovanni Ferrari, Vincenzo Fresia, Gianluigi Galbagini, Roberto Galbiati, Achille Gama Malcher, Mario Genta, Mario Gianni, Carlo Guasti, Nicola Legrottaglie, Lamberto Leonardi, Fabrizio Lorieri, Luca Luzardi, Massimo Maccarone, Ardico Magnini, Rino Marchesi, Mario Mazzoni, Danilo Michelini, Aldo Monza, Fulvio Nesti, Comunardo Niccolai, Massimo Oddo, Andrea Orlandini, Pietro Parente, Achille Piccini, Maurilio Prini, Enzo Robotti, Pietro Sabatini, Paolo Sammarco, Armando Segato, Nazzareno Tarantino, Ferruccio Valcareggi, Giorgio Veneri, Christian Vieri, Roberto Vieri, Luciano Zecchini.

Giovanni Ferrari e Armando Segato sono stati due volte ciascuno capitani della Nazionale.
Biagi e Piccini hanno fatto parte della Nazionale olimpica vincitrice nel 1936.
Ferrari ha vinto due volte il campionato mondiale, nel 1934 e nel 1938.
Valcareggi e Bertini hanno vinto il campionato europeo nel 1968.
Bearzot ha vinto il campionato mondiale 1982.
Massimo Oddo ha vinto il campionato mondiale 2006.
In ogni successo della Nazionale ci sono "21 grammi" di Prato.
Non c'è male eh ?